



«Lavavetri, imbrattamuri, parcheggiatori... Ve la prendete solo con i disperati? «Abbiamo dato la caccia a chi affitta in nero



agli studenti, colpito gli evasori con la villa mascherata da casa colonica. Sono stati arrestati due imprenditori perché ho portato 13

moldavi irregolari a denunciarli... Sa qual è il problema? Tutto questo non fa notizia».

Sergio Cofferati, la Repubblica 9/9/07

L'Unione fa i conti con il partito di Grillo

Imbarazzo e cautela dopo il Vaffa-day che ha riempito numerose piazze «C'erano populismo ma anche giuste denunce». Polemiche per video su Biagi

Imbarazzo e polemica, forse anche qualche preoccupazione. Ma non sono pochi nel centrosinistra a ritenere che il successo del Vaffa-Day di Beppe Grillo possa essere spiegato solo con il vento dell'anti-politica che soffia forte sull'Italia. Per dirla con il ministro Bersani, «non è che ogni volta che c'è la febbre la colpa è del termometro che è rotto». Aggiunge Luciano Violante: «A questo malessere va data una risposta. Nel V-Day - aggiunge l'esponente dei Ds -

ci sono tante componenti e, oltre all'insoddisfazione per la politica, anche cose giuste». La destra assiste con una certa soddisfazione agli attacchi venuti dalla piazza soprattutto contro i rappresentanti dell'Unione. Fini: «Grillo trova terreno fertile nell'immagine che Prodi ha dato». Casini invece polemizza duramente con il video trasmesso sulla legge Biagi: «Quegli attacchi al giuslavorista ucciso sono una vergogna».

alle pagine 2 e 3

Vaffa-day/1

MA QUALE ANTIPOLITICA

MARCO TRAVAGLIO

A vedere i telegiornali di regime, cioè praticamente tutti, sabato a Bologna e nelle altre piazze non è successo niente (molto spazio invece al matrimonio di Baldini, l'amico di Fiorello). A leggere i giornali di regime (molti), il V-Day è stato il trionfo dell'«antipolitica», del «populismo», del «giustizialismo» e del «qualunquismo». In un Paese che ha smarrito la memoria e abolito la logica, questa inversione del vocabolario ci sta tutta: la vera politica diventa antipolitica, la partecipazione popolare diventa populismo, la sete di giustizia diventa giustizialismo, fare i nomi dei ladri anziché urlare «tutti ladri» è qualunquismo.

segue a pagina 25

Vaffa-day/2

LA SINISTRA SI PREOCCUPI

GIANFRANCO PASQUINO

Non c'è molto da rallegrarsi se un comico porta in piazza decine di migliaia di persone che vanno a firmare dei disegni di legge di iniziativa popolare (sarà poi opportuno entrare nei dettagli della loro formulazione). C'è ancora meno da rallegrarsi se queste persone si collocano a sinistra e credono di contribuire alla riforma della politica seguendo slogan e blog prodotti da Beppe Grillo, non propriamente, come ha notato Massimo Cacciari, un autore paragonabile ad Aristofane. D'altronde, quella dello scrittore greco non era effettivamente antipolitica.

segue a pagina 25

ROMA IN FESTA FINO ALL'ALBA

Notte Bianca dai mille colori Due milioni e mezzo in strada



ROBERTO COTRONEO

Era da poco passata la mezzanotte, il cielo di Roma, nuvoloso a tratti, di tanto veniva attraversato dal rombo degli elicotteri che dall'alto controllavano il flusso delle persone e la città. Il concerto di Franco Battiato previsto per quell'ora al Campidoglio era iniziato, e la sua voce arrivava fino a piazza Venezia. Da piazza Venezia, dal centro della piazza, se guardavi dritto davanti a te per quella lunga dorsale che si chiama via del Corso, vedevi qualcosa di incredibile, un mare,

vero e proprio, di persone che occupava l'intera via, a perdita d'occhio. Sembrava la scena di un kolossal americano, di quelli dove ci si può permettere migliaia e migliaia di comparse. Solo che quelli che camminavano per via del Corso non erano comparse. Erano soprattutto giovani, allegri, composti, felici di vivere la città per una notte in una sorta di happening gigantesco. Pronti a curiosare ovunque, senza volersi dare una meta precisa.

segue a pagina 9

Economia

VERSO LA FINANZIARIA

Padoa-Schioppa: né più tasse né più debito



«Non possiamo aumentare né il debito né la pressione fiscale». Cernobbio chiude, ora si lavora alla Finanziaria. E il ministro Padoa-Schioppa fissa i paletti.

Matteucci a pagina 4

Spesa pesante

CARO PREZZI CHE FARE

ALFREDO RECANATESI

Ci risiamo: finite le vacanze, i prezzi aumentano. Mica tutti, però. Aumentano soprattutto i prezzi di piccolo importo, in primo luogo quelli delle tante voci della spesa alimentare quotidiana, quelli del bar, dei ristoranti e delle pizzerie, del materiale scolastico; insomma quelli per i quali un rincaro del 10-20% si concretizza in qualche decina di centesimi in più, per cui non ci si fa tanto caso. Non ci si fa caso, ma quando è sera fanno diversi euro in più al giorno del costo della vita. E colpa dell'euro? Non diciamo fesserie.

segue a pagina 4

Noi e loro

SE MANCA LA FAMIGLIA

MAURIZIO CHERICI

Cominciano le scuole, genitori che respirano: per dieci mesi ragazzi sistemati. Ma la scuola non è una famiglia. Se famiglia e scuola si rinfacciano la responsabilità del formare la società di domani, povera società. Il familismo protettivo dei genitori e le frustrazioni degli insegnanti possono isolare nella solitudine generazioni aggredite dalla plastica della pubblicità. Vivere e lavorare assieme era l'abitudine degli anni perduti.

segue a pagina 24

Festa de l'Unità
SÉGOLENE ROYAL
«PD, VOI ITALIANI RINNOVATE LA SINISTRA»
Ciarnelli a pagina 5

Israele
ARRESTI CHOC
BANDA DI GIOVANI NEONAZISTI VENUTI DALL'EST
De Giovannangeli a pagina 12

Fischi alla Marsigliese, l'Italia si scusa

Il ministro Melandri: gesto disonorevole. La Russa, An: non mi vergogno

«Non c'è nessuna giustificazione per chi ha fischiato l'inno francese. Nulla giustifica un gesto così disonorevole per l'Italia e per il quale milioni di sportivi hanno provato vergogna». Giovanna Melandri, ministro dello Sport, presenta le scuse del governo ai giocatori e a tutti i francesi per l'indecente spettacolo del Meazza. Reazioni analoghe anche dal mondo dello sport, dal presidente della Federcalcio Giancarlo Abete all'accompagnatore della Nazionale Gigi Riva, al capitano Fabio Cannavaro. Ma c'è anche chi «comprende». Il parlamentare di An La Russa dice di non essersi vergognato: «Del resto le incredibili dichiarazioni di Domenech le hanno lette tutti». Dura condanna da Claudia Cardinale: «Ciò che è accaduto è indegno».

De Marzi a pagina 14

Calcio e volgarità

DECADENZA D'ITALIA

ORESTE PIVETTA

Ciò che colpiva a San Siro mentre la banda in campo intonava la Marsigliese erano più dei fischi la globalità della fischiate e la globalità della figuraccia. Come se il concerto antifrancesse fosse preordinato, come se un regista avesse premeditato e organizzato tutto: non un fischio qui e là cui si uniscono altri fischi e altri ancora, fino a sommergere le note del più popolare inno del mondo, ma uno scatto collettivo, come il plotone d'esecuzione, quando il comandante abbassa la spada e ordina: «fuoco».

segue a pagina 24

Staino



segue a pagina 13

POWELL, LA VELOCITÀ SENZA LIMITI

GIORGIO REINERI

«I am back», sono tornato, ha mormorato Asafa Powell dall'alto del suo metro e novanta alla folla di cronisti e fotografi che gli ballavano sui piedi. Era metà di uno splendido pomeriggio, in quel bijoux che è il teatro atletico di Rieti, con i monti della Sabina troneggianti sullo sfondo. Il giamaicano Powell aveva appena disputato la batteria dei 100 metri e s'era volto stupito verso il cronometro a bordo pista: 9"74, ci stava stampato sopra in caratteri luminosi. Il pubblico s'era tutto rizzato in piedi, rapito dallo spettacolo: quell'uomo laggiù aveva fatto a pezzi il suo stesso primato di 9"77.

segue a pagina 13



Asafa Powell posa davanti al tabellone dopo il record Foto di Alessandra Tarantino/Agf

FESTA del SOLE
Lunedì 10 ore 19.30
CITTÀ ECOLOGICHE E MOBILITÀ SOSTENIBILE
Alessandro BIANCHI Ministro dei Trasporti
Anna DONATI Pres. Comm. Lavori pubblici del Senato
Filiberto ZARATTI Ass. Ambiente Regione Lazio
Dario ESPOSITO Ass. Ambiente Comune di Roma
Consulta il Programma completo su www.verdi.it
www.festadelsoule.com notizieverdi.it
Fino al 17 settembre '07
ROMA LUNGOTEVERE FARNESINA
Ponte Sisto lato Piazza Trilussa
INGRESSO GRATUITO
ECOTV.it
MODUS
CINQUESTELLE
VERDI PACE

WALTER VELTRONI
LA NUOVA STAGIONE
Contro tutti i conservatorismi
Rizzoli

V-DAY IL GIORNO DOPO

«La piazza di Bologna non credo proprio che butterebbe dalle scale Bersani. E le loro richieste non sono lontane dai temi cari al Pd»

«Beppe Grillo? Un affabulatore che dà voce a sentimenti diffusi. Un po' come è successo negli Usa col successo di Michael Moore»

L'ANALISI

«Attenti, è un popolo di centrosinistra»

Il sondaggista Weber: «I girotondi erano un movimento di elite, in questa folla c'è un umore diffuso»

di Andrea Carugati / Roma

«IL POPOLO DI GRILLO rappresenta l'anti-politica? Una sciocchezza. Semmai è un prodotto del vasto universo del centrosinistra. Dunque i politici farebbero bene a evitare etichette frettolose e molto male a criminalizzare questa piazza». Roberto Weber,

presidente della Swg di Trieste, non è stupito dal successo della manifestazione del comico genovese. «Se i politici credono che le tre richieste di Grillo (fuori i condannati dal parlamento, scegliere i deputati con la preferenza e un tetto ai mandati degli onorevoli) non siano normali è perché non vanno in giro nei bar e non leggono i sondaggi: il 55% degli italiani è preoccupato per i condannati in Parlamento e addirittura il 75% vorrebbe scegliere direttamente l'eletto. Se poi parliamo del tetto a due mandati quasi tutti sarebbero pronti a sottoscriverlo». «Insomma -spiega- non mi pare un fenomeno contro la politica e i partiti, ma una domanda più alta di politica. Non se questo riguarda la persona di Grillo, ma certamente la gran parte di quelli che sono andati a firmare. Si tratta di gente che ha una coscienza politica, molti sono o sono stati elettori di centrosinistra con una venatura etica profonda, che c'è sempre stata e non ha mai perso spazio. Quelli di Micromega queste cose le hanno sempre dette, solo che loro non hanno i numeri e Grillo sì. Lui ha messo le sue arti a disposizione di un sentimento diffuso, che ha trovato un affabulatore. Un po' come è successo negli Usa con Michael Moore».

No, Weber non è sorpreso e neppure

pure pensa che gli addetti ai lavori dovrebbero essere spaventati dai «Vaffa». «Non credo proprio, ad esempio, che quella piazza sarebbe pronta a buttare Bersani dalle scale...è gente normale, che alla politica rivolge domande normali, non c'è nulla di rivoluzionario. Prendiamo Benigni: anche lui è ugualmente corrosivo eppure nessuno si è mai scomposto». Weber è convinto che il popolo di Grillo sia figlio del successo della «Casta» di Stella e Rizzo. «Basta andare in treno, questi argomenti sono sulla bocca di tutti». Figli e nipoti dell'indignazione per la Casta, ma nessuna parentela con i Girotondi. «Può essere che una parte delle persone che scende in piazza sia la stessa, ma sono due cose diverse. Questo è un fenomeno che ha un rapporto con sentimenti e umori di massa, i girotondi esprimevamo l'opinione di una cerchia di intellettuali», dice Weber. Eppure a piazza San Giovanni, nel 2002, c'era un milione di persone. «Sì, ma allora era l'avversione a Berlusconi a chiamare la gente a manifestare. Stavolta al governo c'è il centrosinistra». Controprova: i girotondi sono scomparsi. Weber ragiona sulle analogie tra questa fase e il 1992: «Mi ricordo come arrivò quell'ondata, e di come i politici di allora furono incapaci di capirla, di fare un passo indietro al momento giusto. Io non credo che si ripeterà, né che Grillo voglia fare politica. Ma questa piazza è un segnale che va colto. Penso che i leader del centrosinistra dovrebbero fare come hanno fatto Fassino e D'Alema nel 1992 con i Girotondi: incontrarli, discuterli.



Beppe Grillo domenica in piazza a Bologna per il "Vaffa Day" Foto di Paolo Ferrari/AP

Affrontare quei tre punti e magari rivendicare l'idea che la politica debba avere un finanziamento pubblico in cambio di una maggiore produttività. Perché quello che fa più arrabbiare la gente non sono i costi, ma la paralisi delle decisioni». Dunque il popolo del «Vaffa» è irrimediabilmente perduto alla causa

«Questo fenomeno è figlio del successo di un libro come "La Casta". Basta ascoltare i cittadini»

del Pd? «E perché mai?», dice Weber. «Se il Pd sarà in grado di mettere in campo una buona dose di suggestione, e di gestire quei tre punti, potrebbe recuperarli. Non mi sembra che quei tre punti siano fuori dall'orizzonte del Pd: certamente sono più vicini al Pd che alla sinistra radicale o al centrodestra». Conclusione: «Mi pare che questo fenomeno possa essere assorbito da una politica intelligente». E tuttavia, dice Weber, attenzione a valutare bene l'impatto dei numeri. «Perché sposta sicuramente più voti la manifestazione di 120mila agricoltori che c'è stata a Bologna in luglio rispetto a Grillo. Eppure i principali giornali italiani non ne hanno praticamente parlato...».

IL CORSIVO

Coerenza

L'unico politico risparmiato dalla piazza di Grillo è il ministro Di Pietro. Le ragioni sono comprensibili: l'ex pm è sempre stato in prima fila nelle mobilitazioni «giustizialiste». Ha firmato «con orgoglio» le leggi di iniziativa popolare presentate da Grillo, nonostante nessuno gli impedisca di avanzare direttamente delle proposte in Parlamento e con ben altro peso. Ma la cosa che più sorprende è il merito delle leggi sottoscritte da Di Pietro. Chiede tra l'altro Grillo che nessun politico possa essere eletto più di due volte. Ora si dà il caso che il ministro Di Pietro sia già arrivato alla terza legislatura, e che sulla composizione delle liste abbia svolto un ruolo non proprio esemplare (De Gregorio docet). Va bene la piazza, ma un po' di coerenza...

MALELINGUE

OLIVIERO BEHA

La lingua batte dove il forcaiolo duole

Capisci l'italiano? Capisci l'italiano? Era una delle formule cabarettistiche più ossessive e riuscite del Mago Oronzo in tv... A proposito di spettacolo: Grillo e i suoi del Vaffanculo-Day saranno pure - non discuto, ci mancherebbe... - "antipolitici", "qualunquisti", "populisti", naturalmente "volgari" fin dal titolo della manifestazione

(cfr. Repubblica), magari "fetenti" se non addirittura "fascisti" (comunisti non è ancora un'offesa, credo). Ma come si fa a definirli "forcaioli"? Scusate, ma al centro della questione grillesca c'è l'obiettivo di non fare entrare più in Parlamento i pregiudicati, obiettivo che dovrebbe far sghignazzare l'Europa come in effetti la fa sghignazzare tanto è assurda

la situazione, e di farne uscire i 25 attualmente in esercizio, e il popolino orrendo di Grillo è "forcaiolo"? Mentre il clou della battaglia per la sicurezza nelle strade da parte di questa classe politica (con gli opportuni "distinguo", per fortuna) consiste nell'ingabbiare i lavavetri? E i "forcaioli" sono (sempre) gli altri? Come direbbe il Mago Oronzo: capisci l'italiano?



Per l'unità della sinistra italiana, per il socialismo europeo.

Riunione del Comitato Promotore di Sinistra Democratica

Introduce

Fabio Mussi

Roma, sabato 15 settembre 2007, ore 9.30/17.00 - Centro Congressi Frentani, Via dei Frentani 4

www.sinistra-democratica.it

A cura del gruppo parlamentare SD, Camera dei Deputati

V-DAY IL GIORNO DOPO

LA POLITICA

La piazza di Grillo scuote la politica

Imbarazzo e polemiche dopo il V-Day. Bersani e Violante: populismo ma anche temi veri

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

MESSAGGI Nel giorno in cui la politica è l'ospite d'onore, rappresentata da ministri e leader d'opposizione, al Workshop Ambrosetti di Cernobbio irrompe anche l'antipolitica, attraverso l'eco del "V-Day" organizzato sabato da Beppe Grillo. Per gli im-

prenditori e i manager che frequentano Villa d'Este il vento dell'antipolitica è stato più volte una tentazione, dai moti antistatalisti di Bossi a quelli anticomunisti di Berlusconi, e per alcuni aspetti anche il ritornello anti-tasse di Montezemolo sta scaldando di nuovo i cuori di chi vede nella "politica" la fonte di tutti i mali. Ma Grillo e il suo corale "vaffa" lanciato insieme a 300.000 persone, almeno in questa soleggiata e placida domenica lacustre, suscita soprattutto sorrisi ammiccanti e battute alla pausa caffè. L'evento, però, suggerisce anche valutazioni più approfondite. Il ministro dello Sviluppo, Pierluigi Bersani, per esempio, a margine del convegno dice: «Certo, bisogna rifletterci, c'era tanta gente, ci sono anche elementi di vitalità, ma il rischio è che prendano anche un corso non utile. Lì dentro c'è una voce che contiene un disagio e anche elementi propositivi: la moralità pubblica, per esempio, è un tema molto importante. Però dico anche che se c'è la febbre non si può sempre pensare o dire che il termometro sia rotto».

A pochi metri da lui, invece, è decisamente entusiasta il suo collega Antonio Di Pietro: «Come cittadino che ha firmato la proposta di legge di Beppe Grillo e come rappresentante di una forza politica che si è adoperata per la validazione delle firme sono orgoglioso della riuscita di questa operazione - dice il ministro delle Infrastrutture da Cernobbio - non è stata una protesta, ma una proposta di iniziativa popolare». Mentre i due rappresentanti dell'opposizione presenti a Cernobbio, Pierferdinando Casini e Giulio Tremonti, sono di tutt'altro avviso: «È stata la più grande delle mistificazioni - dice Casini - una manifestazione di cui dovremmo vergognarci perché è stato attaccato Marco Biagi». E Tremonti: «C'è Beppe Grillo, che è popolare, e da queste parti ci sono tanti Beppe Grillo ben vestiti che fanno lezione. Io non condivi-

do né l'uno né l'altro, ma mi è più simpatico Beppe Grillo».

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, rifiuta ogni commento sulla manifestazione di sabato. Ma per la Quercia parla, dalla festa di An a Mirabello, Luciano Violante: «Ci sono tante componenti in quell'atteggiamento e, oltre all'insoddisfazione per la politica, ci sono an-

che cose giuste. Ricordo che all'esame della Camera c'è un provvedimento che prevede proprio l'esclusione dalle elezioni di coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva». Mentre il leader di An, Gianfranco Fini dice di non essere rimasto colpito più di tanto dalle 300.000 firme raccolte da Grillo: «Bisogna avere anche l'one-

sta intellettuale di dire che Grillo le spara grosse e sono anche fortemente contrario all'idea demagogica e per me inaccettabile che chi è condannato non sia candidabile a prescindere dal reato commesso. Chi ha fatto un solo abuso non è la stessa cosa di un mafioso».

Ma anche uno che ha fatto politi-

ca sparandole grosse, come Umberto Bossi, contesta Grillo, forse anche perché si sente direttamente chiamato in causa da una delle richieste di quella piazza: «È un'esagerazione, io sono stato condannato ma cosa vuol dire? Occorre stare attenti a non esagerare se no viene avanti l'antipolitica». Da che pulpito. Uno dei più entusia-

sti del V-day sembra il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario: «Le istituzioni non possono rimanere indifferenti di fronte a quanto è accaduto: come Verdi ci impegneremo per attivare una procedura d'urgenza per l'iter parlamentare delle proposte di legge promosse da Beppe Grillo».



Il pubblico intervenuto oggi in piazza Maggiore a Bologna per il Vaffa-day Foto di Nucci/Bervenuti/Ansa

Casini: una vergogna insultare Biagi Il V-Day una grande mistificazione

Secondo Pierferdinando Casini il Vaffa Day di Beppe Grillo è «una manifestazione di cui vergognarsi. È la più grande delle mistificazioni». Motivo della vergogna, per il leader Udc, è che «è stato attaccato Marco Biagi, che invece andrebbe santificato».

Persone, dice Casini, «mi vergognano profondamente di una piazza che applaude o comunque fa festa per la morte

di Marco Biagi» (anche se in effetti in piazza è stata criticata la legge 30 e non il suo ideatore ucciso dalle Br). Per il leader Udc, però, dovrebbero «vergognarsi i politici che, pur di stare sull'onda del consenso popolare, han-

no mandato messaggi di adesione a Grillo». Anche il socialista Boselli bolla come «assurde» le adesioni di «chi fa parte della classe politica in servizio permanente»: ai ministri che aderiscono a proteste contro il governo il segretario dello SdI dice che dovrebbero dimettersi. Poi Boselli definisce «poco edificante» anche se non si capisce come si sia svolto, l'episodio «che avrebbe visto rivolgere offese ed accuse nei confronti di Marco Biagi e che disonora comunque solo chi eventualmente ne è stato protagonista».

Per il leader Udc si dovrebbero vergognare anche i politici che hanno aderito



Mancuso: «Non mi è piaciuto il clima della piazza. Ma non ho sentito offese»

«Ho esercitato il mio diritto di sentirmi a disagio». Non ce l'ha fatta, Libero Mancuso, assessore della giunta Cofferati ed ex presidente della Corte d'Assise che ha condannato gli assassini di Marco Biagi. Sabato se ne è andato da piazza Maggiore, dissentendo dai contenuti del Vaffa Day di Beppe Grillo. Le dichiarazioni di Mancuso, subito dopo che si era allontanato («Hanno prevalso insulti a esponenti politici e la memoria di Biagi è diventata oggetto di un'aggressione di cui Bologna non sentiva il bisogno») hanno scatenato un putiferio.

Ma cosa ha indignato Mancuso? «Le scritte comparse sul maxischermo prima dell'ingresso del comico», spiega l'ex magistrato il giorno dopo. Si tratta di un vi-

deo, «Il precariato nell'Italia delle Meraviglie», in cui si parla dei «nuovi schiavi moderni», ovvero i precari, e di come la Legge 30 di riforma del mercato del Lavoro, nota anche come Legge Biagi, abbia diffuso «la moderna peste bubbonica» dei contratti precari. Un giudizio durissimo, non c'è dubbio. Ma dal palco o dalla platea bolognese - almeno 50mila persone, in gran parte giovani - nessun insulto al professor Biagi è mai arrivato. A confermarlo è lo stesso Mancuso. «Anzi, le cose che ha detto il comico dal palco sulla legge sono state molto moderate e ri-

spettose. È stato bravo». Sabato sera, al termine dello spettacolo «Beppe mi ha chiamato - racconta Mancuso -, ci siamo chiariti». Ad allontanare Mancuso, che in chiusura dello show è stato ringraziato dal comico genovese è stato «l'insieme dei messaggi mandati al pubblico - continua l'ex magistrato - Per esempio il discorso sulla democrazia rappresentativa (di Massimo Fini, ndr), e questa sistematica demolizione delle figure politiche e amministrative». Il riferimento è anche a Sergio Cofferati, che non è stato risparmiato da Grillo: l'ha bollato come «acchiappavoti» e «funzionario di partito». Il gruppo degli Amici di Grillo, poi, ha già fissato per il 22 settembre un giorno di «primarie» ovviamente critiche verso il sindaco di Bologna. Forse un po' troppo per il suo assessore. «La politica cambia con la politica - chiude Mancuso -, con l'antipolitica non si arriva da nessuna parte».

a.bo.



L'assessore (ed ex magistrato) irritato per il filmato sulla «moderna schiavitù» del precariato

Finita la pace di Gemonio: An apre alle riforme, FI accusa: date ossigeno a Prodi

Fini polemico con Berlusconi: «Basta stop and go sul partito unitario. Non è colpa di An se non è partita la federazione». Bossi: non si voterà a primavera, mi basta la legge elettorale

di Natalia Lombardo / Roma

ATTRITI Si è già scolorita la foto di gruppo sotto al pergolato di Gemonio: Gianfranco Fini è stufo dello

«stop and go» di Silvio Berlusconi sulla nascita della federazione, annunciata e rimangiata più volte e della quale non è stata mai posta la prima pietra.

Forza Italia invece non si fida del leader di An, sospettando che voglia dare ossigeno al governo Prodi nel momento in cui fa balenare la possibilità di aprire un dialogo con la maggioranza anche su alcune riforme

costituzionali, oltre che sulla legge elettorale.

Certo anche Fini, chiudendo la Festa di An a Mirabello, ha detto tutto e il contrario di tutto: per un referendum convinto è curioso dire che «si può votare anche con questa legge elettorale» (ribaltone con se stesso fatto anche a Gemonio). Da ragione a Berlusconi quando dice che «basta cambiare solo una riga: premio di maggioranza al Senato su base nazionale e non regionale», come se non contasse nulla il rilievo fatto dall'allora presidente Ciampi. Anzi, Fini parla di «interpretazione del Quirina-

le che ci costringe a modificare la legge». Riferito a Lamberto Dini il leader di An, come Berlusconi, contraddice Prodi: «Anche nella maggioranza c'è chi fa notare a Prodi che se si fa la legge elettorale è naturale sciogliere le Camere e andare alle elezioni». Ma il nodo del dissidio tra An e

Rebus di FI: no a riforme istituzionali anche in caso di un governo istituzionale di cui non esistono le condizioni

Forza Italia sono i tempi. Gianfranco Fini manda a dire a Silvio che «nessuno deve pensare che l'azione di An e di tutta la Cdl non sia volta a staccare quanto prima la spina al governo Prodi con il dialogo sulle riforme. Ma da Mirabello viene un'apertura al dialogo con la maggioranza, almeno per andare a vedere «la reale volontà di fare riforme condivise», parola dei «colonnelli» di An, La Russa, Bocchino e Gasparri. Parlano di riforme costituzionali, ben più lunghe: meno parlamentari, più poteri al premier, Senato delle Regioni che cancella il bicameralismo perfetto. Un percorso che può piacere al leghista Maroni, ma

che Berlusconi vede come ossigeno per Prodi. Fini difende la sua identità: se la maggioranza supera i passaggi su Finanziaria, Pd e manifestazione del 20 ottobre», insomma, se regge fino «alla vigilia del referendum, An non è disponibile a fare una «leggina» elettorale pur di evitare il referendum», ma vuole da Parlamento una legge sui punti indicati a Gemonio.

Forza Italia chiude la bocca a Fini sospettando proprio che voglia arrivare al referendum: «In An c'è sempre stata la tentazione di sedersi al tavolo per discutere di riforme con centrosinistra», dicono alcuni forzisti, ma sarebbe solo «una boccata d'ossi-

geno al governo Prodi per un paio di anni». Bondi incoraggia sulla Fed ma esclude governi istituzionali. La ricetta forzista è: legge elettorale in tempi brevi e nel rispetto del bipolarismo. Bonaiuti con toni da ultima spiaggia replica il Silvio di Gubbio insediato a Arcore. Magari in atte-

Fini: nessuno pensi che An vuole allungare la vita al governo Meglio il referendum che una «leggina»

di Bossi, in linea col leader di Fi ma più realistico: «Difficile fare le elezioni in primavera, a me basta fare una legge elettorale. Il Quirinale al partito unico il Senato non ci sta, semmai guarda alla federazione. Su questa, rilanciata da Berlusconi a Gubbio, ha qualche dubbio Fini: «Se son rose fioriranno. Non è certo per colpa di An se il progetto unitario non è ancora decollato. A Berlusconi dico: passiamo dalle parole ai fatti, perché dopo che si fanno certe proposte in modo solenne lo stop and go è incomprendibile». La Cdl insomma è sempre in guerra; l'Udc è nel guado ma non vuole scomparire nel partito unico di Silvio.

LA FINANZIARIA

Confronto a Cernobbio sulla prossima manovra
Scontro tra il ministro dell'Economia e Tremonti
sull'«entità metafisica» dei 35 miliardi del 2007

Fassino sottolinea la necessità di mantenere
rigore sui conti, politiche di sviluppo e misure
di equilibrio sociale, anche con il calo delle tasse

IPOTESI E POLEMICHE

«Non aumento le tasse, né il debito»

Padoa-Schioppa pensa di agire sulla spesa. Damiano: il protocollo welfare va approvato

di Laura Matteucci inviata a Cernobbio

PALETTI «Non possiamo aumentare né il debito né la pressione fiscale». La tre giorni di Cernobbio chiude, e adesso si parte con la costruzione della Finanziaria. E si parte da qui. Con l'idea, per rilanciare ulteriormente l'economia, di agire sulla spesa pubbli-

ca. È il ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa che, al seminario Ambrosetti, fissa i paletti: «La Finanziaria di quest'anno parte da condizioni migliori rispetto a quella dell'anno scorso perché molto in questo anno è stato fatto. Proprio per questo non ci sarà un aumento delle tasse». Resta alta l'attenzione ai conti pubblici: «Il mio compito è quello di mantenere la rotta del rigore anche se c'è cattivo tempo, anche se c'è una crisi. Per questo la politica del rigore sarà comunque mantenuta e non ci sarà sicuramente un aumento del debito». Conti che, comunque, vanno migliorando. «Quando venni qui l'anno scorso - racconta Padoa-Schioppa - non ero del tutto sicuro che sarei stato in grado di scrivere la Finanziaria», talmente disastrosi erano i conti.

È a questo proposito che si consuma un botta e risposta tra il ministro e il suo predecessore, Giulio Tremonti. Il duello «a distanza» è sull'ultima Finanziaria: l'anno scorso, Tremonti aveva detto che 35 miliardi di Finanziaria rappresentavano un'«entità metafisica». E ieri Padoa-Schioppa si è tolto sulla questione il classico sassolino dalla scarpa: «Avevano detto che non sarebbe stato possibile, ed invece è successo», ha sottolineato ricordando le parole di Tremonti. Il quale si è affrettato a smentire: «Non è vero che l'avevo detto». Altra replica: «Ci sono le agenzie di stampa che l'hanno riportato...». Tornando ai conti, interviene anche il ministro allo Sviluppo Pierluigi Bersani, che assicura l'intenzione del governo di «tenere la barra ferma». Rispondendo così anche all'altolà arrivato l'altro giorno, sempre da Cernobbio, dal commissario europeo Joachin Almunia, secondo il quale l'Italia non può permettersi di abbassare la guardia in materia di deficit e debito. La ricetta per la Finanziaria secondo Bersani è un «mix equilibrato» tra riduzione della spesa pubblica, lotta all'evasione fiscale

e controllo sul debito.

E il segretario dei Ds Piero Fassino, che definisce «ottimo» l'intervento di Padoa-Schioppa, parla di «una Finanziaria più leggera rispetto all'anno scorso, incardinata su tre obiettivi: continuare sulla linea del rigore dei conti pubblici per non disperdere quello che abbiamo fatto; sostenere in modo

ancora più convinto una politica di investimenti per creare nuove occasioni di produzione, di creazione di valore; il tutto accompagnato da misure di equità sociale anche attraverso forme di riduzione fiscale che siano compatibili con il rigore dei conti pubblici e delle politiche di sviluppo». E la Finanziaria dovrà anche con-

tenere il protocollo del welfare, come spiega il ministro del Lavoro Cesare Damiano: «Il protocollo del 23 luglio deve essere interamente recepito in Finanziaria entro il 31 dicembre», per evitare che il superamento dello scalone resti lettera morta. La manovra leggera di cui si parla in questi giorni ha già iniziato a su-

scitare intanto perplessità ed interrogativi. Anche se il premier Romano Prodi ha definito «premature» le cifre circolate, da via XX settembre confermano che con una Finanziaria leggera (si parla di 12-15 miliardi) i margini di manovra per finanziare sconti o agevolazioni sono «molto limitati». E, intanto, proprio in tema di cifre

il leader della Cgil Guglielmo Epifani lancia un primo monito al governo: «Vorrei pregare il governo - ha detto alla Festa dell'Unità di Bologna - di non far uscire indicazioni se non quelle giuste. Non ne possiamo più di numeri che cambiano ogni settimana». Per chiudere: «L'importante è che questa manovra non vada ai ricchi».



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ieri mattina a Cernobbio durante il workshop Ambrosetti. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Crisi delle Borse e mutui, anche l'Italia s'interroga

Attesa per un forte taglio dei tassi Usa. I mercati riaprono dopo il venerdì nero

di Bianca Di Giovanni / Roma

FIBRILLAZIONE Tutti si aspettano un'altra settimana di passione per le Borse mondiali. Il fatto è che dopo il venerdì nero appena passato, appare chiaro che la

crisi dei mutui subprime ha contagiato anche l'economia reale americana. L'ultimo dato sull'occupazione in Usa, in calo per la prima volta dopo anni, ha confermato questa ipotesi. A questo punto tutto sta a vedere quanto ampio sarà il contagio. E soprattutto che ruolo spetterà all'Eurozona in questa ennesima tragedia Finanziaria.

In attesa delle decisioni della Fed sui tassi (che arriveranno solo il 18 settembre), anche l'Italia si muove: è convocato per mercoledì, infatti, il Cicer al ministero dell'Economia. Da Bankitalia e dai vertici dei grandi istituti italiani sono filtrate finora solo notizie rassicuranti. Insomma, l'Italia sarebbe al riparo da esposizioni ad

Oggi la crisi dei mutui sul tavolo del G10 a Basilea, mercoledì il Tesoro convoca il Cicer per una verifica

alto rischio. Ma gli effetti reali per l'economia sono ancora tutti da vagliare. In questa settimana arriveranno anche i dati Istat sul conto economico e sulle retribuzioni. Ma questi dati si riferiscono ancora al secondo trimestre dell'anno, cioè prima dell'esplosione della «bolla» immobiliare Usa. In ogni caso serviranno a stabilire lo stato di salute della Penisola. La questione mutui sarà esaminata già oggi dai governatori del G-10, riuniti come ogni primo lunedì del mese a Basilea. Nella settimana che inizia oggi vanno in scadenza 113 miliardi di mutui: un importo superiore ai 100 miliardi che andarono in scadenza a metà agosto e che innescarono la crisi. In altre parole, verrà messa ancora una volta a dura prova la gestione della liquidità delle

banche. Il rischio è una nuova impennata dei tassi di mercato e «ci sarà un momento di pressione particolarmente forte», come ha preannunciato un banchiere al Sunday Times. «Il mercato finanziario è nella peggiore condizione da 20 anni», ha detto un altro banchiere. Da Ben Bernanke il mercato si aspetta una sforbiata al tasso di sconto, già limato di mezzo punto il 17 agosto scorso. Oggi tutti si aspettano un nuovo taglio di almeno 25 punti base, ma molti puntano a un altro mezzo punto. Si arriverebbe così al 5,25%, un dato ancora superiore a quello europeo, che è rimasto invariato al 4%. Domani Bernanke parlerà della crisi a Berlino e la cancelliera Angela Merkel, che più volte si è schierata per una maggiore trasparenza sui

mercati finanziari. Anche ieri da Eurolandia sono giunte pressioni per una maggiore trasparenza e un coordinamento delle Authority mondiali in campo finanziario. Resta molto difficile prevedere cosa accadrà in futuro, e quindi preannunciare le mosse di Bernanke. Il quale comunque si è già rivelato un «timoniere» molto diverso dal suo predecessore Alan Greenspan, molto più incline a gestire il rischio piuttosto che a sgonfiare le «bolle» speculative. «La domanda chiave è quanto si indebolirà ulteriormente il settore delle case - scrivono gli esperti sul Financial Times - e se si verificherà una qualche forma di contagio sugli altri settori dell'economia, anche se negli anni passati sono state poche le volte in cui questo si è verificato».

quale quindi «non si può chiedere molto». La questione, insomma, potrà trovare una soluzione solo «nel momento in cui ci sarà una nuova proprietà».

Le dichiarazioni del ministro arrivano nel corso del workshop di Cernobbio, proprio mentre in un'altra sala di Villa d'Este la società di gestione degli scali milanesi e il suo presidente Giuseppe Bonomi illustrano l'importanza del hub varesino sul nord Italia e sui conti Alitalia.

«Ho letto delle proteste per i tagli ai voli intercontinentali», spiega Bersani riferendosi all'appello lanciato dal sindaco di Milano Letizia Moratti, documento che definisce «strumentale perché dovrebbe protestare ancora di più il sud, visto che il 90% dei passeggeri che partono da Malpensa vengono portati lì dal sud mentre gli imprenditori del nord partono da Bologna, Verona e Torino». Dichiarazioni contestate dal presidente Sea Bonomi che parla di una situazione opposta.

Anche Bonomi riconosce comunque che quello presentato dal presidente Alitalia Maurizio Prato sia un piano che potrà essere rivisto con i nuovi assetti proprietari della compagnia. E da parte sua Bersani spiega come «un vero piano industriale di Alitalia deve essere attento alle infrastrutture del nord». Per il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro «sarebbe un controsenso abbandonare Malpensa dopo tutti gli investimenti realizzati dal governo».

Bonomi ha presentato uno studio, realizzato dallo studio Ambrosetti, dal quale risulta che «lo sviluppo di Malpensa come hub può portare a un incremento al 2020 del 2,5% del pil del nord, mentre uno sviluppo dell'aeroporto con funzione di collegamento punto a punto riduce questo aumento all'1,2%».

la.ma.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

PROPOSTE Si potrebbe imporre l'informazione sul listino praticato un anno prima oppure obbligare il commerciante ad esplicitare la sua politica

SEGUE DALLA PRIMA

Caro prezzi, che fare? (...e basta con l'euro capro espiatorio)

L'euro è stata ed è l'occasione fornita su un piatto d'argento a chi è stato libero di coglierla per moltiplicare i propri guadagni aumentando i prezzi senza che i consumatori se ne rendessero pienamente conto. Questa libertà la dette il governo Berlusconi, o almeno non fece nulla per prevenirla e neutralizzarla. La moneta, infatti, non è solo un mezzo di pagamento, ma anche e soprattutto una misura di valore. Abituati a misurare il valore delle cose in lire, con l'euro facemmo fatica a percepire i valori espressi nella nuova moneta. Ne approfittarono soprattutto commercianti di beni alimentari per il semplice motivo che in quel settore bastava arrotondare i prezzi di qualche decina di centesimi e pochi se ne sarebbero accorti, specie quando si comprano quattro o cinque cose dal verduraio, tre o quattro dal fornaio e altre tre o quattro dal salumiere. Sarebbe bastato molto poco: ob-

bligare ad esporre anche l'equivalente prezzo in lire per due anni o tre, o anche più, in modo che si mantenesse esatta ed immediata una corretta percezione dei prezzi e delle relative variazioni. Questo era il problema, ma il governo, malgrado ne facessero parte diversi economisti, sbagliò del tutto il bersaglio; ritenne che le difficoltà sarebbero sorte dal maneggio dei centesimi e si inventò (ricordate?) l'inutile convertitore regalato da Berlusconi. Il doppio prezzo, invece, fu imposto per appena due mesi perché altrimenti - sostiene il ministro dell'Industria Marzano, anche lui un economista - la gente non si sarebbe mai abituata all'euro. Perché ricordare questi eventi ormai lontani? Ma perché siamo ancora a quel punto; perché ad oltre otto anni dalla sostituzione della moneta la percezione del valore dei centesimi è molto relativa abbassando le resistenze dei consumatori ad avere cognizione e ad accettare i rincari specie quando con-

sistono, appunto, in qualche decina di centesimi. Diverso il caso di spese più consistenti come un elettrodomestico, dell'automobile o del motorino. In questi casi il commerciante deve stare più attento perché, quando è il momento di queste spese più impegnative, i conti si fanno con più calma, si confrontano le diverse offerte, magari si calcolano i prezzi in lire per avere una idea più precisa; insomma ci si comporta come non è possibile comportarsi quando si fa la spesa quotidiana o la colazione al bar. Che si può fare? Siamo in regime di mercato; i prezzi sono liberi; e se un commerciante mette in vendita un chilo di pesce a dieci euro e le vende, vuol dire che per quel prodotto a quel prezzo un mercato c'è. Buon per lui. Punto. Parlare di rincari giusti o ingiusti non ha alcun senso perché non c'è autorità che possa stabilire quale sia il prezzo «giusto» e tanto meno imporlo: sarebbe come stabilire in via

amministrativa quanto ogni commerciante deve guadagnare. In un regime di mercato il contenimento dei prezzi è affidato alla concorrenza ed all'informazione che ne è il presupposto. Di concorrenza, almeno in questi settori, generalmente ce n'è: sta al consumatore stabilire se il vantaggio di prezzo che può ottenere in un negozio più lontano valga la pena di raggiungerlo, oppure tanto vale «pagare» la vicinanza del più caro negozio sotto casa. Sull'informazione la questione è diversa. Ad otto anni dall'arrivo dell'euro i centesimi sono ancora motivo di opacità dei prezzi e soprattutto delle loro variazioni. L'addensamento dei rincari a settembre sembra favorito dalla particolare condizione psicologica di chi, in vacanza o meno, ha vissuto i mesi estivi come una parentesi nella vita normale, come uno stacco che ora rende più difficile il raffronto dei prezzi con la normalità di qualche mese fa. E allo-

ra, se il governo non può giudicare i prezzi, né tanto meno imporli, può comunque adottare misure che aiutino i consumatori a percepire più compiutamente i prezzi e le loro variazioni. Imporre l'esposizione del doppio prezzo è troppo tardi; farlo ora sarebbe ridicolo. Si potrebbe, però, lavorare sull'obbligo, soprattutto nel settore alimentare, di dare pubblicità alle variazioni apportate ai prezzi di alcuni prodotti più significativi. Si potrebbe anche pensare ad imporre la informazione sul prezzo praticato un anno prima o qualsiasi altra informazione che obblighi il commerciante ad esplicitare la sua politica di prezzo: pratici i prezzi che vuole, ma quando li cambia deve farlo alla luce del sole. Questo il governo lo può fare a difesa soprattutto del potere d'acquisto delle classi più deboli. E senza venir meno ai principi ed alle leggi del libero mercato, ma anzi rendendo il mercato più trasparente ed efficiente nell'interesse dei consumatori.

FESTA DELL'UNITÀ

LA VISITA

Ségolène: «Verremo a studiare le primarie»

Grande folla per la sfidante di Sarkozy
«L'esperienza del Pd interessa la Francia»

di Marcella Ciarnelli / Bologna

GRANDI OCCASIONI «Se avesse votato l'Italia, lei ora sarebbe il presidente dei francesi». La battuta di Lucia Annunziata fotografa con efficacia l'accoglienza riservata a Ségolène Royal dalla platea della Festa dell'Unità. Folla delle grandi occasioni sotto il ten-

done "14 ottobre". Coraggiosi autentici che alle quattro del pomeriggio hanno sfidato un caldo torrido. E che ora salutano in piedi, con un interminabile applauso, la donna che se l'è vista fino all'ultimo voto con Nicolas Sarkozy nella corsa all'Eliseo. Lei, la "pasionaria" confessa di guardare con attenzione all'Italia per il processo in corso nella sinistra italiana «di

cui sono un'ammiratrice» e «dalla quale ho molto da imparare». Giusto il tempo di esprimere il cordoglio per la morte di Pavarotti, «un talento davvero eccezionale» ma poi Ségolène per un'ora, incalzata dalle domande di Lucia Annunziata, elegante in un tailleur bianco in perfetta sintonia con quello dell'ex candidata all'Eliseo, entra nel vivo della discussione su 1 destino della sinistra, le possibili alleanze che non creino vuoti ma aprano nuove prospettive, il grosso problema di come sia possibile dare risposte ai legittimi bisogni della gente senza tradire la propria identità. A cominciare da forme e modi per ar-



ginare la violenza. Royal non ha dubbi. Se è vero che contro la delinquenza «il primo passo dev'essere gli interventi sociali a cominciare dalla scuola per i bambini in difficoltà» è certo che non bisogna temere di usare anche le maniere forti. «Sul fatto di interve-

La leader del Ps interviene sui temi caldi della sicurezza: «A lungo c'è stato un fossato tra ciò che prova la gente e le idee della sinistra»

Fassino: «L'attenzione internazionale, non solo in Europa, verso il Partito democratico conferma che avevamo ragione»



Ségolène Royal accolta alla festa di Bologna, a sinistra assaggia il sugo in un ristorante Foto di Luciano Nadalini

nire con la repressione contro i delinquenti, io non ho problemi. Non dobbiamo dimenticare che c'è un principio fondamentale nella nostra Costituzione e cioè il diritto alla sicurezza. Per troppo tempo c'è stato un fossato tra l'ideologia della sinistra e il vissuto quotidiano di milioni di persone. La sinistra ora ha molto lavoro da fare per colmarlo». Per la leader socialista «una risposta di sinistra alla richiesta di sicurezza consiste nel riconoscere innanzitutto che ci sono tanti tipi di insicurezza, tutti collegati tra loro. E noi dobbiamo lottare perché le cose cambiano. Dobbiamo batterci perché la gente abbia un lavoro si-

curo, i giovani abbiano una buona istruzione e, garanzie per il futuro, la certezza di una assistenza sanitaria e di una casa». Non manca di lanciare strali contro Sarkozy, i suoi comportamenti di questi mesi, l'esibizione delle amicizie con i potenti a cominciare da quella con il presidente americano «in perdita di velocità» ed i ricchi che gli garantiscono privilegi in cambio di niente, gratis, il ruolo ancora indefinito della moglie, lo «stratagemma politico» di aver ingaggiato anche uomini di sinistra, l'atteggiamento sul nuovo Trattato europeo che è d'accordo nel definire "bonsai". Confessa Ségolène di aver avuto "la vita

cambiata" ma dice che troppe cose debbono essere decise per confermare una sua eventuale candidatura alla guida dei socialisti francesi, quindi "è troppo presto per dirlo", confermando che è ancora tutta da giocare la partita delle alleanze. A cominciare da quelle tra chi viene da una storia diversa ma comprende, ad un certo punto, che le strade debbono per necessità fondersi. Altrimenti risposte ai bisogni della gente sarà veramente difficile darne. «Ci ho provato tra il primo ed il secondo turno a fare un discorso con Bayrou. Non sono stata capita, a cominciare da alcuni esponenti del mio partito. Forse perché tut-

to è stato fatto troppo in fretta. È possibile riunire anime diverse. Il dialogo è necessario per dare risposte a quegli elettori, uno su tre che dichiarano di non essere né di destra, né di sinistra. Voi italiani state contribuendo a far avanzare questo processo e con le primarie state dando vita ad una forma di democrazia partecipata dando la parola agli elettori, senza temere il voto. Anche dei sedicenti, anche degli immigrati che qui hanno trovato una nuova patria. È formidabile».

La nascita del Partito democratico è dunque guardata con molta attenzione da Ségolène Royal tanto che una delegazione dei socialisti francesi sarà in Italia nei giorni delle primarie. È un interesse che ha espresso anche nel corso della colazione che ha preceduto il bagno di folla alla Festa concluso con una visita rapida agli stand e molti autografi. Al pranzo c'era Cofferati, dirigenti nazionali dei Ds, alla fine anche Fassino, reduce da Cernobbio.

«Penso abbia detto una cosa importante» ha commentato alla fine il segretario dei Ds. «D'altra parte noi avevamo già visto al congresso dei Ds a Firenze tanti dirigenti dei partiti e di movimenti stranieri venuti a dirci esattamente quello che ci ha detto ora Ségolène Royal. Il progetto del Pd è qualcosa di interessante non solo per l'Italia -ha continuato Fassino- ma indica una prospettiva politica di unità delle forze riformiste, progressiste e democratiche che interessa l'intero campo delle forze riformiste. È la sinistra che sta ripensando se stessa, rinnovando le proprie idee, i propri progetti, le proprie proposte e lo fa allargandosi a nuove culture e alla società».

IDEE PER IL CAMBIAMENTO

Seminario dei deputati de L'Ulivo

Frascati, Villa Tuscolana, 10 - 11 settembre 2007

Lunedì 10 settembre

ore 15.00 Apertura dei lavori: **Dario Franceschini**

ore 15.30/20.00 **"Il Partito Democratico che c'è e ci sarà"**

Workshop sulla comunicazione

Introduce: **Marina Sereni**

Sessione 1:

Il Partito Democratico che c'è già
"Come si vede e come comunica il Gruppo de L'Ulivo alla Camera"

Presentazione dei risultati della ricerca "Che Democratico 6?" sul profilo comunicativo del Gruppo e dei suoi deputati e sul loro rapporto con il Partito Democratico.

Coordina: **Roberto Giachetti**

Relazione tecnica: **Marco Marturano**

Sessione 2:

Pronto, Italia? - Priorità, attese, aspettative degli italiani dopo 15 mesi di legislatura

Coordina: **Alessandro Maran**

Relazione tecnica: **Maurizio Pessato**

Discussant: **Mario Barbi, Carmen Motta, Rosa Suppa**

Sessione 3:

Il Partito Democratico che ci sarà
"Comunicare con il Paese, costruire il consenso. La comunicazione con il territorio dei deputati de L'Ulivo per la Finanziaria 2008"

Coordina: **Adriano Musi**

Relazione tecnica: **Marco Marturano**

Discussant: **Maria Fortuna Incostante, Pietro Marcenaro, Francesco Piro**

Conclude: **Gianclaudio Bressa**

deputati
ULIVO

Martedì 11 settembre

ore 9.00/13.30 Sessioni in parallelo

Energia e ambiente

ore 9.00/10.30 **"Verso i mercati liberi dell'elettricità e del gas"**
Analisi e prospettive

Presiede: **Domenico Tuccillo** Introduce: **Raffaella Mariani, Federico Testa**

TAVOLA ROTONDA

Pia Saraceno, Paolo Frankl, Davide Tabarelli

Coordina: **Diego Gavagnin**

ore 10.30 /13.30 **"Idee e strategie a confronto"**

Presiede: **Ruggero Ruggeri** Introduce: **Erminio Quartiani**

Partecipano: **Ermate Realacci, Tullio Fanelli, Fulvio Conti, Mauro D'Ascenzi, Massimo Orlandi, Giuliano Zuccoli, Paolo Scaroni, Renzo Capra**

Conclude: **Pierluigi Bersani**

Riforme costituzionali

ore 9.00/13.30 **"Le riforme costituzionali possibili"**

Coordina: **Gianclaudio Bressa** Introduce: **Luciano Violante**

Interventi: **Sesa Amici, Andrea Giorgis, Roberto Zaccaria**

DIBATTITO

Conclude: **Vannino Chiti**

ore 14.30 /17.30 **"Risanamento sviluppo ed equità: verso la Finanziaria 2008"**

Coordina: **Marina Sereni**

Introduce: **Lino Duilio**

Interventi: **Roberto Pinza, Michele Ventura**

DIBATTITO

Conclusioni del Seminario

Dario Franceschini

Romano Prodi



diretta video su: www.deputatiulivo.it

**AUMENTI IN VISTA PER PASTA,
FARINA, LATTE, UOVA, BURRO?**

**SUI PRODOTTI A MARCHIO COOP
NOI NON CI
MUOVIAMO.**

Non preoccupatevi. Coop tiene fermi i prezzi di questi e tanti altri prodotti alimentari confezionati a marchio Coop fino alla fine dell'anno. Come sempre, il nostro pensiero è la tutela dei consumatori. Ed è l'unica cosa che Coop aumenta.



LA FESTA DELL'UNITÀ

GLI APPUNTAMENTI

«L'accordo sul welfare sarà sottoposto al voto dei lavoratori. Se fosse approvato cosa significherebbe contestarlo in piazza?»

Polemico anche con Montezemolo: ci accusano di difendere i fannulloni. Non è vero, e invito Confindustria a guardare tra le imprese...»

Epifani: «Vedo poca sinistra nel Pd»

Il segretario Cgil preoccupato: la manifestazione del 20 ottobre finirà per essere contro il sindacato

di Simone Collini / Bologna

L'ARRABBIATO Ne ha per tutti, Guglielmo Epifani. I promotori della manifestazione del 20 ottobre e quanti accusano il sindacato di difendere i fannulloni, Confindustria che pensa solo a sé e il governo che sulla Finanziaria ha ricominciato col brutto balletto di

cifre proprio come l'anno scorso. Intervistato alla Festa nazionale dell'Unità, per ognuno di questi il segretario della Cgil ha una risposta. Anche il Partito democratico non ne esce indenne: «Dovrà lavorare sull'identità e sui valori. È strano che alla fine del percorso la sinistra democratica possa essere rappresentata da quel residuo 10% che ne resterà fuori. Si dovrà dar voce all'ala sinistra all'interno del Pd». Ma è un argomento che occupa i minuti finali dell'intervista. Che invece è inevitabile parta dal protocollo sul welfare. Epifani guarda alle prossime settimane con un misto di fiducia e preoccupazione. La prima è per il fatto che la consultazione sul protocollo sarà la «risposta democratica a chi vorrebbe che il sindacato conti meno»: se ai primi di ottobre voteranno, come già accaduto in passato, quattro milioni di lavoratori, il sindacato avrà dimostrato di essere capace di mettere in campo «una prova democratica che nessuno è in grado di fare». Dalle urne Epifani si aspetta un sì all'accordo, perché pur non avendo lui nascosto un giudizio critico su alcuni punti, il giudizio sul complesso del provvedimento non può che essere «positivo»: «Dire no all'accordo significa dire no al superamento dello scalone voluto da Maroni e al fatto che dopo vent'anni si ridà attraverso la contrattazione ai pensionati il

potere d'acquisto perduto». Per questo Epifani, tra gli applausi difende l'accordo: «Abbiamo fatto il massimo possibile. Sfido coloro che lo criticano a fare meglio di noi. Se ci riescono, mi tolgo il cappello, ma non ce la possono fare». Ma la sfida portata al sindacato al momento rischia di essere la ma-

nifestazione del 20 ottobre. Epifani lo sa: «Mi sfugge per quale motivo sia fatta questa manifestazione. A un certo punto ho temuto, e in parte per la verità continuo a temere, che fosse contro l'accordo». Ecco il paradosso e i rischi che vede in questa iniziativa il segretario della Cgil. Il referendum di lavoratori e pensionati si chiu-

de il 10 ottobre. «Se diranno sì la manifestazione diventa contro la maggioranza dei lavoratori. Molto più logico sarebbe stato aspettare l'esito del referendum». Ma ormai la manifestazione è stata indetta. Con una piattaforma che, nota con un sorriso Epifani, ogni giorno cambia in parte. Questo per consentire di non far-

la apparire come contro il governo. Ecco allora l'altro timore. «Mi viene il sospetto che si voglia mettere al riparo il governo e attaccare per l'accordo il sindacato. Se è questo il gioco, non ci sto». Per il segretario della Cgil ognuno dovrà fare la propria parte, anche per evitare che «il malessere, che c'è «si riversi contro un accor-

do che "migliora le condizioni di lavoratori e pensionati". E se la vittoria del sì al referendum per Epifani «spingerebbe il governo a fare quello che i cittadini si aspettano» in materia di welfare, occupazione, fisco, è anche vero che il governo da parte sua «non deve deludere». Cominciando dalla Finanziaria. «L'anno scorso abbiamo assistito a un balletto di cifre che non va bene perché ai cittadini si deve trasparenza sui conti. E poi sono state fatte troppe promesse non mantenute: il governo deve selezionare gli obiettivi. Chiedo a loro il coraggio e la responsabilità di assumere una proposta. Se lo abbiamo fatto noi siglando l'accordo, lo sappia fare anche il governo». «Bisogna fare meglio», è il messaggio che Epifani lancia al governo. Insieme a quello di non seguire troppo le sirene di Confindustria. Montezemolo chiede una riduzione delle tasse alle imprese? A parte che lo scambio proposto Ires-incentivi non sarebbe a costo zero. Ma Epifani sottolinea che Confindustria primo, deve essere coerente e secondo, non può pensare solo a sé, chiedendo ancora riduzioni fiscali dopo aver già ottenuto il taglio del cuneo fiscale: «A chi ci ha accusato di difendere i fannulloni dico che noi non difendiamo chi non fa il proprio dovere, che non è un amico dei lavoratori. E che ci sono fior di dirigenti condannati che non si riesce a mandare a casa, e non è il sindacato che li difende. Faccio poi notare che non ci sono solo lavoratori fannulloni. Ci sono anche imprese fannullone, che prendono soldi pubblici e poi chiudono, che assumono con gli sgravi e poi licenziano alla prima difficoltà. Confindustria quando parla di salari dice che vanno legati alla produttività, per premiare chi lavora di più e meglio. Quando parla di imprese se lo scorda e dice che in quel caso gli aiuti vanno dati a tutti». Alla Festa dell'Unità sono solo applausi, ma a Epifani non sfugge che i prossimi saranno mesi complicati.



Il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani. Foto di Luca Zennaro/Ansa

«Per le primarie solo un euro»

Veltroni si unisce alla richiesta di ridurre i 5 euro per votare

/ Roma

UN EURO Non cinque, ma un euro per votare alle primarie del Pd. Anche Walter Veltroni si associa alla richiesta di abbassare la quota chiesta agli elettori il 14 ottobre. «Mi auguro che il Comitato dei 45 rivaluti le sue decisioni e stabilisca che tutti i cittadini possano votare versando almeno un euro», scrive il candidato alla guida del Pd sul suo sito www.lanuovastagione.it. «Il 14 ottobre premette Veltroni - sarà un momento importante per la democrazia del nostro Paese. Per la prima volta nella storia la fondazione di un nuovo partito sarà di fatto affidata ai cittadini italiani che con il loro voto saranno chiamati ad eleggere l'Assemblea Costituente del Partito Democratico e a scegliere il segretario che lo dovrà guidare. In questi giorni in giro per l'Italia ho potuto toccare con mano la forte attesa di tantissimi cittadini per questo momento ma anche quanto però sia diffusa la richiesta, tra i giovani e le famiglie a

reddito più basso in particolare, di ridurre la quota fissata in 5 euro per poter partecipare a questo straordinario evento democratico». «Capisco bene - dice ancora Veltroni - che la scelta dei 5 euro era motivata con l'esigenza di garantire un finanziamento trasparente ad un'iniziativa molto impegnativa che non ha eguali nella storia italiana ma sono convinto che questo abbassamento ad almeno un euro potrà ulteriormente favorire un'ancora più massiccia partecipazione popolare al voto del 14 ottobre». «La quota dei 5 euro - sostiene Veltroni - potrebbe tra l'altro dare la falsa impressione che con il voto si venga automaticamente iscritti al Partito Democratico mentre, come è noto, non è affatto così: chi andrà a votare aderirà al processo di costruzione del nuovo soggetto politico». A sostegno di questa richiesta anche Vincenzo Vita (promotore della lista aa sinistra per Veltroni) che sottolinea la necessità di dare il massimo spazio alla partecipazione popolare alle primarie.

L'INTERVISTA CESARE DAMIANO Il ministro spiega perché correrà alle primarie nella lista numero due con Tiziano Treu: «Me l'ha chiesto Veltroni e non faremo una corrente»

«Rischio centrismo? No, il Pd sarà il partito del lavoro»

di Andrea Carugati / Roma

«Insieme a Tiziano Treu ho aderito alla lista che sostiene Veltroni che si chiama "Ambiente, innovazione e lavoro". Veltroni mi ha invitato a partecipare a questa lista, in cui ci sono altri esponenti di partito e di governo per raggiungere un obiettivo: allargare la partecipazione al voto del 14 ottobre». Cesare Damiano, ministro del Lavoro, racconta la sua visione del Pd e come questa si tradurrà concretamente il 14 ottobre. **Ministro, perché corre in questa seconda lista?** «Le liste per Veltroni non sono in concorrenza tra loro, ma vogliono raggiungere lo stesso risultato. Non c'è la lista della politica e quella dell'antipolitica, quella del partito e quella contro. Io sono un uomo politico e di partito che intende portare la sua esperienza, con entusiasmo e serenità, per cambiare la politica. Con il 14 ottobre questa esperienza della lista per me si conclude: non è la premessa per costruire correnti o qualcosa di simile. Eletto il segretario, tutti tireremo nella stessa direzione. O almeno io mi auguro

che questo accada». **Una scelta in tandem con Treu. Perché?** «Entriamo in lista come "coppia di fatto": abbiamo cominciato a lavorare insieme sui temi del lavoro fin da dopo il congresso Ds di Pesaro del 2001, quando Piero Fassino mi chiese di diventare responsabile lavoro dei Ds. Con Treu, che era responsabile lavoro della Margherita, abbiamo dimostrato che una fusione tra storie e esperienze diverse è possibile, che sui contenuti si possono trovare i compromessi necessari. La nostra scelta significa questo: portare la nostra esperienza nel Pd. Mi auguro che il nuovo partito abbia una radice saldamente piantata sui temi del lavoro. Se così non fosse non potrei farne parte». **Capisco l'attenzione ai temi del lavoro. Ma perché la**



seconda lista e non la prima? «Veltroni ce lo ha chiesto ed ha trovato terreno fertile. Vogliamo pescare fuori dal recinto, in un mondo, quello del lavoro, che nell'ultimo periodo ha mostrato crescente freddezza verso la politica. Abbiamo già avuto molti riscontri positivi». **Eppure questa lista era nata con una forte connotazione ambientalista...** «Strada facendo si sono precisati i contorni, la lista si è arricchita. Forse ci sarà anche Giuliano Amato. Questo si è reso possibile anche perché, nel frattempo, sono successe delle cose: ad esempio il protocollo del 23 luglio su pensioni e welfare, che è perfettamente coerente con l'elaborazione politica e culturale del Pd sui temi del lavoro. Quel proto-

collo, che va interamente applicato e portato nella finanziaria, è la concretizzazione di una parte importante dei contenuti che dovranno caratterizzare il Pd: ad esempio conciliare crescita, sviluppo e competitività con la ridefinizione dei diritti e delle tutele del lavoro». **Lei dice che il protocollo va interamente applicato. Non tutti nella coalizione la pensano così...** «Il Parlamento è sovrano, ma il governo ha il dovere di mantenere l'integrità di quel protocollo».

AGENDA SENATO
Ripresa. Riprendono, dopo la pausa estiva, i lavori del Senato. All'odg una fitta serie di mozioni, ed inoltre, per giovedì pomeriggio, interpellanze ed interrogazioni.
Mozioni. Queste le mozioni, in aula, tra mercoledì e giovedì: scioperi nei trasporti aerei; esiti di un concorso dell'Agenzia delle entrate; ruolo della donna nelle trasmissioni televisive; diritti umani in Birmania.
Sicurezza stradale. La Affari costituzionali verificherà mercoledì i presupposti di costituzionalità del decreto legge del 3 agosto che prevede urgenti disposizioni «per incrementare i livelli di sicurezza nella circolazione». La commissione Lavori pubblici e comunicazioni domani e mercoledì affronterà il più ampio ddl del governo, già approvato alla Camera lo scorso giugno, che modifica, per lo stesso fine, cinque articoli del Codice della strada.

lo negoziato con 40 parti sociali, le uniche in grado di cambiarne i contenuti. Io dico: attenzione a mantenere la rotta, perché cambiare in un senso significa stimolare altri cambiamenti nel senso opposto: così potrebbe saltare l'equilibrio e venire meno la forza

Difesa consumatori. La stessa 8ª commissione avvierà giovedì, in sede consultiva, l'esame del provvedimento, pure approvato alla Camera, che stabilisce alcune misure a favore de «cittadino consumatore».

Bilancio dello Stato. Domani e mercoledì, in tre sedute, la commissione Bilancio proseguirà la discussione sul rendiconto del 2006 e l'assestamento di bilancio del 2007.

Giustizia. La commissione Giustizia affronta, in settimana, la proposta del governo sulla razionalizzazione ed accelerazione del processo civile e ddl di modifica del codice civile.

Prodotti agricoli. La commissione Agricoltura esamina proposte di valorizzazione del patrimonio agroalimentare tradizionale.

te ispirazione sociale a vantaggio dei più deboli». **Ritiene che finora il lavoro abbia avuto un peso nella discussione sulle primarie?** «Il lavoro fatica sempre a far sentire la sua voce. Ma non c'è dubbio che il protocollo e la consultazione di massa su di esso promossa dai sindacati sono un'occasione importante per mettere al centro questi temi. E poi il 22 settembre ci sarà a Roma il Forum nazionale del lavoro, con Fassino e Rutelli. Credo che ci siano le premesse per far tornare il lavoro al centro del dibattito». **Pensa che il Pd stia puntando eccessivamente verso i ceti moderati?** «C'è stata una fase in cui alcuni paventavano una egemonia dei Ds sul nuovo partito. Ora, all'opposto, altri paventano la scomparsa della parola sinistra. Si mettono d'accordo, perché delle due l'una. Io credo che l'apporto della cultura di sinistra sarà fondamentale nel Pd, senza pretendere alcuna egemonia. Non stiamo costruendo un partito centrista, ma centrale, capace di ispirare profondi cambiamenti nel sistema politico, sia a sinistra che nel centrodestra».

(a cura di Nedo Canetti)
nedo.canetti@senato.it

Troppo vecchio per lavorare, troppo giovane per la pensione...

Cara Unità sono un ex operaio in mobilità. Ho lavorato 21 anni in un'azienda igienico-sanitaria in provincia di Avellino. Nel maggio 2005, a seguito di una forte crisi di mercato, la mia ex azienda ha effettuato una riduzione di personale, collocando in mobilità circa 15 operai tra cui il sottoscritto. Oggi ho 49 anni e sono giunto all'ultimo anno di mobilità (700 euro al mese). Anche se due anni fa mi iscrissi nelle liste di regionali del centro per l'impiego, dando la mia piena disponibilità per una nuova occupazione, oggi sto ancora disperatamente cercando un lavoro. Ma finora ho avuto sempre le stesse risposte: «Le faremo sapere...». Da quanto ho capito sono troppo vecchio per lavorare e troppo giovane per andare in pensione. Ho una figlia che studia all'università con ottimi voti, una casa da mantenere (ho dovuto togliere il telefono di casa, e tra un po' sarò costretto a disfarmi dell'auto, visto che le mensilità vanno sempre a diminuire). Ed ecco la domanda: è giusto che a 49 anni dedicati al lavoro con onestà e costanza un padre di famiglia debba sentirsi un peso o meglio uno scarto per la società? E non è inconcepibile che proprio un governo di cui la sinistra è parte rilevante non affronti questa drammatica situazione adottando provvedimenti idonei al reinserimento e alla riqualificazione di migliaia e migliaia di lavoratori?

Salvatore Baroni, Altavilla Irpinia (Av)

Perché costa di meno fare la spesa in Germania che in Italia?

Voglio ricordare che con l'introduzione dell'euro nel 2001 l'Italia fu l'unico paese in Europa a far diventare i prezzi dei prodotti alimentari ed altro il doppio del reale prezzo in lire. Adesso nonostante la buona volontà di Bersani e di alcune componenti del governo Prodi ci aspetteranno aumenti in diversi settori compreso gli alimentari. In questo contesto vorrei portare un esempio vissuto in un mio viaggio in Germania nell'ultima settimana di agosto. Ricordando che in Germania, come in Francia, Spagna, Inghilterra, gli stipendi sono molto più elevati che in Italia e che il costo della vita in generale è minore che in Italia, andando in giro per il centro di Monaco ho verificato il prezzo di tre frutti, confrontandoli due giorni dopo il mio ritorno in Italia con l'acquisto fatto in Monaco. Uva Italia prima scelta in Monaco euro 1.20 al chilo (provenienza Italia) alla Coop euro 2.40. Pesche Nettarine prima scelta in Monaco 0.95 al chilo (proven-

«A 49 anni sono uno scarto della società...»

Le lettere all'Unità: «Stipendi, carovita, affitti, evasione... Ecco i problemi che il governo deve affrontare»



Una donna confronta il prezzo di alcuni prodotti alimentari in un supermercato Foto di Franco Silvi/Ansa

nienza Italia) in offerta alla Coop 1.18. Mango in Monaco euro 1.30 al chilo alla Coop euro 2.95. Mi piacerebbe avere delle convincenti risposte alla domanda come mai la stessa frutta importata dall'Italia in Germania costa meno? Cosa intende fare il governo per modificare la situazione?

Giancarlo Spicchi

Se pure il nido per i bambini diventa un'odissea

Cara Unità, sono il padre di tre bambini, due dei quali andranno, quest'anno, ad un nido comunale di Roma. Innanzi tutto vorrei sa-

perare la ragione per la quale avendo pagato anticipatamente per tutto settembre i bambini dovranno entrare, forse, lunedì 10 settembre, dico «forse» perché mi è stato detto che gli ingressi saranno pure scaglionati. Ma quanto mai sarà difficile far entrare nel nido classi di circa 10 bambini? Al momento dell'iscrizione mi era stato detto che dal 3 settembre potevano andare. Il motivo del ritardo dicono è dovuto ad alcune riunioni che le maestre devono fare. Inoltre ci è stato detto che l'inserimento non può durare meno di 3 settimane. Ma mia moglie da sola non può fare l'inserimento di due bambini contemporaneamente. Però i soldi di tutte e due i bambini se li sono presi contemporaneamente! Ma cosa si

credono che a noi genitori le ferie ce le regalano? Che i soldi per pagare le babysitter per sopperire alla poca voglia di lavorare li troviamo attaccati agli alberi? Lo sapete che noi per questo motivo potremmo rischiare il licenziamento? Nessun datore di lavoro può credere alla bagliata che per inserire 2 bambini ci vogliono 6 settimane (3 per bambino).

Marco Pennacchietti

Quanto costa la frutta e quali sono i redditi

Se a Firenze mezzo chilo di pane ed una schiacciata fanno 5 euro, a Ravenna le cose non vanno poi tanto diversamen-

te. Ma parliamo della frutta, dove qua nella stagione estiva cresce abbondantemente un po' dappertutto. Susine a 3, 4 euro al kg, albicocche ad oltre 3 euro: da dire che questo tipo di frutta non ha diminuito di 1 centesimo il prezzo dall'inizio alla fine. Gradiremmo conoscere quanto vengono pagate al produttore. Non parliamo infine di ciliege, vendute sui banchi dei grandi supermercati... a prezzi non proprio competitivi. Così non si può andare più avanti, mormora la gente, in particolar modo le famiglie di operai ed impiegati a basso reddito. Non parliamo poi dei pensionati, che ne ho visti alcuni andare a fare compere a fine mercato. Cari ministri, se mi leggete prendetene atto di tutto ciò. Di chiac-

chiere e di tesoretti ancora non se ne vedono i vantaggi».

icappell@tiscali.it

Tasse, evasione stipendi bassi... un circolo vizioso

Cara Unità, il vero problema è l'evasione fiscale legata alla politica retributiva folle che c'è in questo paese. Il fatto è semplice: noi lavoratori dipendenti paghiamo fino all'ultimo euro di tasse ma guadagniamo la metà di quello che guadagnano negli altri paesi europei. Però paghiamo i servizi più o meno quanto li pagano in Germania, Francia, Belgio... ah già, ce n'è anche un'altra di differenza: da noi gli affitti costano molto, ma molto di più rispetto a quanto li pagano altrove. E allora risulta ridicolo ascoltare Montezemolo che le tasse le pagano gli industriali e le aziende, quando noi abbiamo l'industria più assistita d'Europa, quando le nostre aziende pagano stipendi da fame e quando il nostro paese registra il più alto tasso di precarietà che possa esistere. Sono questi i problemi che una sinistra di governo deve affrontare, con coraggio. Senza troppe timidezze o riverenze nei confronti di Confindustria o dei commercianti che speculano sui prezzi o di una destra che non fa altro che vociferare. Sinistra, ricordati bene chi devi difendere!

Gianni Mariazzi

Lavoro solo per pagare le bollette

Dall'avvento dell'euro i commercianti hanno raddoppiato i prezzi (me ne sono accorta subito) e allora ho dimezzato le spese: nei primi anni ho abolito parrucchiere, acquisto di vestiti, scarpe, piccole cose che mi gratificavano, lasciandole però a mia figlia. Poi ho rottamato la mia macchina: o mangiava l'auto o io. Attualmente la situazione peggiora sempre più: ho diminuito anche le spese per mia figlia. Le pensioni (mia e l'elemosina di reversibilità) servono essenzialmente a pagare le bollette (da considerare che internet è indispensabile a mia figlia, altrimenti toglierei anche computer e televisione). Quando arrivano le bollette dei rifiuti è una depressione, più Ici, acqua. Ormai non vado più a trovare i miei (fra treno e regalmi ai nipotini...). Quello che avanza serve per pagare medici e medicine (ho una malattia importante) e mangiare rinunciando alle cose che costano di più. Tutto ciò mi ha cambiata: mi ha provocato tanta tanta rabbia dentro... Ho dimenticato di dire: eravamo due impiegati statali laureati.

faustanicola@yahoo.it



10 settembre, lunedì

FESTAUNITA' NAZIONALE

per il **PARTITO DEMOCRATICO**

SALA 14 OTTOBRE

ore 21.00 Un'idea di Partito democratico **Anna Finocchiaro, Enrico Letta** intervistati da **Maria Teresa Meli, Goffredo De Marchis**

SALA ANTONIO GRAMSCI

ore 10.00 Riunione dei Consigli dei Garanti Ds e Di

ore 18.00 presentazione della campagna nazionale "Mezzogiorno di genio" **Sergio D'Antoni, Filippo Bubbico, Rosa Villecco Calipari, Giovanni Procacci, Enzo Amendola, Luisa Guidone, Armando Cirillo**

ore 22.30 Casadeipensieri2007- "La creazione del mistero" con **Qiu Xiaolong**. Intervengono **Matteo Bortolotti, Valerio Varesi**, presiede **Gianni Ghiselli** **Qiu Xiaolong** "Quando il rosso è nero", "Visto per Shanghai", "La misteriosa morte della compagna Guan" Marsilio

SALA DUE TORRI

ore 19.00 "La nuova legge sullo spettacolo" **Elena Montecchi, Simona Lembi, Angelo Guglielmi, Vasco Errani** presiede **Francesca Puglisi** modera **Chiara Affronte**



ore 21.00 "Curarsi al tempo di Internet: la sanità dalla parte dei cittadini" **Giuliano Barigazzi, Monica Bettoni, Mauro Moruzzi, Giuseppe Paruolo, Giancarlo Pizza, Giandomenico Savorani, Stefano Alvergnà** presiede **Nadia Musolesi** modera **Giuseppe Pilloni**

LIBRERIA / SALA ALBERTO MORAVIA ore 18.00 **Agostino Megale, Lorenzo Dirindelli, Giuseppe Dalòia** (a cura di) "I salari in Italia e in Europa tra il 2004 e il 2006" **Savino Pezzotta, Piero Gasperoni, Bruno Ugolini**

ore 21.00 **Antonio Polito** "Oltre il socialismo. Per un Partito (liberal) democratico" **Marsilio** partecipa **Enzo Amendola**

SALA VERDE

ore 18.00 Per la pace in Medio Oriente. Israele e palestina: due popoli, due stati **Radwan Al Akhras, Tammi Molad Hayo, Federica Mogherini** conduce **Umberto De Giovannangeli**

SPAZIO DONNE

"LA PARTITA DEMOCRATICA" ore 18.00 Incontro con le donne immigrate **Antonella Miriello, Emanuela Torchi**

ore 21.00 Donne al governo del territorio "Pianificare il territorio" **Maria Grazia Baruffaldi, Marilena Fabbri, Virginia Gieri, Elena Leti, Simonetta Saliera**

IRIDECAFÉ

ore 22.30 **David Riondino e Sergio Staino** conversazioni con **Johnny Palomba**

PIAZZA GIANNI RODARI

Laboratori presso la Mostra di Emanuele Luzzati

ore 18.30 "Luzzati e il libro illustrato" Secondo incontro rivolto ad insegnanti e adulti

ore 21.00 "Dal Paese dei Balocchi" **Claudio e Consuelo di La Morra Cuneo**

ESTRAGON

ore 22.30 **Mariposa + Adriano Modica** in concerto (gratuito con tessera Estragon)

ANTICIPAZIONI 11 SETTEMBRE, MARTEDÌ

SALA 14 OTTOBRE

ore 18.00 Quale casa comune per i riformisti **Enrico Boselli, Andrea Orlando** intervistati da **Francesco Verderami**

ore 21.00 **Paolo Mieli** intervista **Francesco Rutelli**

SALA ANTONIO GRAMSCI

ore 17.00 "Agricoltura e mutamenti climatici Input-Impact c'è molto da fare!"

Paolo De Castro, Francesco Adornato, Lino Rava, Massimo Gargano, Tiberio Rabboni, Gianni Piatti, Guido Tampieri, Alessandra Furlani, Maria Grazia Mammuccini, Enzo Lavarra, Vittorio Prodi

ore 21.00 L'Europa, l'Italia e la sfida dell'Asia **Mauro Agostini, Antonio Panzeri, Franco Mazzei, Luciano Agostini, Valerio Castronovo, Stefano Cammelli** coordina **Giuseppe Rao**

SALA DUE TORRI

ore 21.00 Casadeipensieri2007 "Dalla storia al romanzo. Incontriamo Franco Cardini" dialogo di **Gianni Sofri** e **Rolando Dondarini** con **Franco Cardini** presiede **Nadia Cortesi Cavina** **Di F. Cardini** "Il Signore della paura" Mondadori Ed.

LIBRERIA / SALA ALBERTO MORAVIA

ore 18.00 **Carlo Ghezzi** "La strada del lavoro" **Baldini Castoldi** e **Dalai Editore** partecipano **Paolo Neruzzi, Stefano Caliendo**

ore 21.00 **Carlo Flamigni** "Diario di un laico" **Pendragon** partecipa **Corrado Melega**

ESTRAGON

ore 22.30 **Zita Swoon** in concerto (gratuito con tessera Estragon)

BOLOGNA, PARCO NORD | 24 AGOSTO - 17 SETTEMBRE | 2007

il programma completo su: www.festaunita.it info 848 585 800



Iride Tv (Nessuno Tv - canale Sky 890)

La kermesse ha mostrato quanto il Dna della città in questi anni e con questa guida sia cambiato

La cultura davvero per tutti riesce a includere le persone e a migliorare l'intera collettività

Notte Bianca, Roma città aperta (e sicura)

Una marea di due milioni e mezzo di persone si è «presa» le strade della Capitale fino all'alba masticando soltanto cultura e buon senso, praticamente senza tensioni. Né sceriffi

di Roberto Cotroneo / Roma / Segue dalla prima

LA NOTTE BIANCA di quest'anno non poteva andare meglio. Sembrava tutto perfetto. Pochi interventi delle forze dell'ordine, di scarsa gravità. Gli autobus potenziati passavano veramente. Gli spettacoli erano belli e i musei erano aperti. Come aperti erano

molti palazzi pubblici. E soprattutto c'erano due milioni e mezzo di persone riversate soprattutto nel centro storico che non hanno generato problemi di traffico, ingorghi, e situazioni critiche.

Walter Veltroni l'altra notte era raggianti e soddisfatto, e sottolineava come Roma sia diventata una capitale internazionale, e culturalmente una delle città più importanti del mondo. Non si può che dargli ragione. Sulla carta era una «Mission Impossible»: città complesse come Roma, sia per la grandezza sia per la tipologia urbanistica, presentano sempre rischi molto alti, quando la sommerge di gente che arriva da ogni luogo, dalle periferie, dai centri vicini, dall'estero. E in questi giorni tutte le polemiche sulla sicurezza nelle città, sui sindaci sceriffi con poteri speciali, sembravano messe a punto proprio per attendere il sindaco di Roma alla prova della Notte Bianca. E invece sembrava che Roma fosse diventata una location perfetta, sfatando le leggende che in una città come questa eventi così complessi e così organizzati sono se non proibitivi, almeno problematici.

Passaggiare e curiosare per la Notte Bianca è stato istruttivo. Al di là degli eventi e degli spettacoli programmati, al di là dei musei e dell'illuminazione, davvero spettacolare, di alcuni palazzi, come quello delle Poste a piazza San Silvestro, al di là degli artisti, degli attori, degli spettacoli improvvisati, c'era una quantità di giovani, e soprattutto di giovanissimi, che sembravano increduli di poter passare una notte intera per strada. E di trovarsi, per una notte quasi al centro del mondo. E se verso l'alba ripercorrevi le strade che por-

Certo, esistono ancora dei nodi: da quello del traffico a quello della metro e delle periferie

tano alle piazzette del centro storico, scopri un'altra cosa: non c'era una sola bottiglia rotta, non c'era sporcizia, sembrava un'alba qualunque. Non certo l'epilogo di una notte di milioni di persone in festa.

Ma al di là della riuscita della manifestazione, al di là dell'organizzazione e dell'attenzione che ci hanno messo organizzatori e forze dell'ordine, quello che è accaduto sabato notte a Roma ha una serie di significati, che investono prima di tutto il lavoro di Veltroni come sindaco, e a questo punto come futuro leader del partito democratico. L'idea di investire sulla cultura e sulla qualità della vita. L'aver trasformato in pochissimi anni una città di ministeri e di burocrazia, senza una tradizione industriale, indifferente al terziario, un po' molle e persino lassista, secondo molti luoghi comuni consolidati, in un luogo dove vale la pena di vivere. Intendiamoci, non è tutto proprio idilliaco, il traffico è ancora un problema, la metropolitana è inadeguata, le periferie vivono problemi difficili e talvolta drammatici. Ma il dna della città è profondamente cambiato, ed è cambiato in pochissimo tempo.

In questi anni Veltroni i migliori investimenti li ha fatti sulla cultura. E facendoli sulla cultura, in realtà li ha fatti sulla crescita di una città. Vedere una fila sterminata di persone che attendevano di entrare in palazzi romani, sedi di ministeri, aperti al pubblico solo per la Notte Bianca, per vedere affreschi e soffitti a volte, era qualcosa che stupiva. Non si trattava di raffinati studenti di architettura o di intellettuali curiosi, era gente comune, che aspettava con pazienza. E questo è accaduto in luoghi poco famosi come per la riapertura del Palazzo delle Esposizioni.

Forse si sta sfaldando un paradigma che in questi ultimi trent'anni nessuno ha mai messo in discussione. L'idea che la cultura vera non incontrerà mai le persone comuni, non sarà mai motivo di curiosità per gente che vive di cose semplici. Semmai, l'unica possibilità era quella di inventarsi una «cultura popolare» come fosse un placebo per quelli che non avrebbero mai avuto accesso a una cultura con la «C» maiuscola. L'esperienza di sabato notte a Roma, ha dimostrato, parlando con le persone in strada, chiedendo, osserva-



Piazza del Popolo invasa dalle persone la scorsa notte per la quinta Notte Bianca a Roma Foto di Martina Cristofani/Ansa

do i gruppi di gente che attraversavano il centro o si dirigevano verso le periferie, che tutto questo non è vero. Che è un problema di offerta, non di domanda. Se tu dai alle persone occasioni culturali, anche serie, la risposta arriva. E quando la risposta arriva si è fatto davvero un passo avanti per la crescita di una città.

Poi certo, il folklore lo trovi sempre. I ragazzini che cantavano gli inni della Roma a squarciagola come fossero in curva sud, il signore stralunato che mi chiede, davanti all'altare della Patria, dove mai fosse piazza Venezia. E una ragazzina che in una via laterale, semideserta dietro piazza Navona, mi domanda: «Ma è qui la Notte Bianca?». Qualche commerciante che fa il furbo è ti fa pagare una birra Peroni in piedi al bancone 8 euro. Ma questa è ordinaria amministrazione. Per una notte persino i ragazzini seduti per terra nelle piazze sembravano ordinati e poco chiassosi. E Campo dei Fiori, che non è proprio uno dei luoghi più tranquilli nelle normali nottate romane, sembrava un piazza modello.

Ora, si dirà, il successo della «Notte bianca» romana, porterà mille

Ma le emergenze possono essere risolte non con più polizia, ma facendo crescere la comunità

e una notte bianca per il resto d'Italia, più ancora di quelle che già si fanno. C'è da auspicarlo. Il merito principale della Notte Bianca di Roma è stato quello di spezzare una volta per tutte quel cinismo, quel modo sprezzante di mettere i bisogni culturali del paese sempre e comunque all'ultimo posto, quell'ironizzare su manifestazioni, concerti, e tempo libero (nel senso più alto del termine), a beneficio delle cosiddette «cose serie». Il merito principale è quello di far capire che non si può sempre ragionare in modo plumbeo ed essenziale. Che le emergenze del paese, quelle serie, quelle di cui si discute soprattutto negli ultimi tempi, non si risolvono con maggiori poteri di polizia ai sindaci, o arrestando i lavavetri ai semafori, ma facendo crescere una collettività. Poco per volta, lentamente. Ma senza fermarsi. In pochi anni Roma ha aumentato in modo esponenziale le occasioni di incontro e di fruizione culturale per la città. Ha una casa del Cinema, una casa del Jazz, un Auditorium efficiente, un Palazzo delle esposizioni appena rinnovato. E naturalmente una festa del Cinema. In piazza di Pietra una ragazza molto giovane, Maddalena, mi chiede un'informazione. Ha un accento del nord. Mi dice che è milanese, e che si è trasferita a Roma da una settimana, vuole fare la regista di cinema: «È la città migliore in Italia dove una persona giovane può vivere oggi». Certo gli affitti, certo il traffico, certo, quello che volete. Ma ha proprio ragione.

roberto@robertocotroneo.it

Veltroni: perfetto, l'edizione migliore E sloggia gli abusivi delle birre in vetro

Oltre due milioni e mezzo per le strade e nessun problema di ordine pubblico. Inizia così il day after di Veltroni: «Roma ha dato ancora una volta una prova di grande accoglienza e capacità organizzativa. Tutte queste persone, di ogni ceto sociale, senza differenze, hanno affollato le strade e le piazze e lo hanno fatto con serenità e allegria, senza creare problemi alla sicurezza. Crede sia giusto sottolineare e valorizzare questo aspetto: è stata infatti anche una straordinaria notte serena e sicura». Il sindaco è soddisfatto, ha lui stes-

so «fatto» la Notte Bianca spostandosi da un evento all'altro, ammirando gli spettacoli ma anche «lavorando»: come all'Arco di Costantino, dove ha fatto sloggiare di persona gli ambulanti abusivi che vendono birra in bottiglia nonostante il divieto. «È stata l'edizione più bella» ammette a cose ferme. I numeri sono dalla sua: più di 2,5 milioni di partecipanti - 1 milione di residenti, il resto da fuori Roma -: 100mila presenze ai Musei statali, 25mila ai musei capitolini, oltre 20mila al Palaexpo, 15mila all'Eur, oltre 5mila le presenze

registrate al concerto di Franco Battiato in Campidoglio. E ancora un fatturato di 135 milioni di euro a fronte di una spesa complessiva sostenuta dal partner organizzativo principale del Campidoglio, la Camera di Commercio, di appena 2 milioni. Bilancio, ma anche idee. Come quella - appena viste le esibizioni dei circensi e acrobati nella zona attorno al Colosseo - di un festival per gli artisti di strada: «È l'obiettivo che abbiamo per il prossimo anno, speriamo di organizzarlo. Mi piacerebbe molto perché c'è una grande creatività, una grande ricchezza che vorrei portare anche a Roma». Dunque appuntamento già per l'anno prossimo se, come promesso, Veltroni vivrà da sindaco «anche le successive Notte Bianche, fino a quella del 2011. Anzi, quella no: mi pare che le elezioni ci siano ad aprile...».

Il sindaco: sicurezza ok Appuntamento fino al 2011: «Anzi no mi pare che ad aprile ci siano le elezioni...»



Franco Battiato in concerto al Campidoglio Foto Omniroma

Battiato e l'«Odissea» passando per «Bella Ciao»: tutti i ritmi della città

Concerti, spettacoli, artisti di strada: viaggio nel grande vortice della kermesse acceso fino all'alba

di Francesca De Sanctis / Roma

Mappa della città alla mano e penarello pronto a disegnare cerchi sui quartieri da attraversare, dal centro alla periferia. Inizia così la lunga maratona della quinta Notte Bianca romana per oltre due milioni e mezzo di persone. Roma è davanti ai nostri occhi, prima su carta, poi sotto i nostri piedi e sulle nostre teste, più bella che mai con i suoi palazzi brulicanti di gente, con gli acrobati che svolazzano da una piazza all'altra, con i suoi attori e musicisti che gareggiano in colpi di fantasia. Sotto un cielo stellato che stavolta non ha tradito. Niente pioggia e questa è la notizia più bella. Poi una folla ordinata,

cresciuta numericamente mano mano che le ore correvano, ha rincorso gli oltre 400 eventi sparsi ovunque e ai quali si sono aggiunti gli altri piccoli eventi, quelli della Notte Bianca spontanea, fatta di damigelle in posa, guerrieri, mimi e chitarristi lungo i Fori Imperiali. Artisti non previsti nel programma ufficiale ma che hanno voluto interpretare così la loro Notte Bianca. D'altra parte ciascuno l'ha vissuta a modo suo. Come se fosse una grande finestra che si spalana sul mondo una sola volta all'anno per dire: fatevi avanti, oggi tutto è possibile. E così c'era chi giocava a pal-

lone, chi si mascherava, chi fingeva di essere Superman, chi si abbandonava ai ritmi tribali salendo sul palco con gli artisti, come è accaduto nel Ministero dello Sviluppo Economico. Hanno cantato a squarcia gola, invece, i tanti teenager che in piazzale Tiburtino hanno intonato *Bella Ciao* con i Modena City Ramblers. Una folla coloratissima e molto calda. Come quella che ha accolto Franco Battiato, sempre poetico. E perfino divertente quando perde il microfono che va ad infilarsi proprio nei pantaloni. «Grande Franco!» grida il pubblico, che ha occupato ogni gradino libero fino alla scalinata che porta alla sala della Protomoteca. Ma la gente arriva fino quasi al-

l'ingresso del Vittoriano. «Sarà su il concerto?» chiede un ragazzo. «Forse, io non sono di Roma». «Neppure io. Vengo dalla Sicilia». «Io dalla Sardegna». Si fanno anche nuove amicizie in questa magica notte. E si scoprono nuovi luoghi, dal Palazzo delle Esposizioni che ha riaperto dopo cinque anni di restauri al Cortile del Tempio di Apollo in circo, dove Lavia ha tentato di coinvolgere il sindaco Veltroni nella lettura dell'*Odissea*. Roma riesce perfino ad ammutolire un bambino sulla spalla del proprio papà quando vede spuntare da dietro una collinetta degli artisti di strada francesi (Helios), che volano altissimi sui trampoli. Ma i nasi in su, ieri notte, erano tanti.

Altri acrobati hanno incantato in piazza del Popolo, dove sono approdati dopo il viaggio itinerante partito dall'Auditorium. Altri ballerini hanno fatto danzare il pubblico, dal tango di Miguel Angel Zotto in piazza Venezia ai ritmi dei maori neozelandesi sulla terrazza del Gianicolo. Altri spartiti musicali hanno fatto da colonna sonora alla città: un fresco novantenne come Trovajoli, che ha improvvisato al piano *Roma non fa la stupida stasera*; le note arabo-andaluse dell'Ensemble de Fez; le canzoni degli Zero Assoluto che da Villa Borghese hanno chiuso, all'alba, questa lunga maratona notturna. Roma si è concessa così, prima di Sveglia-

RISSA A PIAZZA DEL POPOLO

Lo mandano all'ospedale, poi lo accoltellano appena dimesso

Un litigio, poi la rissa e l'intervento dell'ambulanza per soccorrere un ragazzo di 20 anni che aveva avuto la peggio. Ma agli aggressori non basta, non si fermano: «pedinano» l'ambulanza fino all'ospedale e aspettano che il giovane esca dopo le medicazioni per tornare all'assalto, stavolta addirittura accoltellandolo alla gola. In una Notte Bianca assolutamente tranquilla la follia ha colpito a piazza del Popolo. Due gruppi rivali di ragazzi italiani hanno iniziato a fronteggiarsi. Poi si è passati allo scontro fisico, pesante, tanto che i passanti sono costretti a chiedere l'intervento del 118. Giunti nella zona della rissa gli operatori dell'Ares hanno soccorso un giovane ferito provando a caricarlo sul mezzo di soccorso ma è intervenuto un gruppo di giovani della «fazione» rivale che ha tentato con un assalto di forzare le porte dell'ambulanza per proseguire l'aggressione ai danni del ragazzo. Alla fine gli operatori sono riusciti, seppur con molte difficoltà, a trasportare il ferito presso il vicino ospedale San Giacomo dove il giovane è stato medicato e dimesso dopo pochi minuti. Ma appena uscito dal nosocomio S. T. però è stato nuovamente aggredito dai ragazzi che lo avevano atteso in precedenza e che lo hanno colpito con una coltellata alla gola. È stato ricoverato nuovamente al San Giacomo e ieri in serata è stato dimesso con una prognosi di 10 giorni.

Il Papa si «prende» la domenica: «Non sia di svago»

Benedetto XVI da Vienna: «È il giorno del Signore»
E ai volontari: «Non siete tappabuchi nella rete sociale»

di Roberto Monteforte inviato a Vienna

LA DOMENICA non sia il week-end, un semplice giorno di svago, ma «il giorno del Signore». Solo così la nostra sarà una «vita riuscita» e non un «tempo vuoto». Da Vienna Papa Benedetto XVI lancia il suo invito ai credenti. Un invito valido a Roma come a Vienna

o a Madrid, dove spesso le chiese di domenica sono pressoché deserte. Effetto della secolarizzazione che ha finito per condizionare anche i comportamenti dei «fedeli». Per il Papa bisogna porvi rimedio e assicurarsi che quel giorno, almeno per il credente, abbia come centro «il tempo dell'incontro con Dio». «Abbiamo ancora bisogno del giorno del Signore» afferma Ratzinger nella sua omelia pronunciata nel duomo di Vienna, la suggestiva cattedrale gotica di Santo Stefano. Vuole recuperare alla vita cristiana i tanti che si sono allontanati. È si rivolge soltanto agli oltre diecimila fedeli che, sfidando la pioggia e il vento, seguono la cerimonia dai maxi schermi collocati nella piazza e nelle vie adiacenti il duomo. «L'irrequieta brama di vita che oggi non dà pace agli uomini, finisce nel vuoto della vita persa» scandisce. Nella sua omelia ricorda come la domenica sia stata anche la «festa della creazione». È un significato importante da recuperare in un tempo in cui la natura è «esposta a molteplici pericoli». «La domenica è il giorno della vera libertà dell'uomo e dell'uguaglianza di tutte le creature». Così conclude. Quindi, sostenendo l'iniziativa dei vescovi, della comunità evangelica e di alcuni sindacati, difende la natura festiva, di non lavoro, della domenica.

Spiritualità, preghiera e liturgia sono importanti per papa Ratzinger. All'Angelus ringrazia per il «rito solenne e degno» tenutosi nell'antica cattedrale gotica, con la suggestiva «Missa Celsensis» di Joseph Haydn eseguita dal coro del Duomo. Un ringraziamento che suona come un'indicazione precisa. Vi tornerà durante la visita all'abbazia cistercense di Heiligenkreuz, sede dell'Accademia teologica che porta il suo nome: Benedetto XVI. Ai monaci parla di preghiera. Quindi, in polemica

con alcuni filoni della teologia, afferma: «La teologia va praticata in ginocchio» e spiega: «Non va intesa come una scienza come le altre, deve saper coniugare scienza e fede. Perché senza la fede la teologia smette di esistere». L'altro specifico cristiano da testimoniare con coraggio, anche a costo di andare controcorrente in una società segnata dall'utilitarismo, è la gratuità. Lo sottolinea il

Angelus contro «il week-end», contro «il tempo vuoto» che impedisce la piena «riuscita della vita»

Papa nel discorso tenuto al mondo del volontariato austriaco incontrato al Konzerthaus di Vienna. «Difendete la dignità dell'uomo». «Senza impegno volontaristico il bene comune e la società non possono perdurare». Piovo gli elogi del Papa che sottolinea come sia una scelta che «rompe le regole dell'economia di mercato, perché vive e si dimostra al di là del calcolo e del contraccambio atteso». Una bella contraddizione per «una cultura che vuole conteggiare tutto e tutto pagare, che colloca il rapporto tra gli uomini in una sorta di busto costrittivo di diritti e di doveri». È la risposta alle «correnti fredde del nostro tempo», di chi non vuole vedere le necessità dell'altro. Uno «specifico» che non può essere delegato allo «Stato». «È grazie all'impegno dei volontari - osserva - che l'aiuto mantiene la sua dimensione umana e non viene spersonalizzato. Voi volontari - conclude - non siete «tappabuchi» nella rete sociale, ma persone che contribuiscono al volto umano e cristiano della nostra società». Poi all'aeroporto internazionale di Vienna, il Papa ha chiesto all'Austria di portare in Europa e nel-



Benedetto XVI nel duomo di Santo Stefano a Vienna. Foto Robert Jaeger/AP

le istituzioni internazionali i valori cristiani di cui è portatrice. Al rientro, scambio di messaggi con il presidente Napolitano: «Dio benedica la diletta nazione italiana». E, insieme al bentornato, il capo dello Stato ricorda a Benedetto XVI di aver «seguito con grande interesse le tappe della sua visita, che ha sottolineato il ruolo svolto dai valori cristiani nella formazione della cultura europea».

Al rientro scambio di messaggi con Napolitano: «Dio benedica la diletta Italia»

INCIDENTI

Auto finisce in una scarpata: 4 morti nel Trevigiano

Ci sono volute molte ore alle squadre del Soccorso alpino della Pedemontana del Grappa per recuperare i corpi di 4 persone morte in un incidente stradale a Crespano del Grappa (Trevi- so). La loro auto è uscita di strada in prossimità di un rifugio montano, il Bassano, a Cima Grappa. Dalle prime informazioni acquisite sembra che due degli occupanti del mezzo sono stati sbalzati fuori dall'auto, a poca distanza dalla sede stradale, mentre due corpi sono rimasti incastrati all'interno dell'abitacolo del fuoristrada. L'auto, una volta uscita dalla sede stradale, si è capottata ed ha cominciato a rotolare per alcune decine di metri verso valle.

Tre ragazzi sono morti invece in seguito a un incidente che ha coinvolto due moto in via Solfarata al Km nel comune di Pomezia (Roma). Le vittime sono decedute sul colpo. Due romani, con P.A. alla guida, andavano verso Albano Laziale (Roma) mentre l'altro trentenne viaggiava in direzione di Pomezia (sempre in provincia di Roma). Lo scontro, si è appreso ancora presso i Carabinieri, è avvenuto verso mezzogiorno sulla strada provinciale 101a, nel tratto indicato come via della Solfarata.

«Solidarietà a Guccione, ma in Calabria serve rinnovamento»

Rosa Calipari dopo l'attentato all'auto del candidato alla segreteria regionale del Pd: non solo le caserme, anche cultura

di Eduardo Di Blasi / Roma

ROSA VILLECCO Calipari, senatrice della Repubblica e coordinatrice del comitato Veltroni in Calabria, è preoccupata. In viaggio da Reggio a Cosenza (due ore e mezza sulla Sa-Rc) per un appuntamento politico, con il cellulare della Tim che, come d'abitudine quando ritorna in Calabria, non prende, è preoccupata dall'evolversi degli eventi dopo l'ultimo attentato che ha coinvolto l'auto di Carlo Guccione, segretario regionale dei Ds, e tuttora candidato, da un gruppo di sostenitori vicini al vicepresidente regionale Nicola Adamo, alla segreteria del Pd. Guccione ha già ricevuto la solidarietà di Veltroni, di esponenti politici di destra e sinistra, dei sindacati. Anche, ovviamente, quella di Rosa Calipari. Alla quale, però, resta una preoccupazione: «Al di

là della mia solidarietà sia politica che personale a Carlo Guccione, c'è anche una componente politica che mi preoccupa. Perché si intersecano fattori terzi in un momento in cui in questa regione si fa un discorso di rinnovamento della politica». Discorso incentrato anche sulla candidatura alla segreteria regionale che vede per adesso (il termine per la presentazione dei candidati scade mercoledì) schierati due Ds in contrapposizione (politica) tra loro: da una parte Guccione, dall'altra Marco Minniti, viceministro all'Interno. Il punto è delicato. Il rischio «di inquinamento», come spiega la Calipari, alto. Oggi è stata convocata a Crotona un'assemblea regionale da parte di coloro che avevano sostenuto una settimana fa la candidatura di Guccione. «Lì - spiega la senatrice - si vorrà discutere se e come trovare una sintesi unitaria per la candidatura alla se-



Rosa Vilecco Calipari. Foto Ansa

gretario regionale del Pd. Mi auguro e auspico che questa sintesi possa avvenire. È importante che ci sia unitarietà in questa regione. In questo momento ci vuole una candidatura giusta, autorevole, sicura e coraggiosa nell'affrontare il

Nel mirino

Da sei mesi continue minacce

Nella notte fra venerdì e sabato il segretario Ds, nonché candidato alla guida del Partito democratico, Claudio Guccione, è stato vittima di una «pericolosa» intimidazione, come l'ha definita la questura di Cosenza. La sua auto, parcheggiata davanti casa, è stata bruciata. Non è il primo avvertimento che

subisce Guccione. A marzo qualcuno fece trovare una tanica di benzina nell'auto del padre. Da allora viaggia scortato. A maggio fu seguito lungo l'autostrada del Sole da due pregiudicati per associazione mafiosa, fermati e ricostituiti dalle forze dell'ordine. Ieri l'ultimo avvertimento, per uno dei possibili candidati alla guida del Pd calabrese. Rosa Vilecco Calipari è però preoccupata.

rinnovamento». Rinnovamento e sicurezza, parole complicate in una regione dove il problema più avvertito non è quello dei lavaveretri ai semafori. «Non la microcriminalità, anche se non ritengo che i lavaveretri siano dei microcri-

minali, ma la criminalità». C'è una richiesta che arriva dai cittadini e che la senatrice avverte: «La cosa più rilevante che i Calabresi stanno chiedendo alla politica è di recuperare in credibilità. Credibilità non legata a fatti personali, ma alla risoluzione pragmatica dei problemi. Viviamo situazioni croniche. Ci dicono: le criticità le conoscete tutti, oggi dovete dare soluzioni. Tutti sappiamo che c'è disoccupazione ed emigrazione intellettuale, ma cosa si fa per incentivare il ritorno dei nostri qualificatissimi ricercatori? Come attrarli in questa regione che ha bisogno di una rivoluzione culturale?». Ecco perché Rosa Calipari ha spinto Walter Veltroni ad andare in Calabria «prima di iniziare qualsiasi percorso per l'Italia come candidato a segretario nazionale del Pd». Qui la sicurezza pas-

sa dal «rafforzamento degli organismi giudiziari e degli apparati delle forze dell'ordine». Anche da una proposta: «Provvediamo anche a un turn over di forze dell'ordine che sono sul territorio da troppi anni». Ma, soprattutto, dalla cultura. «Nel nuovo partito dobbiamo recuperare quegli intellettuali calabresi che si sono sentiti esclusi in questi anni», spiega. E cirioscrive: «C'è stato per esempio il professor Vito Teti, di Vibo, e con lui un gruppo di intellettuali, che hanno lanciato un'idea che condivido pienamente, come quella del «turismo culturale» a San Luca. Non è un'idea bislacca. Se Veltroni ha detto che vuole la caserma a San Luca perché vuole che ci sia un presidio dello Stato. Nel contempo, però, i giovani di San Luca devono avere la capacità di fare un salto culturale rispetto a quello che purtroppo è il loro modus vivendi. La baronessa Teresa Cordopatri, che ha combattuto la 'ndrangheta e in questa battaglia ha perso anche un fratello mi ha detto: «Io voglio un'edicola!». Cioè io voglio un'edicola in paesini dell'Aspromonte, io voglio che la gente possa informarsi e leggere perché voglio che cresca la presa di coscienza dei propri diritti. La legalità in Calabria significa anche acquisire la coscienza dei propri diritti. Perché quando uno pensa di affermare un diritto è ben diverso di quando va a chiedere un favore. Quello crea anche il meccanismo deviato tra cittadino e politica. Diventa il problema di uno scambio, di una subalternità. Per rompere lo schema bisogna anche affrontarlo attraverso queste forme». È un progetto politico ampio, difficile, «che non riguarda solo San Luca ma tutta l'Italia, perché la 'ndrangheta investe in Emilia Romagna, Toscana, Lombardia...». Che richiede tempo. E che passa, secondo la senatrice Calipari, dal rinnovamento della politica, a partire dai livelli locali.

Scuola al via, ma un terzo degli studenti cambierà insegnante

Dal tempo pieno all'obbligo a 16 anni, oggi si comincia. Ma «Tuttoscuola» lancia l'allarme: è un via vai che fa male a tutti

La prima campanella del nuovo anno scolastico questa mattina è suonata per i ragazzi della Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Veneto, Molise e provincia di Bolzano; oggi toccherà a quelli dell'Umbria, poi via via gli altri, ultimi quelli della Sicilia, richiamati sui banchi il 18 settembre. Oltre 42mila scuole statali di ogni ordine e grado accoglieranno circa 7 milioni e 800mila alunni: a questi vanno aggiunti i ragazzi che hanno scelto di frequentare gli istituti privati (circa 15mila). Ma quest'anno mette alla prova anche il nuovo corso voluto dal ministro. A partire dalla sezioni Primavera (le classi sperimentali riservate ai bimbi tra 2 e

3 anni). E poi il ripristino del tempo pieno nella scuola primaria, il nuovo obbligo di istruzione a 16 anni. Torna ad essere indispensabile il giudizio di ammissione da parte del consiglio di classe per svolgere l'esame di terza media; gli studenti del primo anno dei professionali faranno meno ore; sempre alle superiori, per tutti i frequentanti il terzo e quarto diventa obbligatorio saldare i debiti. Proprio l'eccessivo «indebitamento» degli studenti - ne soffre il 36% dei promossi, con la bestia nera della matematica in testa, e il numero degli indebitati è in aumento rispetto al 2006 - è tra le maggiori preoccupazioni di Fioroni, che sta pensando an-

che all'ipotesi di tornare gli esami di riparazione. Infine diventa più problematica la procedura che permette di presentare la domanda di partecipazione ai candidati esterni alla maturità: i privatisti dovranno avere il permesso dall'ufficio scolastico regionale. Si punterà poi con più incisivi-

Le novità di Fioroni alla «prova». Attesa per il caso dei troppi «indebitati»: l'ipotesi della «riparazione»

Ma non ci sono solo i buoni propositi. Secondo Tuttoscuola infatti un terzo degli studenti cambierà insegnante. Saranno 200 mila i docenti con una nuova sede: un terzo dei casi non sarà lo stesso dell'anno scorso, almeno nella scuola secondaria (nella primaria avviene in un quinto dei casi). Il settimanale rileva che «tra trasferimenti di sede, pensionamenti e nomine provvisorie del personale non di ruolo, ogni anno nei collegi docenti si registra un via vai di arrivi e partenze. L'Italia spende 39 miliardi di euro l'anno per il personale della scuola, ma non riesce ad assicura-

re ai propri studenti un docente che li segua per tutto il ciclo scolastico. Con buona pace della continuità didattica». Per gli alunni il cambio del docente significa ricominciare da capo, adattarsi a nuovi metodi e a nuovi rapporti interpersonali; per gli insegnanti significa riavviare un'esperienza didattica, impostare nuovi piani di lavoro, conoscerne per la prima volta decine di alunni, nuovi colleghi, nuovi ambienti. Tuttoscuola ha considerato che il 19,4% di docenti è precario e il 12,8% sono docenti trasferiti da altra sede: 32,2% in tutto a livello nazionale (nella scuola media; alle superiori si arriva al 31,3%).

Il nuovo partito coinvolga le teste migliori. Legalità prima di tutto, ma i lavaveretri non sono criminali

I democratici affilano le armi, per il capo della Casa Bianca si apre una settimana di fuoco

PIANETA

Il 55% è favorevole a una legge che fissa il rientro dei militari entro la primavera 2008

Iraq, gli americani vogliono subito il ritiro

Il 58% bocchia Bush e chiede di voltare pagina. Il 53% non si fida del generale Petraeus che oggi presenta al Congresso il bilancio sulla guerra: «Sarà un rapporto addomesticato»

di Roberto Rezzo / New York

SCETTICISMO e rassegnazione sotto il cielo. La maggioranza degli americani è convinta che il generale David Petraeus farà un resoconto esagerato dei progressi compiuti in Iraq durante la testimonianza evento che inizia oggi al Congresso. E ben pochi alla

fine si aspettano che George W. Bush accetti di cambiare strategia. I risultati dell'ultimo sondaggio commissionato dal Washington Post e dalla rete televisiva Abc fotografano una profonda e generale antipatia per la guerra da parte dell'opinione pubblica accompagnata da un atteggiamento di totale sfiducia sia nei confronti della propria amministrazione che del governo iracheno. Quelli ancora convinti che insistendo con la missione le truppe Usa riusciranno a trasformare l'Iraq nella California del Medio Oriente sono più o meno gli stessi che attendono l'arrivo di Babbo Natale. A chiedere una riduzione del personale militare nel Golfo è adesso il 58% degli interpellati, il nuovo record assoluto da quando l'ipotesi è balzata in testa all'agenda parlamentare. Tra tutti coloro che ritengono opportuno procedere a un disimpegno nella regione, la maggioranza vorrebbe che il ritiro iniziasse immediatamente o al massimo entro la fine dell'anno. Il 55% è favorevole a una legge del Congresso per riportare a casa entro la primavera del 2008 ogni divisione impegnata in operazioni di combattimento. La stessa percentuale registrata in luglio. Giudizio nettamente negativo anche sull'escalation militare decisa all'inizio dell'anno dal presidente, che ha portato a circa 163mila uomini il contingente di occupazione con l'obiettivo specifico di migliorare la sicurezza e accelerare il passaggio di consegne alle forze di sicurezza



Foto di Karel Prinsloo/AP

irachene. Prevale largamente l'opinione che nulla sia cambiato e nulla cambierà nei prossimi mesi. Su un campione di oltre mille interpellati a livello nazionale, appena uno su tre pensa che qualche progresso sia stato fatto. È lo zoccolo duro dei fedelissimi del presidente, che numericamente coincide grosso modo

con il tasso di popolarità di Bush. Sprofondato ai minimi storici. È tutta la campagna orchestrata dalla Casa Bianca per dimostrare che in Iraq si sta seguendo la strada giusta, lascia appena quattro americani su dieci disposti a credere che il rapporto del generale Petraeus sia in qualche modo veritiero. Il 53% è con-

vinto che il massimo comandante militare in Iraq si sia piegato alle pressioni politiche per una valutazione addomesticata. L'analisi dei dati rivela una polarizzazione dell'opinione pubblica, che tuttavia non rispecchia gli equilibri parlamentari. Il generale è sfiduciato in partenza dal 77% degli iscritti alle liste demo-

cratiche e dal 61% degli indipendenti; mentre i repubblicani che si aspettano un resoconto attendibile sono il 66%. Un segnale allarmante per i deputati e i senatori della minoranza che il prossimo anno dovranno affrontare la prova delle urne in concomitanza delle presidenziali. La guerra in Iraq si conferma infatti il tema centrale della campagna elettorale. Quasi il 40% degli interpellati lo considera l'argomento più importante in assoluto e complessivamente viene citato almeno tre volte tanto rispetto a questioni cruciali come l'assistenza sanitaria per tutti. Analizzando la ripartizione attraverso gli schieramenti di partito, la guerra è in cima alle preoccupazioni di circa la metà dei democratici, di un terzo degli indipendenti e del 28% dei repubblicani. E non si tratta di una questione meramente ideologica. Dalle risposte emerge piuttosto un disincantato realismo: i due terzi degli americani sono convinti che le probabilità di un nuovo attacco terroristico contro gli Stati Uniti siano le stesse indipendentemente dalla presenza militare in Iraq. Il 54% ritiene che la lotta al terrorismo possa avere successo anche senza una vittoria in Iraq. Il 52% pensa che la guerra non abbia affatto contribuito a rendere l'America più sicura.

CASA BIANCA
Newsweek
incorona Hillary
presidente

WASHINGTON Presidente Hillary Clinton: tre parole che, secondo il magazine Newsweek, «molti americani hanno ancora difficoltà a pronunciare a voce alta». Eppure la corsa alla Casa Bianca 2008 sembra già segnata da un alone di inevitabilità, al punto da spingere il settimanale a dedicare l'ultima copertina a un'analisi di come sarà Hillary al posto di George W. Bush. Ma il principale sfidante di Hillary, il senatore nero dell'Illinois Barack Obama, sabato scorso ha dato una prova di forza raccogliendo oltre 3 milioni di dollari in California, nel più ricco evento politico della sua carriera. Tutto merito della discesa in campo al suo fianco della potente conduttrice Tv Oprah Winfrey, il cui effetto sulla campagna è ancora tutto da scoprire. È la prima volta che Oprah mette la propria impressionante armata mediatica al servizio di un candidato. Otto milioni e mezzo di americani ogni giorno seguono l'«Oprah Winfrey Show».

I DOSSIER Per la Corte dei Conti Usa su 18 obiettivi indicati dal presidente 11 sono stati clamorosamente mancati. Altre inchieste confermano il disastro

In quattro rapporti la fotografia del nuovo Vietnam di George W.

/ New York

La guerra dei dossier. Una bella impresa quella cui è chiamato oggi David Petraeus, classe 1952, generale a quattro stelle, subentrato il 26 gennaio di quest'anno a George Casey nel comando di tutte le operazioni in Iraq. I suoi critici sostengono che è stato promosso solo perché al Pentagono era uno dei pochi ufficiali di rango disposti ad assecondare il piano della Casa Bianca per l'invio di altri 30mila uomini nel teatro di guerra. E ora gli tocca sostenere che la

strategia funziona. Al Congresso presenta un rapporto che l'amministrazione ha largamente anticipato. Il succo sta in una lettera che lo stesso generale ha provveduto a far recapitare alle oltre 160mila truppe ai suoi ordini. «Mi presento davanti al Congresso conscio della vostra stanchezza, del sacrificio che state affrontando insieme alle vostre famiglie. Ma anche dei progressi che abbiamo fatto, delle sfide che ci attendono e dell'importanza di costruire sulle basi per cui abbiamo duramente lottato insieme ai no-

stri alleati iracheni». Un messaggio che gli addetti ai lavori definiscono «cautamente ottimista» e funzionale alla tesi dell'occupazione ad oltranza. Quando arriva a parlare di ritiro il generale non va oltre la possibilità di cominciare a ritirare 5mila uomini a partire dal prossimo anno. Un'inezia. Il problema principale è che la relazione del generale - per quanto pubblicizzata dall'amministrazione - non è l'unica all'esame del Congresso e dell'opinione pubblica. Almeno altri quattro autorevoli rapporti presentano uno scenario

completamente diverso. E per nulla rassicurante. La prima bordata contro il partito della guerra è arrivata dalle conclusioni presentate dal General Accounting Office, l'equivalente della Corte dei Conti in Italia, secondo cui su 18 obiettivi indicati da George W. Bush per giustificare l'escalation militare, 11 sono stati clamorosamente mancati. Nella bozza iniziale erano addirittura 15. «Risultati ancora insoddisfacenti e al di sotto delle aspettative», è il giudizio che arriva dal National Intelligence Estimate, lo studio frutto

della collaborazione tra servizi segreti civili e militari. La relazione più brutale è quella presentata alla commissione Forze armate dal senato dalla commissione parlamentare indipendente sui progressi delle forze di sicurezza irachene. Commissione guidata da James Jones, generale dei Marine a riposo che è stato anche comandante delle forze Nato. «Le forze armate irachene sono tuttora afflitte da problemi logistici tali da non essere in grado di proteggere i confini nazionali». Ancora niente rispetto al giudizio sulle forze

dell'ordine: «In 38 anni di servizio non ho mai incontrato una situazione così disperata - scrive Charles Ramsey, ex capo della polizia di Washington e membro della commissione - L'unica raccomandazione possibile è di sciogliere immediatamente il corpo di polizia costituito prevalentemente da sciiti». Infine il verdetto del U.S. Institute of Peace, gruppo di studio e ricerca indipendente finanziato dal Congresso: «Riduzione del 50% del contingente militare entro tre anni».

ro.re

L'INTERVISTA DAVID HARRIS Il direttore esecutivo dell'American Jewish Committee: sia israeliani che palestinesi puntano ad arrivare a risultati concreti. Importante il ruolo dell'Italia

«Medio Oriente, alla conferenza l'accordo è possibile»

di Umberto De Giovannangeli

La Conferenza internazionale sul Medio Oriente: un'occasione da non perdere. A spiegarne le ragioni è David Harris, Direttore esecutivo dell'American Jewish Committee, la più influente associazione ebraica degli Usa. E perché il processo di pace israelo-palestinese possa svilupparsi positivamente l'Italia può svolgere un ruolo di grande importanza, rileva Harris, che nei giorni scorsi ha incontrato a Roma il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. **A metà novembre dovrebbe svolgersi a Washington l'incontro internazionale sul Medio Oriente. Cosa pensa di questa Conferenza e quali sono le sue aspettative?** «Qualunque serio sforzo mirato a far avanzare le prospettive di pace nel Medio Oriente deve essere benvenuto. Questa conferenza offre tale possibilità. Sembra esserci una convergenza di interessi fra i giocatori chiave, particolarmente l'Autorità palestinese, Israele e gli Stati Uniti. Ad ognuno piacerebbe vedere risultati concreti. Questo crea una cornice operativa per negoziati potenzialmente produttivi. Ciò detto, abbiamo bisogno di essere cauti. La storia del processo di pace arabo-israeliano è

costellata di piani falliti e opportunità perse, insieme a successi prima inimmaginabili, come i trattati di pace di Israele con Egitto e Giordania. Le aspettative devono essere temperate dal realismo. La relativa debolezza politica delle parti chiave, dovuta alle loro dinamiche politiche interne, non possono essere trascurate. C'è inoltre la questione del tempo migliore per tale conferenza. Troppo presto, potrebbe produrre delusione a causa di un insufficiente lavoro preparatorio. Troppo tardi, e l'opportunità potrebbe sfumare a causa di circostanze nuove sul terreno». **La diplomazia internazionale è impegnata a tempo pieno nella preparazione di questo incontro. Uno dei problemi più scottanti riguarda i partecipanti. A suo avviso chi dovrebbe sedere attorno al tavolo?** «La migliore formula per una buona riuscita, e la storia lo ha dimostrato, è quando le parti chiave si incontrano da sole, o con l'assistenza di una terza parte, come gli Stati Uniti, Egitto e Giordania, i quali hanno entrambi notevole interesse ad una buona riuscita della conferenza, possono essere utili. La presenza di un altro importante Paese arabo, come

l'Arabia Saudita, potrebbe spedire un potente messaggio di appoggio; altri Stati moderati del Golfo, così come Marocco e Tunisia, che sono stati coinvolti nel dialogo arabo-israeliano in anni recenti, possono avere importanti ruoli. Più Israele sente che le altre nazioni nella regione lo vedono come permanente e inattaccabile, più è probabile che veda tale conferenza come una possibile svolta». **Il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen stanno cercando di giungere alla Conferenza avendo già gettato le basi di un "Accordo di principio". Dal suo punto di vista, cosa dovrebbe sancire un tale accordo?** «I contorni di un eventuale accordo finale tra israeliani e palestinesi non sono un mistero. Mentre a questo punto noi possiamo solamente speculare sui vari dettagli, ricordiamo che il piano Barak-Clinton del 2001 offriva il contorno di quello che probabilmente somiglierebbe all'accordo finale. Purtroppo, quel piano fu rifiutato da Yasser Arafat, come ripetutamente confermato dall'ex Presidente Clinton. La mia impressione è che il piano riemergerà, insieme ad altre idee che sono emerse più recentemente. Ma questa conferenza è più probabile che si concentri su un accordo provvisorio, che include più solide

garanzie di sicurezza per gli israeliani e più grande libertà di movimento per i palestinesi, così come temi più chiari per la comparsa di uno Stato palestinese accanto ad Israele. Riguardo a Hamas, le tre condizioni per la trattativa non sono state soddisfatte, e perciò la comunità internazionale fa bene a continuare l'isolamento politico di un gruppo definito dall'Ue e dagli Stati Uniti come un'organizzazione terroristica. Ogni sforzo deve essere fatto per assicurarsi che Hamas non saboti i progressi realizzati. Più facile a dirsi che a farsi, lo comprendo. La teoria operativa oggi è che la gente di Gaza, nel vedere i progressi che si compiranno in Cisgiordania, comprenda che Hamas sta conducendoli in un vicolo cieco». **Nei giorni scorsi Lei ha avuto modo di incontrare a Roma le massime cariche di governo italiane, dal premier Romano Prodi al ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Cosa si attende dall'Italia?** «Siamo stati ricevuti con grande calore dal Presidente del Consiglio Prodi, dal Ministro degli Esteri D'Alema, e da altri esponenti del governo e dell'opposizione. I nostri colloqui sono stati di particolare importanza per il ruolo chiave che l'Italia svolge nel Medio Oriente. Durante la nostra settimana a Roma, il Presi-

dente Prodi ha visitato la Giordania, mentre il Ministro D'Alema ha visitato la Cisgiordania, l'Egitto e Israele. Nel frattempo, importanti leader di Israele, Libano, Siria e Iran visitavano Roma. E chiaramente l'Italia ha legami di vecchia data con molti giocatori chiave nella regione ed oggi guida le forze Unifil nel Libano meridionale. I nostri incontri si sono concentrati su quattro temi fondamentali: Iran, Libano/Siria, questione israelo-palestinese, ed il Consiglio dei Diritti umani dell'Onu. Dal nostro punto di vista, la comunità internazionale, particolarmente il Consiglio di Sicurezza dell'Onu e l'Unione Europea, che cumulativamente rappresentano il 40% del commercio estero dell'Iran, debbono esercitare pressioni, incluso un incremento delle sanzioni, alla ricerca di una soluzione diplomatica per porre fine alla corsa iraniana alle armi nucleari. Secondo, per una soluzione pacifica del conflitto è molto importante mantenere compatto l'isolamento di Hamas. Terzo, alla Siria non può essere permesso di immischiarsi negli affari interni del Libano, portare armi attraverso il confine a Hezbollah, di farla franca con l'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri e allo stesso tempo di aspettarsi la legittimità e il sostegno delle Nazioni occidentali».

INTERVISTA AL TG1
Abu Mazen insiste: Hamas è vicina ad Al Qaeda

ROMA Il presidente palestinese Abu Mazen ha ribadito in un'intervista al Tg1 che il movimento integralista Hamas è vicino ad Al Qaeda ma ha detto di essere certo che il popolo palestinese non darà ascolto a Osama bin Laden. «Confermo quanto già detto: Hamas è sempre più vicina a Al Qaeda ma i palestinesi non si lasceranno certo influenzare da quanto dice Bin Laden», ha detto Abu Mazen. Già a luglio il presidente palestinese aveva dichiarato che Al Qaeda sta infiltrandosi nella Striscia di Gaza attraverso Hamas, che controlla questa parte dei Territori. Hamas però aveva negato collegamenti con Bin Laden. Secondo Raven Paz, direttore del «Progetto per le ricerche sui movimenti islamici» Al Qaeda si starebbe effettivamente infiltrando nella Striscia di Gaza attraverso alcuni clan familiari «ma Hamas sta cercando di impedirlo».

«Sinistra e democratici» nasce l'alleanza anti-Kaczynski

Presentata ieri in Polonia in vista delle elezioni di ottobre
Post comunisti con Geremek e con gli ex di Solidarnosc

di Marina Mastroianni

«LA SINISTRA E I DEMOCRATICI». Un'alleanza inedita nella Polonia dominata dai fratelli Kaczynski. A tenerla a battesimo è l'ex presidente Alexander Kwasniewski, che ieri ha aperto ufficialmente la campagna elettorale della nuova sigla: «LiD», Lewica i De-

mokraci. La sinistra e i democratici, appunto, i socialdemocratici del partito Sld e gli ex militanti di Solidarnosc. Post-comunisti come lo stesso Kwasniewski e protagonisti della resistenza al regime comunista, come l'ex ministro degli Esteri e oggi eurodeputato Bronislaw Geremek, nei mesi scorsi al centro di un braccio di ferro con il governo oscurantista di Varsavia, per il suo rifiuto di sottoscrivere la certificazione di purezza anticomunista imposta dalla legge sulla «Lustracja». «Ho l'onore di rappresentare coloro che vengono dall'opposizione democratica (contro il regime comunista) come coloro che vengono dalla sinistra pre-1989», del vecchio partito comunista, ha detto Kwasniewski durante una convenzione del LiD a Varsavia, spiegando le ragioni politiche del nubio, in vista delle elezioni anticipate del 21 ottobre prossimo. «Una formazione al di là delle divisioni storiche», un'alleanza insolita per dare una risposta a quella che Kwasniewski ha definito come «la più grande crisi politica vissuta dalla Polonia dal 1989», l'anno in cui Solidarnosc irrompendo in Parlamento avviò la transizione alla democrazia e per mesi si navigò a vista. La crisi di oggi è diversa, ha una fisionomia riconoscibile, un nome e un cognome. «Jaroslaw Kaczynski ne è responsabile come il suo governo», ha detto ieri l'ex presidente Kwasniewski, accusando la politica ottusa del governo polacco dello stallone del Paese.

LiD in realtà ha già avuto un primo banco di prova nelle elezioni municipali del 2006: ne era uscito come terza forza dopo i liberali della Piattaforma civica (centro-destra, oggi all'opposizione) e gli ultraconservatori del Pis, Diritto e giustizia, il partito dei gemelli Kaczynski. Secondo i sondaggi il LiD potrebbe contare oggi su un patrimonio elettorale del 12%, contro il 30% del Pis dei Kaczynski e il 25-26% dei liberali. Lo stesso Kwasniewski ri-

tiratosi dalla politica allo scadere del suo secondo mandato nel 2005 ma ancora popolare, presenterà il suo volto al manifesto della campagna elettorale. Una sfida difficile. Nel ricorrere alle urne i gemelli polacchi hanno fatto affidamento su una popolarità che sembra mantenersi intatta a dispetto dell'isolamen-

to di Varsavia in ambito europeo e delle stravaganze e degli scandali interni. Come lo scontro frontale con Geremek, protagonista di Solidarnosc a suo tempo e oggi fermamente contrario all'obbligo imposto dalla legge sulla lustracja di dichiarare di non aver collaborato con i servizi segreti comunisti, obbligo esteso a 700.000 polacchi - giornalisti, insegnanti, pubblici funzionari - pena il licenziamento. Nel maggio scorso la Corte Costituzionale ha parzialmente bocciato la lustracja, impedendo così che Geremek fosse costretto a dimettersi dall'Europarlamento. Proprio l'uso disinvolto dei servizi segreti per screditare gli avversari politici è stato al centro del «Watergate polacco», che ha travolto il governo polacco, già instabile, provocando la defenestrazione del ministro dell'Interno e accelerando la crisi. Ma per quanto popolari i Kaczynski difficilmente potranno governare da soli.

L'ex presidente
Kwasniewski
«Il Paese vive
la peggiore
crisi politica dall'89»

ALGERIA

Decine di migliaia scendono nelle piazze per manifestare contro il terrorismo

ALGERI Decine di migliaia di algerini sono scesi in piazza ieri ad Algeri per manifestare contro il terrorismo e denunciare i due sanguinosi attentati suicidi dell'ultima settimana costati la vita a 52 persone. Entrambi gli attentati, uno messo a segno a Batna, nell'est del Paese, l'altro a Dellys, in Cabilia, sono stati rivendicati dall'Organizzazione di Al Qaida nel Maghreb (ex Gruppo salafita per la predicazione il combattimento, Gspc) affiliata alla rete terroristica di Bin Laden. Le manifestazioni sono state indette da partiti politici, organizzazioni sindacali e associazioni civili. Ad Algeri, la manifestazione si è svolta in un palazzetto dello sport nel centro della città che poteva ospitare fino a 20.000

persone, in presenza del capo del governo Abdelaziz Belkhadem, segretario del partito maggioritario del Fronte di liberazione nazionale (Fln), Ahmed Ouyahia, presidente del Raggruppamento nazionale democratico (Rnd), e di Louiza Hanoune, presidente del Partito dei lavoratori (Pt). «Si alla riconciliazione nazionale, si alla democrazia, si allo sviluppo e al benessere degli algerini e delle algerine, no alla violenza» - si leggeva su alcuni degli striscioni portati nella sala. La politica di riconciliazione nazionale è stata lanciata dal presidente Abdelaziz Bouteflika nel 1991 e prevede la concessione dell'amnistia o di una grazia presidenziale ai militanti islamici pentiti che depongono le armi.



Kate McCann, madre della piccola Madeleine, in partenza dal Portogallo Foto di Anita Maric/Ansa-Epa

GRAN BRETAGNA

A casa i genitori di Maddie
«Noi siamo innocenti»

LONDRA Gerry e Kate McCann, i genitori di Madeleine scomparsa il 3 maggio scorso nel sud del Portogallo sono tornati in Gran Bretagna. La polizia portoghese li dichiarasse formalmente indagati. Una decisione motivata dalla necessità di garantire un po' di tranquillità agli altri due figli, i gemellini Sean e Amelie, come ha spiegato la coppia all'arrivo nell'aeroporto di East Midlands. «Vogliamo anche esaminare gli eventi degli ultimi giorni che sono stati pro-

fondamente traumatici - ha detto il papà di Maddie, Gerry -. Se siamo tornati in Gran Bretagna, non significa che abbiamo smesso di cercare Madeleine». E ha aggiunto: «La legge portoghese ci impedisce di commentare ulteriormente l'inchiesta. Ci sono molte cose che vorremmo dire, ma che non possiamo, eccetto questo: non abbiamo avuto alcun ruolo nella sparizione della nostra adorabile bambina, Madeleine». Kate ha confermato che la polizia ha cercato di ottenere una confessione in cambio di una riduzione di pena. «In pratica mi hanno detto che se avessi confessato che Madeleine ha avuto un incidente e che sono stata presa dal panico, me la sarei cavata con una condanna di due o tre anni».

Marocco, gli islamici accusano: hanno comprato i voti

Gli osservatori indipendenti: solo poche irregolarità. L'Unione Europea: a Rabat una prova democratica

di Toni Fontana

ORA TOCCA AL RE decidere, nominare il premier e i ministri che contano. Le elezioni che si sono svolte venerdì rappresentano una boccata di democrazia per

il Marocco, ma la Costituzione assegna poteri molto forti al sovrano alauita, Mohamed VI, il re riformista ed illuminato, che ieri ha ricevuto gli elogi dell'Unione Europea e, dagli osservatori, la certificazione che non ci sono stati brogli «se non in casi isolati». Come scrive il quotidiano spagnolo El Pais, il Marocco «pur non essendo immune dal contagio islamico che attraversa il mondo arabo, pare aver evitato il pericolo di un egemonia di questa corrente». In effetti il numero 2 del Pjd, (Giustizia e

Progresso) Lahcen Daoudi, che aveva previsto un'ondata di voti ed una settantina di seggi, è apparso ieri deluso e impacciato e se l'è presa con i brogli e la «compravendita dei voti per la quale sono stati spesi tanti soldi». Un po' come accade in Europa il giorno dopo le elezioni, anche Daoudi ha cercato di «interpretare» i dati ed ha fatto notare che il Pjd ha ottenuto cinque seggi in più (da 42 a 47). Tutte le previsioni della vigilia sono state smentite ed i vincitori sono i conservatori nazionalisti del partito Istiqlal (libertà, indipendenza) che, fondato nel 1944 affonda la sua storia nella lotta per l'indipendenza del Marocco. Istiqlal, con 52 seggi (4 in più rispetto al 2002 e 5 in più del Pjd) può aspirare a formare il governo ed esprimere il premier, ma appunto l'ultima parola (ed anche la prima) spetta a re Mohamed VI che in pas-

sato ha preferito scegliere personalità indipendenti al di fuori del parlamento. Ieri però i capi nazionalisti hanno ribadito la fedeltà al blocco Koutla, l'alleanza formata nel 1992 ai tempi di re Hassan, nella quale figurano anche i socialisti dell'Usfp ed il partito del Progresso. I socialisti però sono stati sonoramente sconfitti: hanno ottenuto appena 36 deputati e ne avevano 50 nel parlamento uscente. La batosta ha aperto un serio dibattito nelle file socialiste ed alcuni dirigenti si sono schierati in favore di una scelta di opposizione. Anche in

Sarà il re ad indicare
premier e ministri
I nazionalisti
si candidano
alla guida

questo caso sarà comunque il sovrano a dire l'ultima parola. La frammentazione del parlamento marocchino non favorisce certamente la stabilità. I 325 seggi della Camera Bassa sono ripartiti tra 24 partiti e solo 7 schierano più di 10 deputati. Tutti concordano sul fatto che il vero dato che emerge dal voto è quello che riguarda l'astensione, giunta ai massimi storici. Hanno votato appena 5,7 milioni di marocchini, il 37% del totale. Come si spiega questa diserzione di massa? Alcuni commenti apparsi in Europa sottolineano che non sono state portate ed analizzate ad allontanare l'elettorato dai seggi. In Mauritania, paese ancora più povero del Marocco, nel marzo scorso ha votato il 70% dell'elettorato. «In Marocco è prevalsa la disillusione, i politici tradizionali hanno fatto molte promesse e non le hanno mantenute - spiega all'Unità Ali Belhaj, esponente del «think

tank» Marocco 2020 che riunisce intellettuali liberali - prima del voto si è discusso molto sull'utilità di prendere parte alle elezioni. Molti hanno sostenuto che era sbagliato partecipare perché il Parlamento non ha alcun potere». Belhaj mette anche in guardia contro alcune interpretazioni che sono apparse sulla stampa europea: «Il Pjd non ha più seggi degli altri partiti anche perché è stata approvata una nuova ripartizione delle circoscrizioni ed è stato diminuito il numero dei deputati, ma i dati reali, cioè il conto dei voti, dico-

Il liberal Ali Belhaj:
«L'alta astensione
dovuta alla protesta
per le promesse
non mantenute»

no che è il primo partito. A Casablanca il Pjd ha vinto in tutte le circoscrizioni, e così nel centro di Rabat e a Tangeri. Sulla base di una legge che stabilisce le «quote rosa» sono state elette 30 donne, le più votate sono state quelle candidate dal Pjd. Nelle campagne poi è ancora molto forte l'influenza dei notabili locali che sostengono i nazionalisti». Secondo Belhaj in Marocco «vi è stato un voto di protesta che ha premiato forze che non sono legate al potere». Di certo i vincitori ufficiali delle elezioni, i nazionalisti, posso vantare un aumento della loro rappresentanza, ma sono stati votati solo da una parte di un terzo dell'elettorato, cioè da una minoranza. Tra coloro che non sono stati eletti anche Bouchta Bouriki, già imam di Torino, allontanato nel 2005 dall'Italia per sospetti contatti con il terrorismo. Candidato da un gruppo radicale, è stato battuto da un esponente del Pjd.

Choc in Israele, sgominata una rete di giovani neonazisti venuti dall'ex Urss

I 10 ragazzi discendenti di ebrei rientrati con le famiglie grazie alla legge del Ritorno. Sono accusati di attacchi contro ebrei ultraortodossi, lavoratori stranieri, gay e punk

di Umberto De Giovannangeli

Un binomio che sconvolge. Ebrei e nazisti. Un passato che non passa e che interroga un Paese che ha fatto della memoria della Shoah un tratto fondante della propria identità nazionale. Stupore, ira e sgomento. Così Israele reagisce alla scoperta di una rete di una decina di giovani membri di una rete neonazista, immigrati nel Paese dagli Stati della ex Unione Sovietica. Per un giorno non è la crisi con la Siria né le prospettive del dialogo con l'Anp di Abu Mazen a dominare le prime pagine dei giornali locali. Per un giorno a interrogare Israele è il titolo di apertura dello Yediot Ahro-

not, il più diffuso quotidiano israeliano: «Neonazisti in Israele», sopra grandi fotografie di una gruppo di nerboruti giovani ripresi mentre fanno il saluto nazista. La polizia israeliana spiega che si tratta di una rete composta da giovani discendenti di ebrei (ma non considerati tali dal punto di vista religioso), ai quali è attribuita una lunga serie di attacchi contro lavoratori stranieri, ebrei ultraortodossi, omosessuali e punk, scritte filonaziste sui muri e incendi dolosi di sinagoghe. Tutti gli arrestati risiedono nell'area della città di Petah Tikva, a est di Tel Aviv.

Si tratta di giovani che hanno potuto immigrare in Israele assieme ai genitori avvalendosi di una clausola della Legge del Ritorno che riconosce perfino ai pronipoti di un ebreo il diritto di stabilirsi nel Paese e di ottenerne la cittadinanza.

A capo della rete, afferma il porta-

Gli arrestati vivono
tutti a Petah Tikva
a est di Tel Aviv
Il capo ha
diciannove anni

voce della polizia Micky Rosenfeld, c'è un giovane di 19 anni, Eli Boanivot. Sarebbe stato lui a scegliere i membri e a propagandare l'ideologia nazista, anche sul piano operativo. «Sono un nazista e tale resterò fino alla fine e non avrò pace fino a quando non avremo ucciso tutti» ha affermato Boanivot, secondo gli inquirenti. Nella sua abitazione, la polizia ha trovato bandiere con la croce uncinata e più copie del «Mein Kampf». La tragedia ironia in questo caso è che i nazisti avrebbero mandato nei campi di sterminio tutti i componenti della rete con almeno un antenato ebreo, commenta in un comunicato l'Adl, la Lega contro la

diffamazione degli ebrei. Nell'inchiesta, che è cominciata oltre un anno fa, gli investigatori sono anche risaliti a una ventina di persone che erano in rapporti epistolari via internet con la rete. In possesso degli arrestati sono stati trovati filmati che documentavano gli attacchi contro le loro

Nella sua abitazione
travate bandiere
con la croce uncinata
e più copie
di Mein Kampf

vittime e materiale di propaganda nazista: visioni scioccanti che riportano indietro nel tempo; al tempo dei lager nazisti. Del caso si è parlato anche nel corso della riunione domenicale del governo. Il ministro dell'Industria e commercio Eli Ishai ha chiesto l'immediata revoca della cittadinanza e l'espulsione dal Paese dei presunti criminali mentre diversi deputati hanno chiesto una revisione in senso restrittivo della Legge del Ritorno. Circa un milione di ebrei - in parte con coniugi non ebrei - immigrarono all'inizio degli anni Ottanta in Israele dagli Stati di quella che era ancora l'Unione Sovietica.

L'afflusso di questa massa di gente, in gran parte in possesso di titoli accademici, è stato poi uno dei fattori maggiori dello sviluppo economico e del grande successo dell'industria ad alta tecnologia israeliana negli ultimi anni. Gli ebrei di origine russa sono oggi una comunità pressoché integrata nella vita del Paese. Ma così non è stato per Eli Boanivot: lui e i suoi camerati Israele - lo Stato degli Ebrei - lo hanno odiato fino al punto di sognare di distruggerlo. Ed è agghiacciante il modo con cui il giovane ha accolto gli agenti che erano venuti ad arrestarlo: braccio teso nel saluto nazista che ancora oggi sconvolge ogni ebreo: Sigh heil.

Voto

Cinque e mezzo: è il voto che il Corriere di Livorno ha dato ai 28 minuti giocati da Cristiano Lucarelli contro la Francia. La punta azzurra è anche l'editore del quotidiano, peraltro alla prima uscita «Avevo chiesto di non fare sconti e mi hanno preso in parola» ha scherzato



IN TV

- 08,45 Eurosport Speciale superbike
- 09,00 Sportitalia Speciale serie B
- 11,00 SkySport1 Serie A, il punto
- 12,30 SkySport2 Icarus
- 13,00 Eurosport Calcio, Galles-Germania
- 13,00 SkySport2 Wwe Raw
- 14,00 Eurosport Calcio femminile

- 14,30 SkySport1 Futbol Mundial
- 16,00 Eurosport Ciclismo, Vuelta
- 16,25 Rai3 Pomeriggio sportivo
- 17,05 SkySport1 Fan Club Juventus
- 18,15 Eurosport tennis, Us Open
- 18,20 Rai3 Magazine Champions L.
- 20,00 SkySport1 Mondo Gol

«I'm back»: Asafa Powell torna re dei 100 metri

Al "Grand Prix" di Rieti il giamaicano fa il nuovo record mondiale (9"74): «Ma valgo 9"68»

di Giorgio Reineri / Segue dalla prima

PRIMATO STABILITO due anni or sono ad Atene, e poi eguagliato, per ben due volte, l'anno scorso. E l'impresa era nata così, senza apparente sforzo perché sulla pelle d'ebano di Powell non brillava neppure una stila di sudore. La sua gara era scivolata via

come un surf sulle onde del mare. Powell aveva gioito di quella lunga scivolata verso il traguardo, senza pensieri a rovinargli la festa. Quei pensieri che, invece, gli erano pesati più del piombo nell'afosa notte di Osaka, quindici giorni or sono. «Volevo vincere e fare il record del mondo, ma la mente mi si è confusa e, ad un tratto, le gambe si sono rattappite» ricordava ieri, col sorriso gentile di un gigante buono. Il titolo iridato era così sfumato nella delusione, e pure la medaglia d'argento: il grande Powell aveva dovuto accontentarsi del bronzo, in un mediocre 9"96, alle spalle dell'americano Tyson Gay (9"85). «I am back» continuava a mormorare, più per convincere se stesso che per annunciarlo al mondo. «Ho lavorato sodo in questi giorni, a Lignano Sabbiadoro, che è la mia seconda casa, così come l'Italia è la mia seconda patria. Ho lavorato per rimettere assieme i pezzi della mia corsa, per ritrovare quelle azioni meccaniche che governano il grande sprint. I passi violenti dell'uscita dai blocchi, l'esplosione muscolare per acquistare velocità e poi l'apertura del passo per non perderla. I cento metri sono complicati, e se fai confusione finisce in un disastro, proprio come ad Osaka». Ieri, però, non era giorno di disastri ma di trionfi. Asafa Powell era



Il giamaicano Asafa Powell durante la gara record. Foto di Claudio Peri/Ansa

atteso, dopo quel prodigioso record del mondo ottenuto con la leggera spinta del vento (m 1,7 a favore, col limite fissato a due metri), alla prova più complicata: ripetere il prodigio in finale, a distanza di un'ora soltanto. Non si credeva che sia facile. Anche chi ha sangue di serpente può sentirsi ribollire tutto. Powell si metteva allora a

dormire, all'ombra di un salice, dietro le quinte del teatro atletico reatino. E quando si risvegliava, replicava lo spettacolo. I cinquemila si tacevano. Le foglie smettevano di stormire. Le bandiere delle 44 nazioni, e dei cinque continenti, partecipanti al «37° laaf Grand Prix di Rieti», s'afflosciavano. Nel silenzio, rotto soltanto dallo sparo

dello starter, sorgeva la sagoma staturaria del 24enne giamaicano, e i sette compagni di corsa (tra loro, il magnifico italiano Simone Collio) facevano la figura di sette nani arrancanti. Bisognerebbe esser artisti e saper scolpire, con le parole, le immagini. Quando un uomo corre come ha corso ieri Asafa Powell, meriterebbe ben altro

omaggio di quello del povero scriba. Tutto in Powell, difatti, si muoveva con armonico sincronismo: lo sforzo doveva esser tremendo, ma sul suo viso non c'era smorfia. La sua non era corsa violenta, ma sopplesse: s'infilava sul traguardo in 9"78, e l'anemometro segnava vento zero. «Con una leggera brezza appena, avrei potuto avvicina-

re i 9"70» rideva Powell, che è un ragazzo tranquillo e buono, gentile ed educato, figlio di due pastori protestanti, e che spende parte dei suoi guadagni per i bambini orfani di Giamaica. «Io sento che potrò scendere sino a 9"68» aggiungeva poi, abbassando lo sguardo quasi volesse ritrarre le parole, per averla detta troppo grossa.

PIÙ VELOCI

L'uomo



◆ Un atleta raggiunge una velocità tra i 40 e i 70 chilometri orari. Una sola volta l'uomo ha battuto un cavallo: Tom Johnson (fondista) nel 2002 ad Abu Dhabi vinse. Ma sugli 80 km.

Le macchine



◆ Il bolide di F1 più veloce è stata una Honda (toccò i 410 km/h) sul Lago Salato. In pista il record è di 372 (a Monza). Clamoroso il duello aereo-Ferrari. Schumi toccò i 350, ma vinse l'aereo.

Gli animali



◆ Il mammifero più veloce sulla terraferma è il ghepardo, che per brevi tratti può raggiungere i 110 km/h. L'uccello più veloce è il falco pellegrino: in picchiata (45 gradi) raggiunge i 350 km/h.

Albo d'oro

Da Hines al giamaicano Quarant'anni di primati

- 9"95 J. Hines (Usa) 14/10/68
- 9"93 C. Smith (Usa) 03/07/83
- 9"92 C. Lewis (Usa) 24/09/88
- 9"90 L. Burrell (Usa) 14/06/91
- 9"86 C. Lewis (Usa) 25/08/91
- 9"85 L. Burrell (Usa) 06/07/94
- 9"84 M. Bailey (Can) 27/07/96
- 9"79 D. Greene (Usa) 16/06/99
- 9"77 A. Powell (Jam) 14/06/2005
- 9"74 A. Powell (Jam) 09/09/07

MEETING Sulla pista reatina vince nel lungo la medaglia d'oro di Osaka (8.31). Assente Howe Saladino vola anche sotto al Terminillo

Non solo Powell. Al Grand Prix di Rieti brilla un'altra stella mondiale. È proprio il caso di dirlo, visto che il panamense Irving Saladino - fresco oro ad Osaka con 8,57 - ha confermato al meeting reatino la propria superiorità nel salto in lungo, arrivando primo con un buon 8.31. Secondo con 7,97 l'altro favorito, l'ucraino Olexiy Lukashevych, quarto ai mondiali con 8,25, seguito dallo statunitense Miguel Pate con 7,93. Il campione di casa, il reatino Andrew Howe, me-

daglia d'argento di Osaka con il record italiano a m. 8.47, ha invece deciso di non gareggiare oggi al meeting a causa di un ematoma al piede che non gli avrebbe permesso, ha dichiarato, «di gareggiare al meglio» in particolare nella sfida con Saladino. Nel salto in alto femminile, una delle gare clou della manifestazione, con Antonietta Di Martino e Anna Chicherova di nuovo fianco a fianco come ad Osaka, dove le due atlete finirono in perfetta parità a 2,03 metri, conqui-

stando entrambe la medaglia d'argento. La Di Martino, reduce dal freddo di Zurigo, non ce l'ha però fatta a battere la russa che ha conquistato il primo posto con 1,98, mentre seguita dall'italiana con 1,95 e dall'ungherese Dora Hun Gyorfy con 1,89. Quinta l'altra italiana Elena Meuti. Nei 400 ostacoli la primatista del mondo, la russa Yuliya Nosova Pechonkina, è stata battuta con 55"31 dalla polacca Jesien-Olichwiczuk, prima con 54"78, e dalla britannica Tasha Dan-

vers Smith, seconda con 55"03. Solo ottava l'italiana Benedetta Ceccarelli, che a Rieti aveva stabilito il record italiano in 54"79, con 57"02. Nel salto triplo femminile la cubana Yargelis Savigne, medaglia d'oro di Osaka, non ha deluso conquistando il primo posto ed il record del meeting con 14.92. Seconda la russa Tatyana Lebedeva con 14.75 e terza la connazionale Anna Pyatykh con 14.71. Magdelin Martinez è arrivata quarta, ottava Simona La Mantia.

FORMULA 1 Alonso vince il Gp d'Italia davanti a Hamilton: per il titolo è lotta tra loro due. Raikkonen terzo. Massa «rompe» e si ritira. Giovedì la sentenza sulla spy-story Monza, la doppietta McLaren chiude il mondiale della Ferrari

di Lodovico Basalù / Monza

Orgoglio. «Questo è lo sport. Quando sei messo sotto pressione, la cosa migliore è il risultato in pista. Se vali, reagisci con i fatti». Firmato Ron Dennis. E controfirmato da Fernando Alonso, che finalmente è riuscito a sbancare Monza, regolando da campione lo scomodo compagno di team, Lewis Hamilton. Ora solo tre punti dividono i due, ma lo spagnolo è l'unico ad aver messo nel cassetto quattro vittorie, contro le tre dei suoi diretti rivali. Come in un film a lieto fine, le frecce d'argento hanno dunque trionfato di fronte al pubblico ferrarista di Monza. In una gara caratterizzata dall'intervento della safety car già al terzo giro, per un incidente a Coulthard. Ma la doppietta tutta McLaren-Mercedes era già scritta nel fir-

mamento della F1. Una corsa senza storia. E una Ferrari solo terza con un Raikkonen claudicante, dopo il botto nelle prove libere di sabato. Massa? Ritirato dopo soli nove giri, per una sospensione entrata in sciopero. Siglando di fatto un altro passo falso in una stagione non così liscia per le F2007, anche se il brasiliano, nonostante l'evidenza, non abbandona sogni iridati. La sintesi di una vittoria annunciata, sin dalle prove di venerdì e sabato, sta tutta qui. Al di là di ciò che succederà circa l'infinita spy story, la cui conclusione (ma ci credete?) si potrebbe avere giovedì prossimo a Parigi. Quando la FIA si riunirà per sanzionare sulle 780 pagine di tabulati al computer trafugati da Maranello a Woking. E sulle testimonianze arrivate dal-

Arrivo - Gp d'Italia																				
1	F. Alonso (McLaren)	1h18'37.806																		
2	L. Hamilton (McLaren)	a 6"062	L. Hamilton	92	6	8	8	8	8	10	10	6	6	-	10	4	8	-	-	-
3	K. Raikkonen (Ferrari)	a 27"325	K. Raikkonen	74	10	6	6	-	1	4	5	10	10	-	8	8	6	-	-	-
4	N. Heidfeld (Bmw)	a 56.5562	N. Heidfeld	52	5	5	5	-	3	8	-	4	3	3	6	5	5	-	-	-
5	R. Kubica (Bmw)	a 1'05.558	R. Kubica	33	-	-	3	5	4	-	-	5	5	2	4	1	4	-	-	-
6	N. Rosberg (Williams)	a 1'05.810	H. Kovalainen	21	-	1	-	2	-	5	4	-	2	1	1	3	2	-	-	-
7	H. Kovalainen (Renault)	a 1'06.751	G. Fisichella	17	4	3	1	-	5	-	-	3	1	-	-	-	-	-	-	-
8	J. Button (Ferrari)	a 1'12.168	A. Wurz	13	1	-	-	-	1	6	-	-	-	5	-	-	-	-	-	-
			N. Rosberg	12	2	-	-	3	-	-	-	-	-	2	2	3	-	-	-	-
			M. Webber	8	-	-	-	-	-	2	-	-	-	6	-	-	-	-	-	-
			D. Coulthard	8	-	-	-	4	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-
			Classifica costruttori	McLaren	166	Ferrari	143	Bmw	86	Renault	38	Williams	25	Red Bull	16					

lo stesso Alonso. Anche se nessuno sa cosa lo spagnolo abbia detto o ammesso, mentre la McLaren

continua a polemizzare con la giustizia italiana, dopo gli avvisi di garanzia ricevuti sabato. Quel che

conta è che il due volte campione del mondo ha vinto alla sua maniera il Gp d'Italia. Senza discussio-

ne, facendo persino piangere - più per la tensione accumulata in questi giorni - Ron Dennis. Che ha abbracciato la moglie, prima di ricevere l'ovazione del team intero. «Il mio lavoro l'ho fatto - il secco commento di Alonso - La F1 è uno sport individuale, corro per il mio ego. Voglio vincere tutte le gare che restano. Il sorpasso di Hamilton su Raikkonen? Ci fosse stato Schumacher, non sarebbe stato così facile. Anche io avrei avuto qualche difficoltà in più». Dichiarazioni caramellose. Che lasciano supporre un possibile passaggio alla Ferrari, dopo un 2008 di transizione alla Renault. Fanta F1? Forse no, se il prossimo 13 settembre la sentenza della FIA sarà di quelle dure. Jean Todt - da parte Ferrari - attende fiducioso gli eventi. «La sentenza non è un menù - ha detto ironicamente il francese -. Non

si può scegliere un piatto o l'altro». Più caustico Baldissari, responsabile della Ferrari in pista: «Il campionato? Quale campionato? Quello sportivo è compromesso. Sul resto non mi pronuncio». Il «resto» è ovviamente la spy story, telenovela a puntate dell'estate 2007. «Sono contento per la squadra, abbiamo preso 15 punti - sentenza vicino Hamilton -. Ho avuto delle vibrazioni alle gomme, ma Alonso è stato bravo». Rassegnato ma ottimista per il futuro Raikkonen: «Una gara difficile, il collo mi faceva male in frenata. Credo che in Belgio i rapporti di forza saranno più equilibrati». Sentenza della FIA a parte, il distacco di Raikkonen da Hamilton, a quattro gare dalla fine, è però ora di 18 punti, con Massa addirittura a -23. Dura, per chiunque. Anche per la Ferrari...

Fischi alla Marsigliese Melandri: «Indecente»

Scuse del ministro: «Gesto disonorevole»
La Russa (An): «Ma io non mi vergogno»

di Massimo De Marzi

SUL CAMPO l'Italia ha pareggiato, ma ha perso sugli spalti. I fischi che hanno accompagnato la Marsigliese hanno costretto il Ministro dello Sport, Giovanna Melandri, a intervenire duramente: «Non c'è nessuna giustificazione per chi ha fischiato l'inno francese».



Nulla giustifica un gesto così disonorevole per l'Italia e per il quale milioni di sportivi hanno provato vergogna. I primi a scusarsi dovrebbero essere coloro che hanno fischiato ma, in attesa delle loro scuse, associo quelle del Governo a quelle che il presidente Abete, il capitano Cannavaro e la squadra azzurra hanno rivolto ai giocatori e ai francesi. È nato anche un caso politico. Il presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa, ha detto di non essersi vergognato: «Quello che è successo è in gran parte colpa di Domenech. La reazione del pubblico, per quanto sbagliata, era inevitabile». A stretto giro di posta è giunta la replica di Franco Bassanini, ex Ministro della Funzione Pubblica chiamato da Nicolas Sarkozy a collaborare con il nuovo governo francese: «Capisco che al potente, perlomeno in ambito milanese, onorevole La Russa questo possa non interessare, ma quei fischi alla Marsigliese rappresentano un'autentica vergogna».

Il milanista Oddo ha detto di essersi vergognato, il ct Donadoni, assieme a Buffon, si era detto rammaricato al termine della gara e ieri ha rafforzato il concetto: «È un neo da cancellare». Chi è andato giù durissimo è stato il team manager azzurro Gigi Riva: «Un imbarazzo così in quarant'anni di calcio non l'avevo mai provato. Nei nostri stadi c'è un grado di stupidità altissima, cosa c'entra l'inno nazionale con il calcio, quei fischi per me sono stati peggio dei cori razzisti».

A Parigi e dintorni il fattaccio di San Siro ha avuto un'eco vastissima. L'Equipe, che ha titolato «Un punto d'oro», applaudendo la prova dei Bleus, ha dedicato un articolo alla Marsigliese fischiata, così come Le Parisien. Jean Pierre Escalettes, presidente della Federcalcio transalpina, si è detto scioccato: «A Parigi avevamo fatto il necessario per evitare fischi all'inno italiano», ha detto, ricordando quanto era capitato un anno fa allo Stade de France. «Ci attivammo perché venisse reso omaggio a Facchetti. E tutti lo rispettarono. Temevamo che avrebbero potuto verificarsi si-

tuazioni legate all'incidente tra Zidane e Materazzi, ma non successo», ha aggiunto Escalettes. «Se ci sarà un altro match Italia-Francia ci sarà poco da fare per impedire che l'inno italiano venga fischiato».

Un campione italiano, impegnato in questi giorni in Francia nei Mondiali di rugby, è stato molto severo nei confronti dei tifosi del calcio: «È una questione di cultura sportiva e di educazione», ha detto Mauro Bergamasco. «Nel pubblico esiste anche una parte sana, ma in questo sport c'è un cancro più grande di quanto potessimo pensare».

MERCOLEDÌ UCRAINA-ITALIA

Allarme formazione, in infermeria Pirlo e Zambrotta. Il ct: «Niente paura, ho validi ricambi»

Un'Italia incolore, la qualificazione europea che si fa in salita, problemi e assenze con cui fare i conti in vista di Kiev. Per Roberto Donadoni, 44 anni ieri, non è stato il compleanno che aveva sognato. Ma il ct nella conferenza stampa di ieri a Milanello ha ribadito i concetti già espressi negli spogliatoi di San Siro: «Non ho rimpianti... Nulla è ancora deciso... Andiamo in Ucraina per vincere».

La trasferta di mercoledì diventa un crocevia fondamentale, soprattutto dopo che la Scozia ha effettuato il sorpasso al secondo posto: se il girone fosse finito sabato, i campioni del mondo sarebbero stati eliminati. Contro la Francia le scelte di Donadoni non hanno convinto: trop-

pa prudenza all'inizio, cambi tardivi (e forse sbagliati), mai due punte vere in campo. Ma il ct ha cercato di mostrare grande serenità, tornando su un argomento a lungo dibattuto: il ritardato inizio del campionato. «Certi scompensi sono dettati da una preparazione non al meglio». Ma alcuni noti commentatori ricordavano che la nazionale mai aveva giocato a settembre avendo già alle spalle due turni di campionato, come è successo quest'anno.

In vista della sfida contro l'Ucraina l'infermeria regala notizie poco incoraggianti: Toni è stato rispedito a casa (laquinta si è allenato a Milanello già ieri mattina), Pirlo ha rimediato una botta al polpaccio,

Zambrotta ha chiuso coi crampi. Entrambi dovrebbero recuperare, ma visto che Gattuso è squalificato, i problemi non mancano di certo: «Ho tanti uomini a disposizione, che mi garantiscono validi ricambi», ha detto Donadoni, difendendo il gruppo. Come ogni nocchiero che si rispetti, ha poi difeso i suoi uomini più criticati, in particolare Del Piero: «Ha fatto tutto quello che poteva, da lui ci si aspetta tutto quello che poteva, ma non è sempre possibile». Inutile chiedergli se cambierebbe qualcosa, potendo tornare indietro. «È inutile fare discorsi a ritroso, adesso bisogna pensare solo a Kiev». Forse l'ultima spiaggia per gli azzurri. E anche per il loro tecnico. **m.d.m.**



Uno striscione contro l'allenatore francese Domenech. Foto di Alberto Ramella/Ap

In breve

Basket

● **Oggi Italia-Turchia**
Per la seconda fase degli Europei oggi a Madrid (ore 16,30, diretta Rai3) l'Italia affronta la Turchia dell'ex ct Bosca Tanjevic: dopo la sconfitta con la Lituania gli azzurri sono costretti a vincere per restare in gioco.

Baseball

● **Europei, azzurri ko**
La nazionale di baseball è stata battuta 5-1 dalla Francia nel secondo incontro degli azzurri negli europei, a Barcellona. L'Italia, che l'altro ieri al debutto aveva battuto 13-0 all'ottavo inning l'Ucraina, oggi alle 20 inconterà la Gran Bretagna. Deve vincere il torneo per qualificarsi alle Olimpiadi.

Superbike

● **Haga e Bayliss ok**
Haga e Bayliss tengono ancora vivo il mondiale superbike vincendo una manche a testa in Germania. Il leader del mondiale Toseland deve quindi rinviare la festa per il titolo. L'inglese della Honda infatti ha ottenuto un 9° e un 4° posto, riducendo a 41 i punti di vantaggio in classifica su Haga a due gara dalla fine. Biaggi porta la Suzuki due volte sul podio con un secondo e un terzo posto e ora ha 53 punti di distacco da Toseland.

Ginnastica

● **Vanessa è sesta**
Si chiude senza acuti azzurri il Mondiale di artistica a Stoccarda. Alla fine, l'aviere Enrico Pozzo chiude 5° alla sbarra e Vanessa Ferrari è 6/a al corpo libero (vince la Johnson).

SERIE B In testa anche Modena, Albinoleffe, Chievo e Lecce. Va ai rossoblù il derby con il Ravenna. Bene il Pisa che vince a Cesena

Mantova a valanga sul Messina. Volta anche il Bologna

Risultati e classifica

Albinoleffe-Grosseto.....	2-1	Mantova	7	3	2	1	0	6	1
Ascoli-Rimini.....	0-0	Modena	7	3	2	1	0	7	3
Bari-Vicenza.....	2-0	Chievo	7	3	2	1	0	5	1
Bologna-Ravenna.....	2-1	Bologna	7	3	2	1	0	4	1
Cesena-Pisa.....	2-1	Albinoleffe	7	3	2	1	0	6	4
Frosinone-Avellino.....	1-2	Lecce	7	3	2	1	0	4	2
Mantova-Messina.....	4-0	Brescia	6	2	2	0	0	3	0
Modena-Spezia.....	2-2	Frosinone	6	3	2	0	1	4	3
Treviso-Chievo.....	0-1	Pisa	6	3	2	0	1	4	3
Triestina-Lecce.....	1-1	Rimini	5	3	1	2	0	2	1
Brescia e Piacenza rinviata al 18/9									
MARCATORI									
3 reti:	Longo (Modena), Lodi (Frosinone), Cellini (Albinoleffe, 2 rig.).	Bari	3	3	1	0	2	4	4
2 reti:	Granoche (Triestina), Guidetti (Spezia), Toledo (Ravenna), Castillo (Pisa), Godeas (Mantova), Abbruscato (Lecce), Tiribocchi (Lecce), Pellissier (Chievo), Adailton (Bologna), Soncin (Ascoli).	Treviso	3	3	1	0	2	1	2
		Triestina	2	3	0	2	1	2	5
		Cesena	1	3	0	1	2	2	4
		Spezia	1	3	0	1	2	4	7
		Vicenza	1	3	0	1	2	1	5
		Avellino	0	3	0	0	3	1	4
		Piacenza	0	2	0	2	2	2	6
		Grosseto	0	3	0	0	3	1	6

Brescia e Piacenza una gara in meno

di Vanni Zagnoli

IN ATTESA del recupero fra Brescia e Piacenza, rinviata a martedì 19 settembre per gli impegni di molti giocatori di entrambe in nazionale, c'è un bell'affollamento, in vetta alla classifica di serie B. Sono in 6 con 7 punti, cioè con due vittorie e un pareggio. Lo squillo più inatteso, nelle proporzioni, è del Mantova, 4-0 al Messina che perde l'imbattibilità. Doppia dell'ex Godeas, nel finale segnano anche Caridi e Noselli. Gongola il presidente Fabrizio Lori, che nella sua stanza ha una foto di Pelé allo stadio Martelli: «Ottimo Stefano Fiore, ma anche Grauso non è stato da meno». La squadra virgiliana ha disputato sette campionati di serie A, arrivando due volte al nono posto, con Ed-

mondo Fabbrini in panchina. La chiamavano piccolo Brasile, ora punta decisa ai primi due posti, sfiorati un anno e mezzo fa. Il Messina viene da tre anni di A, grazie soprattutto a due ripescaggi, ora però deve guardarsi dietro. «Sappiamo di essere destinati a soffrire - spiega Nello Di Costanzo, al debutto in B, dopo la promozione in C1 con il Venezia -, nostro obiettivo è la salvezza. Questo 4-0 è mortificante anche per il centinaio di tifosi che ci ha seguito, il Mantova però è squadra di categoria superiore».

Deluso anche il direttore sportivo peloritano, Sergio Gasparini: «Questo non è il Messina. Ci eravamo abituati a vedere una squadra robusta, nelle prime partite, qui sembravamo agnellini, vittime predestinate».

Brillante anche il Chievo, che vince a Treviso il derby veneto: un anno fa Pilon perse con i veronesi il

preliminare di Champions League e poi fu esonerato. Ha segnato Marcolini, uno dei migliori della scorsa stagione. Progressi del Bologna, che si aggiudica in rimonta allo scadere il derby con il Ravenna. Adailton si candida per la classifica dei cannonieri, con due gol in altrettante partite. La squadra di Daniele Arrigoni era in dieci dopo l'espulsione di Terzi, puntava al pari quando Adailton è stato steso al limite dell'area. L'arbitro Sacconi dapprima lascia correre, poi richiamato dal guardalinee assegna la punizione dal limite, facendo infuriare l'allenatore Dino Pagliari, espulso. Il sinistro del brasiliano è da manuale. Da Gustinetti a Gustinetti, passando per Mondonico, l'Albinoleffe non finisce mai di stupire e batte il Grosseto. Il presidente toscano Piero Camilli potrebbe già esonerare l'allenatore Giorgio Roselli: è uno che ha il licenziamento facile, non ha neanche voluto tenere Antonello Cuccureddu, il tecnico

della storica promozione. Primi punti persi dal Modena, che nel recupero grazie al napoletano Raffaele Longo evita la sconfitta interna con lo Spezia. Due settimane fa aveva firmato la doppietta con il Grosseto, sempre da subentrato. A inizio carriera era un centrocampista promettentissimo, arrivò al Parma dove fu penalizzato da un incidente stradale. Stop anche per il Lecce di Papadopulo, fermato a Trieste: al gol dell'ex Elvis Abbruscato risponde l'uruguayano Granoche. A Cesena, il Pisa sorprende, con la seconda vittoria esterna, inframmezzata dalla sconfitta casalinga con il Frosinone. Con Cavasin i giocatori sono ambiziosi, Lodi è il loro profeta e stende l'Avellino, ancora al palo. Vavasori e poi Sarri avevano fatto bene a lasciare: la squadra irpina è debole e Guido Carboni faticherà a evitare la terza retrocessione consecutiva in serie C1. Per il Bari ci sono i primi punti, il Vicenza come l'anno scorso è partito male.

CICLISMO Il corridore s'impone a Lugo. Ballerini: «I mondiali? Per ora è sicuro solo Bettini»

Al Giro di Romagna un acuto di Eddy Serri

di Laura Guerra

«Trionfare al Giro di Romagna, in casa mia, per me è come vincere un mondiale. Attenti giovani, rispetto per gli "anziani" ciclisti perché possono sempre dire la loro» ha commentato contento Eddy Serri, portacolori della Miche, un corridore della vecchia guardia, classe '74 che ieri ha avuto la soddisfazione di salire sul podio del Romagna a Lugo di Ravenna, davanti ai suoi tifosi. «Avevo sfiorato il successo nel 2003 e questa è la mia 3/a vittoria della carriera, lontana di quattro anni dall'ultimo trionfo». Dopo 200 km nervosi, con qualche saliscendi, pedalati velocemente con continui scat-

ti, il Giro di Romagna organizzato dai bravi addetti dell'S.c. Francesco Baracca ha trovato la sua conclusione in volata dove il veloce Paride Grillo ha messo la sua ruota davanti alle altre ma commettendo una scorrettezza che la giuria ha punito. «Mi hanno stretto e ho alzato una mano per non cadere, non l'ho fatto con cattiveria» si è poi giustificato il velocista. Dietro a Serri, dunque, si sono piazzati Marcato e Paolini. Il tutto, sotto gli occhi attenti del commissario tecnico Franco Ballerini che sta studiando la condizione degli italiani per poi designare la squadra azzurra che dovrà combattere al vicinissimo Mondiale di Stoccarda.

«Sabato alla Coppa Placci ho avuto molti segnali positivi da diversi atleti come Bertolini, veramente in ottima condizione che si è riconfermato come vincente ma questi due giorni mi sono stati utili non tanto per il risultato sportivo finale ma per il comportamento in gara dei singoli» ha commentato Ballerini «Per ora ho idee chiare, ma ancora in definizione nel caos dato da tante gare da seguire come la Vuelta e il giro di Polonia. Solo un azzurro è certo, Bettini che da campione del mondo uscente è automaticamente iscritto. Per il resto posso dire che ho visto un Mazzanti in ottima condizione, mi è piaciuto Anzà, Bertolini è una continua conferma, sto

ancora osservando Di Luca, spero di vedere Cunego riprendersi dalla recente caduta e sott'occhio ci sono anche Bruseghin, Tosatto, Tonti, Nibali e Visconti». Poi il ct svela: «Freire fa tanta paura, ma la nostra carta vincente potrebbe essere quella di stanare la Spagna cercando di isolarli il più possibile con una strategia mirata, studiata con precisione a tavolino». Intanto, in Spagna, Leonardo Piepoli e Denis Menchov si sono divisi la posta sul secondo traguardo in salita della Vuelta: il pugliese della Saunier Duval s'è preso la vittoria di giornata, il russo della Rabobank, ha indossato la maglia oro di leader della classifica generale.

di Pino Bartoli

Era stato un buon profeta Gian Paolo Montali quando avvertiva gli azzurri sul rischio Bulgaria. Agli Europei di Mosca infatti è arrivata la prima sconfitta per l'Italia. Nonostante gli azzurri fossero già aritmeticamente qualificati per la seconda fase, c'era da vincere una partita che avrebbe agevolato il cammino verso le semifinali del campionato europeo di Mosca e San Pietroburgo. L'Italia, oltre alle pallonate in battuta e in schiacciata, prende in faccia anche un secco parziale di 3-0 (25-20, 25-18, 25-21). La ricezione e la difesa non hanno funzionato. Nella Bulgaria, Kaziyanski

ha messo in ginocchio gli azzurri realizzando 20 punti, 16 sono stati invece quelli a referto per Milushev. Ma il giocatore che più di tutti ha fatto soffrire gli azzurri è stato Konstantinov, uno che è anche passato due volte nel campionato italiano (Gioia del Colle e Montichiari). Sui suoi turni di battuta la Bulgaria ha costruito gran parte del successo. E gli italiani? I migliori, nel gruppo di Montali, sono stati Alessandro "Fox" Fei (13 punti) e Alberto Cissola (12). Il muro, che nella precedente gara aveva schiacciato la Croazia, non è bastato. Tencati e Mastrangelo, nonostante gli sforzi, non sono riusciti a ripetersi sugli stessi livelli. Adesso, per l'Italia

campione in carica, la strada che porta alla conferma del titolo si fa più dura. La formula della manifestazione, infatti, prevede che le prime tre classificate di ogni girone superino il turno portandosi «in eredità» i risultati acquisiti negli scontri diretti (ecco quindi che la sconfitta incassata con la Bulgaria pesa e non poco). Le 12 squadre promosse formeranno due gironi da sei che dopo altre tre giornate promuoveranno le prime due della classifica alle semifinali. Ecco quindi che il girone degli azzurri metterà di fronte le tre del gruppo D (Finlandia, Bulgaria e Italia) contro le tre del gruppo B (la Russia padrona di casa, poi Polonia e Belgio).

VOLLEY Azzurri dominati dalla Bulgaria (3-0). Ora Russia, Polonia e Belgio

Italia ko, ora il via alla seconda fase

Lamento

BONOLIS SI SENTE DISCRIMINATO DALLA STAMPA
«CERTI SONO FAVORITI, PANARIELLO, FRIZZI E IO...»

Poverini. È proprio una vitaccia quella dei conduttori televisivi. Guadagni miliardi, sei tutti i giorni in tv, il tuo faccione compare sulle copertine dei rotocalchi e i giornalisti, cattivi, ti rovinano tutto. Lo dice, non proprio con queste parole, Paolo Bonolis, in una intervista a *Tv Sorrisi & Canzoni*. «Ci sono dei personaggi televisivi che sono favoriti dalla stampa. (...) Altri invece vengono bistrattati, come Giorgio Panariello o Fabrizio Frizzi. O come me». Il popolare showman, che domani torna su Canale5 in prima serata



con *Ciao Darwin* (trasmissione ripescata dalla naftalina dopo quattro anni) così enuncia la sua teoria complottarda: «Evidentemente, essendo passato io a Mediaset per una cifra importante era giusto fare in modo che le cose non andassero bene... prima uno lo tiri su e poi lo butti giù». Ora, è difficile capire in che Paese viva Bonolis. La stampa italiana, per la verità, è famosa soprattutto per entusiasmarsi oltre ogni misura per i personaggi che a vario titolo appaiono sul piccolo schermo. Poi, ogni tanto, succede che quei personaggi raccolgano pure qualche critica. Per esempio, per aver proposto programmi-clone (Bonolis), oppure per aver fatto un Sanremo imbarazzante (Panariello), oppure per essersi incaponiti ad incarnare il modello più vetusto di conduttore che si possa immaginare (Frizzi). Ma forse, poverini, non è carino ricordarglielo. **Roberto Brunelli**

AFFEZIONI D'ASCOLTO La radio crea «tribù» di ascoltatori uniti nell'etere dai loro programmi preferiti. E oggi su RadiodueRai, momentaneamente orfana di Fiorello e Baldini, riparte una di queste trasmissioni, «Caterpillar»

di Alberto Gedda

La radio crea affezione nell'ascolto, crea «tribù» legate nell'etere dalla loro trasmissione preferita. È un fenomeno ampiamente diffuso, tipo *VivaRadiodue* di Fiorello e Baldini per il momento sospesa, trasmissioni sul terzo canale come *Fahrenheit*, *Hollywood Party* e *Radiotre suite*, *Village* su Radiouno, *Deejay chiama Italia* su Radio Dj con Linus e Nicola Savino, *Caffèlatte News* di Radio Montecarlo, i «microfoni aperti» del circuito di Radio Popolare e quelli di Radio Radicale... Questi «affetti» travolgenti in-



I conduttori di «Caterpillar» in studio con, a destra, il pianista jazz Stefano Bollani

PREMI Ai programmi radio È un'idea di Maurizio Costanzo

Le «grolle» di Saint Vincent ora anche in Fm

Chissà se al prossimo - nuovo - premio che si terrà a Saint Vincent venerdì 14 e sabato 15 settembre destinato alle migliori, si spera, trasmissioni radiofoniche, si parlerà della recente denuncia di Zuccherò: le radio nazionali e locali trasmettono poca musica nazionale, italiana. Non è un'alzata di vuoto patriottismo discografico ma la radiografia della realtà: ogni giorno la musica d'importazione - e con lei tutto il mercato globalizzato - batte quella pensata, creata, prodotta in Italia per almeno 3 a 1. Di qui la denuncia di Zuccherò: più musica «nostra» nelle playlist delle radio sull'esempio di quanto si realizza, ad esempio, in Francia dove una legge propone un equo pareggio tra musica nazionale e musica straniera. Che vuol dire, anche, salvaguardare il lavoro non soltanto dei big ma soprattutto delle migliaia di musicisti, turnisti, tecnici...

Arriveranno le parole di Zuccherò (riprese e rilanciate, tra gli altri, da Gianni Borgna presidente della Fondazione musica per Roma e dal Mei, il meeting delle etichette indipendenti di Faenza) sul palcoscenico del Casinò di Saint Vincent? Vedremo, ascolteremo. Per intanto è certa la nascita di questo nuovo premio in ambito radiofonico. Segno del successo della radio che sfiora i trentotto milioni di ascoltatori ogni giorno, organizzato in Valle d'Aosta, l'ha ideato Maurizio Costanzo. Arriveranno così le «grolle» (la tipica «tazza» valdostana) in modulazione di frequenza dopo quelle già assegnate per il cinema, la fiction, il giornalismo. Autori, registi, conduttori, disc jockey, giornalisti, si incontreranno nei due giorni dedicati alla radio (con una larga predominanza dei networks provati) con spettacoli in piazza, workshop, incontri, prelude della serata delle premiazioni - sabato - condotta da Platinette e Giulietta Revel con l'intervento di Max Pezzali e dei Matia Bazar.

a. g.

Le stazioni italiane ogni giorno hanno 38 milioni di ascoltatori Chissà se ai premi si parlerà di «quote» per la musica italiana

Radio tribù «Caterpillar»

dubbiamente investono anche uno dei programmi più seguiti della radio e che riparte oggi, *Caterpillar*, giunto all'undicesima edizione: dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30 su RadiodueRai. Un appuntamento divenuto, negli anni, immanicabile per un pubblico in costante crescita e fortemente affezionato come dimostrano le feste e i raduni promossi dalla trasmissione, dalle vendite del cd che ne raccoglie le «insolite» musiche (del tutto libere dall'imposizione della playlist), agli «scaricamenti» dal sito per il podcasting. «Un continuo filo aperto con gli ascoltatori, tramite il telefono e internet, che nel tempo sono aumentati e cambiati», spiega Renzo Ceresa, da sempre curatore della trasmissione. Che sottolinea: «È una tendenza che testiamo ogni giorno e della quale abbiamo poi la verifica negli incontri di Riva del Garda e nei CaterRaduni: prima c'era un pubblico più «militante», ora la platea è molto ampia e divertente».

Appunto: la radio indubbiamente crea affezione nell'ascolto, una stessa tribù legata al programma. «È vero: la radio forma delle comunità virtuali che si riconoscono nell'ascolto della stessa trasmissione preferita: è una tendenza

molto spiccata in RadiodueRai, come provano i successi del *Ruggito del coniglio*, *Catersport*, e naturalmente *Caterpillar*. Programmi caratterizzati da un'apparente leggerezza, un finto cazzeggio che in realtà è intrattenimento e approfondimento intelligente in una chiave ironica che incatena all'ascolto e provoca riso e riflessioni. Come si realizzano programmi così? «Ci vuole molto impegno e molta attenzione in uno scavo non banale dell'attualità. A *Caterpillar* si inizia a lavorare alle 10 del mattino per andare in onda otto ore dopo. Ci vuole un buon gruppo: una redazione di qualità e quantità guidata da due ottimi testimonial». Come

«Caterpillar» intrattiene e riflette sull'attualità con ironia e intelligenza Il curatore Ceresa: «Sì, la radio forma comunità Ora proviamo con lo sport»

Massimo Cirri e Filippo Solibello, conduttori e autori del programma: due finti cialtroni goliardi che sanno coniugare facezie e drammi in un'unica puntata, immergendosi nell'attualità mai scontata. Per dire: dai posteggi organizzati per le coppie e al razzismo che vieta diritti a cittadini immigrati. Con un divertente tormentone, negli ultimi mesi, che minaccia di segnare anche i prossimi: la nascita del Partito Democratico... «Cirri e Solibello sono talenti naturali - commenta Ceresa - che sanno lavorare in un collettivo con il quale condividono anche la parte autorale: dalla regista Sabina Cortesi a Lisa Tropea, Cinzia Poli, Marco Ardemagni, Luca Camisaca e Patrizia Salmoiraghi che, da sempre, è la «voce ufficiale» del programma». Quindi le inviate speciali in giro per l'Italia a commentare i «fatti del giorno»: in questa stagione toccherà alla giovane siciliana Laura Troia raccontare di iniziative, convegni, folle amministrative. Un appuntamento fisso è la telefonata in diretta con Antonio Di Bella (che ha anche proposto un corso di giornalismo in pillole) nel quale il direttore del Tg3 interpreta in diretta sue canzoni. E poi ci sono i corrispondenti da varie località del mondo:

ascoltatori chiamati al volo per raccontare l'attualità con un'ottica diversa. Come, ad esempio, il pizzaiolo italiano di Neuilly-su-Seine che ha raccontato i gusti del sindaco poi divenuto presidente: Sarkozy.

«Un programma radiofonico può essere come una portiere dalla quale partono mille iniziative diverse che danno corpo e fisicità alle immagini create dalle parole». E possono decollare anche nuovi programmi. Come *Catersport*, nato sei anni fa con Sergio Ferrentino (primo conduttore di *Caterpillar* con Cirri) per raccontare lo sport, e in particolare il calcio, in una chiave popolare e ironica, da tifosi intelligenti e giustamente goliardi avvisi dall'idiozia e dalla liturgia del tifo totalizzante. Come dimostra l'iniziativa del «Caterstadio» con i tifosi in studio a seguire le partite mangiando. «Del resto Ferrentino - prosegue Ceresa che cura anche *Catersport* - proviene dalla felice e innovativa esperienza di *Bar Sport* di Radio Popolare. Con lui c'è lo stesso team: Marco Ardemagni, Luca Gattuso, Giorgio Lauro». Su RadiodueRai le domeniche, dalle 14.50 alle 17, nei giorni infrasettimanali del campionato, in occasione di partite nazionali ed eventi speciali.

FOLK-ROCK Il cd «Family Tree» recupera brani registrati dal cantante morto in circostanze mai chiarite nel '74: sono incisioni che erano finite in dischi pirata

Nick Drake, il tesoro riscoperto di un malinconico menestrello della brughiera inglese

di Giancarlo Susanna

Se una nube carica di dubbi avvolge ancora la scomparsa di Nick Drake - fu suicidio o un tragico errore? - la sua musica continua ad affascinare chi abbia l'occasione di ascoltarla. Sono passati molti anni da quel 24 novembre 1974, ma il mito di questo giovane cantautore inglese resiste all'usura del tempo.

La pubblicazione di *Family Tree*, una raccolta di brani registrati molto prima del suo album d'esordio, ne è la conferma e al tempo stesso mette riparo a una situazione abbastanza delicata. Molte delle canzoni di *Family Tree*, registrate in casa e durante una vacanza ad Aix-En-Provence, erano già comparse su dischi «pirata» e prima ancora su una cassetta che i genitori di Nick regalavano alle persone

che, sempre più numerose, bussavano alla porta di Far Leys, la loro casa immersa nel verde della campagna inglese a Tanworth-In-Arden. Sono cose di cui sia la critica sia il pubblico erano già a conoscenza, ma che non erano mai state pubblicate in forma ufficiale. Ci mostrano un artista inserito nel contesto del nascente folk rock inglese, ma già dotato di uno stile e di una personalità spiccati.

La voce, le canzoni e lo stile chitarristico limpido e preciso di Nick colpirono, durante uno dei suoi rari concerti, Ashley Hutchings, il bassista dei Fairport Convention. Fu lui a segnalarlo al produttore americano Joe Boyd, che stava lanciando, oltre ai Fairport, anche l'Incredible String Band e John e Beverley Martyn. Il contratto con la Island procuratogli da Boyd consentì a Nick di registrare *Five Leaves Left* (1970), un album davvero sorprendente

per bellezza e maturità. La critica lo accolse con favore, ma le vendite furono deludenti. Nick si rifiutava di usare gli unici canali promozionali all'epoca disponibili: concerti dal vivo e interviste. Joe Boyd e la Island decisero comunque di dare a Nick un'altra chance. E tuttavia anche *Bryter Layter*, il cui numero di

Le canzoni del cd erano apparse su un nastro che i genitori donavano a chi glielo chiedeva Nick fece album belli ma poco venduti

catalogo precede di una cifra quello del fortunatissimo *Tea For The Tillerman* di Cat Stevens, fu un piccolo disastro dal punto di vista delle vendite. Non da quello musicale, visto che ancora oggi è considerato un capolavoro e che lo stesso Joe Boyd dice che di *Bryter Layter*, a distanza di tanto tempo, non cambierebbe neppure una virgola. L'insuccesso di *Bryter Layter* segnò non solo l'inizio della parabola discendente di Drake, ma ebbe il suo peso anche nella decisione di Joe Boyd di rientrare negli Stati Uniti, dove la Warner Bros gli aveva offerto la direzione del reparto colonne sonore cinematografiche - sarà lui, detto per inciso, a curare quelle di *Arancia meccanica* e di *Un tranquillo weekend di paura*. Drake aveva perso un solido punto di riferimento nel mondo del music business. Aveva amici molto cari come John e Beverley Martyn e come Linda

Thompson, ma si era ritirato in un isolamento silenzioso e doloroso. Lo ruppe solo per organizzare con John Wood, braccio destro di Boyd e tecnico del suono di tutti i capolavori del folk rock inglese, le session di quello che sarebbe stato il suo ultimo album, *Pink Moon*. Solo la sua voce e la sua chitarra - a parte qualche nota di piano nella canzone che dà il titolo al disco - per una musica essenziale, toccante e bellissima.

I tre album che Nick Drake ha fatto uscire in vita e che la Island ha riproposto qualche anno fa in versione rimasterizzata, bastano a darci un suo ritratto fedele, ma se volete saperne di più, potete leggere la bella biografia di Patrick Humphries (Stampa Alternativa, Viterbo, 2006) o la raccolta dei testi curata da Antonio Vivaldi e Flavia Ferretti (Giunti, Firenze, 2002).

lunedì 10 settembre 2007

Scelti per voi



I mostri

Siparietti che mettono alla berlina, con una sana dose di crudeltà e ironia l'Italia del miracolo economico. Si va dal padre che insegna al figlio ad essere disonesto fino a che questi non lo uccide per rubargli il denaro, al marito tradito che si consiglia con il suo migliore amico, ignorando che è l'amante della moglie, al vecchio pugile suonato che viene convinto a tornare sul ring un'ultima volta.

21.00 LA7. COMMEDIA. Regia: Dino Risi Italia 1963

Il generale Dalla Chiesa

Dopo essersi distinto nella lotta contro la mafia, nel 1974 l'ufficiale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa (Giancarlo Giannini) viene chiamato a combattere un nuovo nemico: le Brigate Rosse. Trasferito a Torino e promosso generale, Dalla Chiesa capisce che la situazione è stata sottovalutata e che le azioni dei terroristi stanno conoscendo una fase di recrudescenza. Nonostante la pericolosità della situazione, il generale consegue importanti successi...

21.10 CANALE 5. MINISERIE.

La storia siamo noi

Martedì 11 settembre 2001: Giovanni Minoli vuole raccontare quel giorno terribile attraverso una dinamica di racconto nuova, la docu-fiction. Con l'ausilio dell'audio originale delle comunicazioni tra l'equipaggio del volo 11 dell'American Airlines e la torre di controllo, degli attori ricostruiscono quello che accadde sul volo, dal momento dell'imbarco fino al drammatico schianto.

23.40 RAI DUE. RUBRICA. "Ora zero: 11 settembre" di David Hickman

Il socio

Appena laureatosi in legge ad Harvard con il massimo dei voti, Mitch (Tom Cruise), richiesto dai più prestigiosi studi legali del Paese, rifiuta allestimenti proposte per un'offerta di un piccolo studio legale di Memphis, Tennessee, che gli garantisce la cancellazione dei debiti di studio e vantaggiose condizioni. Si trasferisce così con la sua fidanzata per scoprire, però, che c'è qualcosa di poco chiaro...

21.05 RAI TRE. THRILLER. Regia: Sydney Pollack Usa 1993

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conducono Duilio Giammaria, Veronica Maya
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1 / TG 1
ITG DELLA STORIA
09.30 TG 1 FLASH
10.45 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Lesame di guida"
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.50 INCANTESIMO 9. Teleromanzo
15.20 LA TASSISTA. Miniserie. "24 ore piene di sogni"
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Maneggiare con cura"
18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Attentato a Rex"
18.50 L'EREDITÀ. Quiz



07.30 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
10.15 TG 2
All'interno: NOTIZIE. Attualità
TG 2 MOTORI. Rubrica
TG 2 MEDICINA 33
TG2 NON SOLO SOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm. "Tutti mentono sempre". Con Chad Michael Murray, James Lafferty
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 VOYAGER NATURA. Rubrica. Con Georgia Luzi



08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 L'ULTIMA CARROZZELLA. Film (Italia, 1943). Con Aldo Fabrizi, Anna Magnani. Regia di Mario Mattoli
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. "Non è mai troppo tardi". 3ª parte
13.05 CALLE MIGUEL CLARO 1359. Film (Italia, 2006). Regia di Tommaso D'Elia, Daniela Preziosi, Ugo Adilardi
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
16.25 BASKET. Campionati europei Italia - Turchia
18.20 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
18.45 CICLISMO. Coppa Placchi.
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.25 QUINCY. Telefilm. "Gli occhi del serpente" 1ª parte
07.10 MEDIASHOPPING. Televendita
07.40 HUNTER. Telefilm. "Il killer". Con Fred Dryer
08.40 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Il dollaro d'argento"
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Angeli per caso"
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 WOLFF
UN POLLIZOTTO A BERLINO. Telefilm. "Incidente volontario". Con Jurgen Heinrich, Steven Merting
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.20 I FIGLI... SO' PEZZI 'E CORE. Film (Italia, 1981). Con Mario Merola, Carlo Giuffrè
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini



08.00 TG 5 MATTINA
08.35 MAMMA PER FORZA. Film Tv (USA, 1996). Con Stockard Channing, Stephen Collins. Regia di Larry Elkann
11.00 IL SUPERMERCATO. Situation Comedy. "Sito dolce sito". Con Angela Finocchiaro
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Iniezione letale" 1ª parte.
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Renn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 CARABINIERI 6. Serie Tv. "Una morte sospetta"
15.45 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Alissa Jung
16.15 5 STELLE. Telefilm. "Una stella in pericolo"
16.55 TG5 MINUTI
17.05 IL SOGNO DI HELEN. Film (USA, 2005). Con James Earl Jones, Joanna Cassidy. Regia di Georg Stanford Brown
18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus



06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.05 MACGYVER. Telefilm. "Il triangolo d'oro". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar
10.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.10 MAGNUM P.I.. Telefilm. "La neve delle Hawaii" 1ª parte. Con Tom Selleck, John Hillerman
11.10 A-TEAM. Telefilm. "Figli di Jamestown". Con Dirk Benedict, George Peppard
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 VERONICA MARS. Telefilm. "Benvenuti a Neptune". Con Kristen Bell, Percy Daggs III
15.55 SLEEPER CLUB. Telefilm. "Luccellino in gabbia". "Film"
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu



06.00 TG LA7
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
--- TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS ESTATE 2007. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario
10.25 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Equivochi". Con Pierce Brosnan
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Vengeance is Mine". Con Roma Downey
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 MALLOCK. Telefilm. "Il sindaco" 1ª parte
14.00 SIGNORI, IN CARROZZA!. Film (Italia, 1951). Con Peppino De Filippo. Regia di Luigi Zampa
16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm
18.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Legge di natura". Con Kate Mulgrew
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Il re delle pulci"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco
21.20 PRINCIPE AZZURRO CERCASI. Film commedia (USA, 2004). Con Anne Hathaway. Regia di Garry Marshall
23.25 TG 1
23.30 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
00.35 TG 1 - NOTTE
01.10 SOTTOVOCE. Rubrica
01.40 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica. "Poligamia in Italia"

20.30 TG 2 20.30
21.05 NUMB3RS. Telefilm. "Attacco all'Fbi", "Frode su internet"
22.35 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Crisi spirituale"
23.25 TG 2
23.40 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
00.40 MAGAZINE SUL DUE. Attualità
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 PROTESTANTESIMO
01.50 ALMANACCO. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 IL SOGNO. Film thriller (USA, 1993). Con Tom Cruise. Regia di Sydney Pollack
23.35 TG 3 / TG REGIONE
23.50 TG 3 PRIMO PIANO
00.10 KATE & EMMA - INDAGINI PER DUE. Telefilm. "Riti proibiti"
00.55 TG 3
01.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: LA VIA DEL PETROLIO. Documentario.

20.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
21.10 BONES. Telefilm. "La rosa di Romeo e Giulietta", "Il gioco del serial killer"
23.20 DONNE CON LE GONNE. Film commedia (Italia, 1991). Con Francesco Nuti, Carole Bouquet. Regia di Francesco Nuti
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
02.00 LE COSE CAMBIANO. Film (USA, 1988). Con Don Ameche, Joe Mantegna

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco
21.10 IL GENERALE DALLA CHIESA. Miniserie. Con Giancarlo Giannini, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani 1ª parte
23.30 DISTRETTO DI POLIZIA 7. Serie Tv. "Innocente", "Il branco"
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 CULTURA MODERNA. (r)
02.35 UN DOTTORE TRA LE NUVOLE. Telefilm. "Il fuggitivo"
03.25 ARNOLD. Situation Comedy. "Buon Natale"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Scommesse clandestine". Con Chuck Norris
23.20 LA STRANA COPPIA. Situation Comedy. "E io pago", "Ghost Writer"
00.20 POKERMANIA. Quiz. Con Ciccio Valenti, Luca Pagano
01.25 STUDIO SPORT. News
01.55 STUDIO APERTO LA GIORNATA
02.40 ANGEL. Telefilm. "Visioni". Con David Boreanaz, Charisma Carpenter
03.35 TALK RADIO. Show

20.00 TG LA7
20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica
21.00 I MOSTRI. Film (Italia, 1963). Con Vittorio Gassman. Regia di Dino Risi
23.30 LA STORIA PROIBITA. Documentario. "La questione omosessuale"
00.30 RUGBY - WC FRANCE 2007.
01.00 TG LA7
01.25 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "La rivolta: il cerchio". Con Avery Brooks
02.25 L'INTERVISTA. Rubrica

Satellite

SKY CINEMA 1
16.15 BAD NEWS BEARS - CHE BOTTE SE INCONTRI GLI ORSI. Film commedia (USA, 2005). Con Billy Bob Thornton
18.15 SPECIALE: SEVERGNINI INCONTRA MICHAEL MOORE
18.45 SPIA + SPIA - 2 SUPERAGENTI ARMATI FINO AI DENTI. Film commedia (Spagna, 2003). Con Benito Pocino. Regia di Javier Fesser
21.10 DJIHAD. Film Tv drammatico (Francia, 2006)
22.50 PRIMA O POI S... VENGO!. Film commedia (USA, 2006). Con Parker Posey. Regia di Billy Kent
00.15 SPECIALE: SEVERGNINI INCONTRA MICHAEL MOORE
00.45 SAW II - LA SOLUZIONE DELL'ENIGMA. Film (USA, 2005). Con Beverly Mitchell

SKY CINEMA 3
14.15 DEUCE BIGALOW: PUTTANO IN SALDO. Film commedia (USA, 2005). Con Rob Schneider
15.45 FACE/OFF. Film azione (USA, 1997). Con John Travolta. Regia di John Woo
18.25 COACH CARTER. Film drammatico (USA, 2005). Con Samuel L. Jackson
21.00 I TUOI, I MIEI E I NOSTRI. Film commedia (USA, 2005). Con Dennis Quaid. Regia di Raja Gosnell
22.35 HARDBALL. Film commedia (USA, 2001). Con Keanu Reeves
00.30 SPECIALE - TIM BURTON MANIA. Rubrica di cinema
01.00 MATADOR. Film drammatico (Spagna, 1986). Con Antonio Banderas

SKY CINEMA AUTORE
14.00 VIVA ZAPATERO!. Film documentario (Italia, 2005). Con Sabina Guzzanti
15.25 TITANIC. Film drammatico (USA, 1997). Con Leonardo DiCaprio
18.30 A PIEDI NUDI SUL PARCO. Cortometraggio
18.50 NORTH COUNTRY STORIA DI JOSEY. Film drammatico (USA, 2005). Con Charlize Theron
21.00 THE OTHERS. Film thriller (Francia/Spagna/USA, 2001). Con Nicole Kidman
22.50 TRUMAN CAPOTE - A SANGUE FREDDO. Film drammatico (USA, 2005). Con Philip Seymour Hoffman
00.50 IL TRUCIDO E LO SBRIRO. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Tomas Milian

CARTOON NETWORK
16.40 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.05 MUCHA LUCHA. Cartoni
17.30 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni
17.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.25 I FANTASTICI 4. Cartoni
18.50 BEN 10. Cartoni
19.15 EDD & EDDY. Cartoni
19.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
20.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.40 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
21.15 TEEN TITANS. Cartoni
21.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.10 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
22.35 ED, EDD & EDDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
15.00 MISSIONE STUNT. Doc.
16.00 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 TOP GEAR. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La moto dell' OCC"
20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Cellulare distrugge stazione di benzina"
21.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Documentario. "La ruspa livellatrice"
22.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Polotti", "Caveau", "Orologi"
22.30 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Auto a tutta velocità", "Giochi d'acqua", "Intonaco"
23.00 QUINTA MARCIA. Doc.
24.00 COME È FATTO. Documentario

ALL MUSIC
12.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
13.30 INBOX 2.0. Musicale
15.30 KANTABOX. Musicale
16.00 WEBLIST. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Elisa" (replica)
21.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALL MUSIC SHOW. Show
22.00 THE CLUB VIAGGI. Rubrica
23.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 11.30 - 12.10 - 13.00
14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00
21.00 - 23.00 - 23.05 - 23.09 - 24.00
1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 QUESTIONE DI TITOLI
08.47 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.10 QUESTIONE DI BORSA
10.35 ATLANTIDE
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
14.05 CON PAROLE MIE
14.32 GR 1 SCIENZE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 ATLANTIDE
16.00 GR 1 - AFFARI
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 MEDICINA E SOCIETÀ
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.11 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.17 RADIO1 MUSICA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA
04.05 RADIO1 MUSICA
05.15 UN ALTRO GIORNO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGIO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - ASPETTANDO... RADIO

11.00 TRAME
12.10 CHAT
12.49 GR SPORT
13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Gionna
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli/Roberto Gentile. Regia di Edy Brundo. A cura di Rupert Bottaro
16.00 CONDR
17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY. Con Lillo e Greg
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA. "Dallo Sputnik allo Shuttle"
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 VERSIONE BETA
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. RICHARD STRAUSS. Con Mario Bortolotto
15.00 FAHRENHEIT
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
All'interno: 20.30 IL CARTELLONE
00.30 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Giovanna Scandale
02.00 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.30 NOTTE CLASSICA

Weather forecast for today (OGGI) showing icons for sun, clouds, rain, and snow, along with wind and sea conditions.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing a map of Italy with weather icons for different regions.

Situazione (Situation) map showing pressure systems (A, B) and wind patterns over the Mediterranean and Atlantic.

Situazione (Situation) text explaining the weather forecast based on barometric movements and pressure systems.

IL DOPOMOSTRA

Il presidente della Biennale Croff e il direttore Müller, forse per l'ultima volta insieme, salutano dal Lido con un proposito: tra ex aequo e premi ex novo così non va, bisognerà cambiare

■ di Toni Jop
inviato a Venezia

vertici della Biennale e della Mostra del cinema hanno fatto sapere che è loro intenzione modificare lo statuto per evitare di andare a sbatterci contro. Lo fanno, se ne avranno occasione, a ragion veduta perché tra ex-aequo - ormai consolidata pratica di premiazione - e altri sforamenti delle regole veniali ma stravaganti, il meccanismo attuale della Mostra è, dicono a Venezia, «fora come un balcon», fuori come il balcone di una casa. Riforme istituzionali in arrivo, quindi. Mentre si preferisce non ricordare come, generalmente, la diffusione degli ex-aequo - formula che premia due film evitando di sceglierne uno - trabordi non solo a Venezia accompagnato dal fondato sospetto che nella soluzione si annidino la voglia e il bisogno di non scontentare produzioni o distribuzioni. Una questione «politica» che insidia autonomia e «igiene morale» di queste vetrine. Coraggio: se non basta la moltiplicazione dei premi a rasserenare il clima, non si può pretendere di venire fuori adottando i premi «pari-merito» come strada normale. Al pari di ogni anno, il palmarès ha acceso animi e critica: troppi cinesi - da tre anni vincono sempre loro -, italiani deludenti nella gara principale e invece più interessanti nelle sezioni periferiche, Leoni che finiscono nelle mani di attori palesemente surclassati da altri interpreti, come ha osservato il nostro Crespi, a proposito dell'inatteso e forse inattendibile premio a Brad Pitt. Perché tutto scivola in queste direzioni? Croff - presidente della Biennale - e il direttore della Mostra Marco Müller, hanno provato a rispondere alle obiezioni nella conferenza

Arrivederci Mostra, sui premi si cambierà

stampa di chiusura che, se non verranno riconfermati, rischia di essere una delle loro ultime comunicazioni ufficiali. Veniamo agli italiani, nodo più doloroso. Müller ha detto che si è limitato a raccogliere ciò che di meglio offriva il mercato, Mazzacurati - ha aggiunto - non aveva ancora terminato il suo film, in più anche se

avesse tirato nel concorso da Leoni l'opera di Zanasi, avvisa che, una volta sotto i riflettori principali il film sarebbe stato costretto a confrontarsi con ben altre tensioni e relative critiche. Müller ancora come a dispetto dei giudizi poco lusinghieri intascati in patria, il film di Franchi è stato salutato con favore all'estero dove

qualcuno ha avuto l'idea di intravedere nel nostro autore un «nuovo Antonioni». Sempre Müller - che tra i suoi indubbi meriti conta anche l'aver aperto le porte d'Italia e d'Europa alla cinematografia orientale - ha tenuto a ribadire che questa pioggia di riconoscimenti agli autori cinesi non è stata determinata da lui; sempli-

cemente, si starebbe manifestando il progressivo rafforzamento del cinema asiatico. Fosse dipeso dallo stesso Müller, qualcosa di più importante sarebbe finito nelle mani del regista di *La graine et le mulet* e di Wes Anderson. Croff gli è andato appresso: non stracciamoci le vesti, ha invitato, perché anche se il verdetto non ha

soddisfatto, i premi - giudizio personale e non del presidente - sono andati a bei film. Cifre complessive sulla frequentazione delle sale non ce n'è ancora ma i due dirigenti fanno sapere che mai come quest'anno è andata bene e che gli abbonamenti sono cresciuti del 10% rispetto all'anno scorso. Nel dibattito si è inserito

Felice Laudadio, ex direttore della Mostra del cinema e attualmente responsabile della Casa del cinema di Roma; da lui, un argine all'autocommiserazione nazionale: «non saranno le pretestuose polemiche sulla morte del nostro cinema - ha detto - a seppellirlo», ma intanto attacca Müller perché sostiene che si sarebbe potuto e dovuto lavorare meglio sulla selezione principale visto che le cose migliori sono state ospitate da sezioni collaterali, così com'è avvenuto per giudizio quasi unanime nelle «Giornate degli autori». Laudadio termina con una provocazione: inviterà Tarantino - di cui forse ricordate il pesante j'accuse lanciato contro il nuovo cinema italiano - a visionare l'ItaliaFilmFest a Roma a dicembre e a giudicare i nostri film. Croff e Müller sono in scadenza, il ministro Rutelli ha garantito che entro settembre tutte le scelte saranno compiute; il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, torna intanto a ripetere che i giochi sono apertissimi, che vuole una rosa di candidati e di programmi su cui decidere, che il criterio cardine, per quanto lo riguarda, resta quello della interdisciplinarietà tra le varie arti amministrata dalla Biennale. E soprattutto non vuole dire parola su Croff. A presto.

CONCERTI Oggi e domani in San Marco a Venezia

Morricone in piazza suona e raddoppia

■ Stasera Ennio Morricone tiene il primo dei suoi due concerti fissati in piazza San Marco a Venezia. Il premio Oscar alla carriera dirige l'Orchestra Roma Sinfonietta e il Coro del Teatro La Fenice nel *Concerto per la Pace*. La serata organizzata dal Casinò ha in programma, tra l'altro, la suite *Modernità del mito nel cinema di Sergio Leone* (da *Il buono, il brutto, il cattivo*, *C'era una volta il west*, *Giù la testa...*) e brani tratti dalle colonne sonore di altri film come *Mission*, *La battaglia di Algeri*, *«Metti una sera a cena»*. Il secondo appuntamento è domani (su Raiuno in onda alle 23.05), quando Morricone esegue il *Concerto contro tutte le stragi della storia dell'umanità*, in cui propone anche la suite *Voci dal silenzio*, pagina composta dopo l'11 settembre 2001 e dedicata alle stragi ignorate dall'opinione pubblica.



Ennio Morricone sul podio

DATI «Nessun dorma» nella hit parade inglese Oltre 5 milioni per i funerali di Luciano in tv

■ Per la diretta del Tg1, sabato pomeriggio da Modena, dei funerali di Luciano Pavarotti Raiuno ha registrato 5 milioni 434 mila spettatori e il 43,64% di share. A questi vanno aggiunti gli ascoltatori che hanno seguito la cerimonia in diretta sul satellite per Sky Tg 24: lo share complessivo del satellite è stato dell'11,8%. Intanto in Gran Bretagna, uno dei mercati principali al mondo, il singolo dell'aria dalla *Turandot* di Puccini «Nessun dorma» cantata da Pavarotti torna a scalare le classifiche dopo 15 anni: la registrazione è balzata dal 160esimo al 24esimo posto nella classifica ufficiale delle vendite nel Regno Unito. Nel giugno del 1990, in corrispondenza dei Mondiali di calcio che questa interpretazione accompagnò, «Nessun dorma» in versione Pavarotti arrivò al secondo posto sempre nelle classifiche britanniche.

Tra gli italiani, dicono, questo offriva il mercato Laudadio: invito Tarantino al mio festival a Roma

TEATRO MUSICALE Per «Obra maestra» ispirata al musicista americano tra il compositore Mancuso e il regista Delbono sono volate scintille Regista e compositore litigano di brutto, l'opera su Zappa ne viene fuori bene

■ di Luca Del Fra

Per la «prima» di *Obra maestra*, opera dedicata a Frank Zappa, che ha aperto giovedì scorso la stagione del Lirico Sperimentale di Spoleto, sono volate scintille tra l'autore dell'opera, il compositore Giovanni Mancuso, e il regista Pippo Delbono.

Obra maestra ripropone il problema di come e quanto i creatori della messa in scena possano intervenire sul lavoro degli autori: uomo di teatro totale e incontrollabile, Delbono non era affatto convinto di *Obra maestra*, soprattutto del libretto - di Pilar Garcia -, e ha chiesto di fare profonde modifiche; logico broncio di Mancuso, la sua prima opera veniva rappresentata poiché premiata dal «Concorso Orpheus Fondazione Carispa», e lui si sarebbe legittimamente aspettato una messa in scena rispettosa della sua volontà. Comprensibile, anche se non obbligata, la scelta della direzione artistica del Lirico di estromettere il compositore dalle prove, per finalizzare - piuttosto che rinunciare

- la prima, andata in scena col titolo *Studio su Obra Maestra* permettendo a Delbono profonde modifiche del testo e perfino aggiunte di brani di Zappa, ma imponendogli il rispetto della musica di Mancuso, eseguita pressoché nella sua interezza. Nervosismo alle stelle e, come a volte capita in casi simili, un risultato vivo. Per ironia della sorte la vicenda dell'opera narra a sua volta di un compositore FZ (Frank Zappa) che tenta di mettere in scena un suo lavoro, ostacolato prima dalla censura e poi dai musicisti che non lo

capiscono: tutti impedimenti che FZ alla fine supera. Una stilizzata variazione del genere buffo settecentesco sulle convenienze teatrali da cui è emersa una gagliarda dialettica interna: Delbono e Mancuso hanno di Zappa un'idea certo appassionata ma diversa, e soprattutto una visione opposta del teatro. Nell'episodio della censura al linguaggio musicale con cui Mancuso fa gelidamente confrontare i benpensanti e il giudice, Delbono aggiunge un'accorta, sanguigna arringa a sirene spiegate. Con le sue irruzio-

ni sceniche il regista spinge in avanti lo spettacolo mettendo in evidenza uno dei punti deboli di tanto teatro musicale contemporaneo che anche nell'affrontare temi caldi rischia sempre un manierismo di riferimento a precedenti, magari illustri, ma configurati con poca pressione scenica. Non deve passare inosservato l'ottimo lavoro del direttore Marco Angius, che ha portato l'ensemble da camera del Lirico a una prova eccellente, al pari di quella di tutti gli interpreti, come i soprani Stefania Grasso e Tania Bussi, e il

mezzosoprano Federica Carnevale e con particolare sicurezza il baritono Gabriele Ribis. Ben accolto dal pubblico, non senza che due o tre contestatori onorassero Delbono, questo spettacolo mostra soprattutto come nella creazione di una nuova opera sia più importante il percorso verso la scena che non la «prima». Sarebbe un peccato che il «Concorso Orpheus» per nuove opere si arenasse a questa edizione, per il minacciato venir meno dei fondi privati che finora lo hanno sostenuto.



Radio Italia
solomusicaitaliana

Un'Asta Galattica!

LE MAGLIE AUTOGRAFATE DI CANNAVARO E BECKHAM PER UN PROGETTO DI SOLIDARIETA'.

La Fondazione Cannavaro Ferrara in collaborazione con Radio Italia mette all'asta dal 6/09 al 3/10 le maglie dei Galatticos! Il ricavato dell'operazione sarà devoluto per la creazione e il supporto di strutture e servizi messi a disposizione dei giovani campani.

Per Informazioni:
fondazionecannavaroferrara.it - radioitalia.it

FONDAZIONE CANNAVARO FERRARA

Scelti per voi Film
4 mesi, 3 settimane, 2 giorni

Romania, 1986. Gabita, studentessa, è incinta di oltre 4 mesi: l'aborto sarebbe già impraticabile, inoltre, sotto il regime di Ceausescu, è un crimine. La ragazza chiede aiuto all'amica Otilia. Più pratica e determinata. A Bucarest trovano un ambiguo medico disposto a fare l'operazione in cambio di un "pagamento in natura". Ma si può essere responsabili quando non si è liberi di scegliere liberamente? Palma d'oro al Festival di Cannes 2007.

di **Cristian Mungiu** drammatico

Harry Potter e l'Ordine della Fenice

Harry Potter e l'Ordine della Fenice è il quinto capitolo cinematografico della celeberrima saga nata dalla mente della scrittrice inglese Joanne Kathleen Rowling. Questa volta il piccolo mago sempre più cresciuto dovrà sfidare l'opinione comune: in tanti non gli credono a proposito del ritorno di Lord Voldemort. Ad Hogwarts, intanto, una nuova e severissima professoressa viene incaricata di portare ordine e disciplina.

di **David Yates** fantastico

Shrek Terzo

Torna l'orco verde dal cuore d'oro e stavolta rischia di diventare il Re dell'incantato regno Molto Molto Lontano. All'orizzonte si profilano però per lui impegni ben più grandi, come quello di diventare papà (la principessa Fiona è incinta) e così Shrek decide di rinunciare al trono e partire alla ricerca dell'unico pretendente legittimo, un suo cugino. Nel frattempo il Principe Azzurro, con l'aiuto di Capitan Uncino, prepara il colpo di stato...

di **Roman Hui** animazione

Gli amori di Astrea e Céladon

Nella Gallia del V secolo, al tempo dei druidi, il pastore Céladon e la pastorella Astrée si amano di un amore puro e sincero, fino a quando Astrea credendo che Céladon la tradisce, lo lascia. Lui disperato tenta il suicidio gettandosi in un fiume; lei lo crede morto, ma in realtà il giovane viene salvato da alcune ninfe. Avendo giurato alla donna che le sarebbe stato lontano, Céladon è costretto a travestirsi da donna per avvicinarla.

di **Eric Rohmer** drammatico

Soffio

Jin è stato condannato alla pena capitale per assassinio. Le frequenti notizie in televisione sui tentativi di suicidio dell'uomo, spingono Yeon, madre di una bambina e con un marito che la tradisce, a cercare Jin in prigione. I due non si conoscono, ma già dal secondo incontro tra loro nasce una reciproca attrazione. Ancora tanta difficoltà di comunicare per i personaggi del regista coreano, non solo tra loro ma anche con la società.

di **Kim Ki-Duk** drammatico

Il bacio che aspettavo

Carter Webb (Adam Brody di "The O.C."), giovane autore televisivo a Los Angeles, viene mollato dalla fidanzata e si trasferisce nel Michigan, a Detroit, nella casa della nonna. Ha deciso che non si innamorerà più, ma non ancora fatto i conti con le vicine di casa: la famiglia Hardwicke. Un'affascinante quanto esaurita Sarah (Meg Ryan), madre di due adolescenti, Paige e Lucy. Debutto dietro la macchina da presa del figlio di Lawrence Kasdan.

di **John Kasdan** commedia

Sicko

Meglio non ammalarsi. Soprattutto in America. Qui il servizio sanitario è privato e solo gli ultra 65enni, gli indigenti e gli invalidi godono di assistenza gratuita. La sanità statunitense è dominata dalla lobby delle assicurazioni e dalle case farmaceutiche: un'industria da 2.100 miliardi di dollari. E chi non ha un'assicurazione medica? Il regista di Fahrenheit 9/11 scende di nuovo in campo con tono meno aggressivo ma sempre sferzante.

di **Michael Moore** documentario

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Sala B 375 **Sicko** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 5)
Il dolce e l'amaro 15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Io non sono qui** 16:00-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350 **Gli amori di Astrea e Celadon** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820
Sala 2 122 **Shrek 3** 16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Premonition 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Il bacio che aspettavo** 17:35-19:40-21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 4 454 **Sicko** 20:10 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 18:00-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Captivity** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 6 251 **Shrek 3** 17:15-19:20-21:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 7 282 **Shrek 3** 18:00-20:00-22:00 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Io vi dichiaro marito e... marito** 17:35-20:05-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 9 113 **Le ragioni dell'aragosta** 17:25-19:30-21:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 10 113 **Licenza di matrimonio** 17:25-19:30-21:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108990073
Sala 1 **Le ragioni dell'aragosta** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Il bacio che aspettavo** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Mio fratello è figlio unico 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo

Sala 2 120 **Riposo**

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Il colore della libertà - Goodbye Bafana 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Il rabdomante 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta 280 **Shrek 3** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo (€ 5,5; Rid. 5)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (€ 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Riposo

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Venerdì ore 10.00-12.30; 15.30-20.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

L'ora di punta 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 892.960
Sala 1 143 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:30-19:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Captivity** 16:45-18:45-20:45-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 143 **Il dolce e l'amaro** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4 143 **Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo** 17:40-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Captivity 20:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5 143 **Disturbia** 17:15-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 216 **Io non sono qui** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Premonition** 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 8 499 **Shrek 3** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9 216 **Licenza di matrimonio** 16:10-18:10-20:10-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Io vi dichiaro marito e... marito** 17:15-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11 320 **Shrek 3** 16:50-19:00-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12 320 **Shrek 3** 17:40-20:00-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13 216 **Il bacio che aspettavo** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14 143 **Sicko** 17:10-20:00-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
Paradiso largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Io non sono qui 21:15 (€ 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postuma, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Io vi dichiaro marito e... marito 16:10-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Il dolce e l'amaro** 16:15-18:15-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 150 **L'ora di punta** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Premonition 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924070
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Shrek 3 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Shrek 3 20:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Io non sono qui 20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Shrek 3 20:15-22:40 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Licenza di matrimonio 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Shrek 3 20:45-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Shrek 3 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Io vi dichiaro marito e... marito 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
L'ora di punta 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Il dolce e l'amaro 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Il bacio che aspettavo 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Premonition 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Io non sono qui 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Il dolce e l'amaro 20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Le ragioni dell'aragosta 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Shrek 3 17:30-19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Il dolce e l'amaro 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Io non sono qui 16:00-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Io vi dichiaro marito e... marito 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

ONDA
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Il dolce e l'amaro 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Io non sono qui 16:00-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Io vi dichiaro marito e... marito 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

ONDA
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Il dolce e l'amaro 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Io non sono qui 16:00-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Io vi dichiaro marito e... marito 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

ONDA
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Il dolce e l'amaro 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Io non sono qui 16:00-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Io vi dichiaro marito e... marito 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Riposo

CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore n.d. **SOTTOSCRIZIONE NUOVI ABBONAMENTI Speciali Giovani (Opera Card)** e vendita biglietti dei singoli concerti

DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 18.00 **PRESENTAZIONE DELLA STAGIONE 2007/08**

DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Venerdì ore 10.00-12.30; 15.30-20.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

Riposo
GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo

H.O.P. ALTROVE Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 0102511934
Riposo

POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Riposo

TEATRO CARGO piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240
Riposo

l'Unità online
Abbonamento al quotidiano on line
I mese 12 euro*
Abbonamento all'Archivio Storico
I mese 12 euro*
Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico
I mese 20 euro*
*I prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007
Modalità di sottoscrizione:
solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:
www.unita.it
MOSAICO STUDIO

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Riposo
Sala 200	Riposo
Sala 400	Riposo

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1 120	Mio fratello è figlio unico 18:20-20:22:30 (E 4,00)
Solferino 2 130	Ocean's Thirteen 18:20-20:22:30 (E 4,00)

Ambrosio Cinecafe' corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Io non sono qui 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
Sala 2 208	Il dolce e l'amaro 15:30-18:00-20:40-22:30 (E 4,25)
Sala 3 154	Le ragioni dell'aragosta 15:15-18:15-20:30-22:30 (E 4,25)

Arlecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Shrek 3 15:00-16:45-18:30-20:15-22:00 (E 4,00)
Sala 2 219	Premonition 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
Il vento fa il suo giro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 3,50; Rid. 2,50)	

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187	
	Riposo

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Il dolce e l'amaro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 117	Premonition 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	Licenza di matrimonio 15:30-20:10 (E 5,00; Rid. 4,50)
	Captivity 17:50-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	Shrek 3 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Don Bosco - Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	Riposo

Due Giardini via Montfalcone, 62 Tel. 0113272214	
Le ragioni dell'aragosta 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)	
Sala Ombrose 149	4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Io non sono qui 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Grande 450	Shrek 3 15:30-17:20-19:00-20:40-22:30 (E 4,00)
Rosso 220	Sicko 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 01119715250	
Non prendere impegni stasera 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,70)	

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
XXY 20:30-22:30 (E 4,00)	
Sala 2 360	Follia 20:30-22:30 (E 4,00)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
I testimoni 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)	
Sala Groucho	Le ragioni dell'aragosta 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	La masseria delle allodole 15:50-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Le vite degli altri 17:30-20:00-22:30 (E 4,50)	

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Il dolce e l'amaro 15:30-18:00-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)	
Sala 2	Shrek 3 15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Ocean's Thirteen 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	Shrek 3 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2 237	Io vi dichiaro marito e... marito 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3 148	Shrek 3 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4 141	Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5 132	Captivity 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sicko 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)	
Sala 2 149	4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)

Sala 3 149	CINERASSEGNA 16:15-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
------------	---

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1 262	Shrek 3 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
Sala 2 201	Shrek 3 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,00)
Sala 3 124	Il dolce e l'amaro 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 5,00)
Sala 4 132	Captivity 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 5,00)
Sala 5 160	Io vi dichiaro marito e... marito 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
Sala 6 160	Shrek 3 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 5,00)
Sala 7 132	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:25 (E 5,00)
	Il bacio che aspettavo 20:10-22:25 (E 5,00)
Sala 8 124	Io non sono qui 16:40-19:30-22:20 (E 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Riposo

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Il bacio che aspettavo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)	
Sala 2	Il raddomante 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	Riposo
	Riposo
Sala Valentino 1 300	Riposo
Sala Valentino 2 300	Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Premonition 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6,00)
Sala 2 141	Shrek 3 14:45-17:00-19:15-21:30 (E 6,00)
Sala 3 137	Shrek 3 15:15-17:30-19:45-22:00 (E 6,00)
Sala 4 140	Shrek 3 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 6,00)
Sala 5 280	Il dolce e l'amaro 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 6,00)
Sala 6 702	Captivity 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 6,00)
Sala 7 280	Io vi dichiaro marito e... marito 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,00)
Sala 8 141	Licenza di matrimonio 15:20-17:45 (E 6,00)
	Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 20:10-22:30 (E 6,00)
Sala 9 137	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:00 (E 6,00)
	Il bacio che aspettavo 18:00-20:15-22:30 (E 6,00)
Sala 10	Sicko 14:50-17:25 (E 6,00)
	Disturbia 20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 11	Io non sono qui 16:00-19:15-22:20 (E 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Sicko 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 2 430	Premonition 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3 430	Shrek 3 14:50-16:45-18:40-20:30-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4 149	Disturbia 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5 100	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:15-18:30-21:45 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6	Io vi dichiaro marito e... marito 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
Sala 7	Captivity 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Soffio 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 4,00)
Sala 2	Gli amori di Astrea e Celadon 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 4,00)
Sala 3	L'ora di punta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Premonition 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)	

Provincia di Torino	
● BARDONECCHIA	

Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633	
	Riposo

● BEINASCO	
-------------------	--

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	Riposo

Warner Village Le Fornaci	
Shrek 3 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,50)	
Sala 2 411	Shrek 3 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 5,50)
Sala 3 307	Io vi dichiaro marito e... marito 17:00-19:35-22:10 (E 5,50)
Sala 4 144	Io non sono qui 15:55-18:45-21:35 (E 5,50)

Sala 5 144	Captivity 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6 544	Shrek 3 14:50-17:00-19:10-21:20 (E 5,50)
Sala 7 246	Premonition 15:35-17:50-20:05-22:20 (E 5,50)
Sala 8 124	Il dolce e l'amaro 17:45-19:55-22:10 (E 5,50)
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 14:55 (E 5,50)
Sala 9 124	Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 17:40 (E 5,50)
	Licenza di matrimonio 15:35-19:50-21:55 (E 5,50)

● BORGARO TORINESE	
---------------------------	--

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Shrek 3 21:15 (E 6,20; Rid. 4,65)	

● BUSOLENO	
-------------------	--

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249429	
	Riposo

● CARMAGNOLA	
---------------------	--

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
Shrek 3 21:15 (E 4,50)	

● CHIERI	
-----------------	--

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Shrek 3 21:15 (E 4,50)	

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Riposo

● CHIVASSO	
-------------------	--

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 20:00-22:05 (E 4,00)	

● COLLENO	
------------------	--

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Shrek 3 20:30-22:30	
Sala 2 149	Disturbia 21:00

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Licenza di matrimonio 20:30 (E 4,00; Rid. 3,00)	
	Captivity 22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNE'	
-------------------	--

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
Il bacio che aspettavo 21:30 (E 4,50)	

● GIAVENO	
------------------	--

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

● IVREA	
----------------	--

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
Shrek 3 20:15-22:15 (E 4,50)	

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
Sicko 20:15-22:30 (E 4,50)	

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571	
Le ragioni dell'aragosta 20:30-22:30	

● MONCALIERI	
---------------------	--

Ugc Cine' Citee' 45' N. Tel. 899788678	
Io vi dichiaro marito e... marito 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 5,50)	
Sala 2	Premonition 14:10-16:15-18:20-20:25-22:35 (E 5,50)
Sala 3	L'ora di punta 14:05-16:10-18:15-20:20-22:25 (E 5,50)
Sala 4	Le ragioni dell'aragosta 14:45-16:45-18:45-20:45-22:40 (E 5,50)
Sala 5	Io non sono qui 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50)
Sala 6	Il dolce e l'amaro 14:05-16:05-18:15-20:20-22:30 (E 5,50)
Sala 7	Shrek 3 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50)
Sala 8	Shrek 3 14:50-16:50-18:45-20:45-22:40 (E 5,50)
Sala 9	Shrek 3 14:10-16:10-18:10-20:20-22:15 (E 5,50)
Sala 10	Captivity 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)
Sala 11	Captivity 15:30-17:30-21:40 (E 5,50)
	Prova a volare 19:45 (E 5,50)
Sala 12	Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 14:10-16:15-18:20-20:25-22:35 (E 5,50)
Sala 13	Il bacio che aspettavo 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)
Sala 14	Licenza di matrimonio 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5,50)
Sala 15	4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 15:30-20:05 (E 5,50)
	Sicko 17:45-22:20 (E 5,50)

ORIZZONTI

SI DIFFONDE in tutto il pianeta e mette radici nella miriade di crepe di ostilità etniche e religiose che la globalizzazione ha paradossalmente portato alla luce. Il Pentagono ha messo a punto un programma d'urto per contrastare la minaccia

■ di Mike Davis

Tra le ineguaglianze fiorisce l'autobomba

Q

Qualunque storia della tecnologia rischia di essere esagerata o ossessiva. È troppo facile credere che il mondo contemporaneo sia semplicemente la somma delle sue invenzioni e delle conseguenze sociali che ne scaturiscono: locomotive a vapore e socialisti, treni e turisti, radio e dittatori, computer chips e computer geeks, e via discorrendo. Ma come ci ha ammonito Marx tanto tempo fa, il futuro di qualsiasi innovazione dipende dalle strutture sociali (o «relazioni di produzione») e dalla loro capacità di sviluppare potenzialità e raccogliere frutti. I greci alessandrini, ad esempio, si dilettaevano già con giocattoli a vapore, ma in un'epoca di schiavitù in cui la forza lavoro era sovrabbondante non c'era certo bisogno degli elettrodomestici. Allo stesso modo l'autobomba esisteva già in linea di principio come modello di terrorismo futuro una o due generazioni prima che la Banda Stern la utilizzasse per arare i fertili campi dell'odio in Palestina; la diffusione dell'autobomba nell'epoca della Guerra fredda è stata tenuta a bada, come il «terrorismo» in generale del resto, dall'autorità delle superpotenze e dalla loro rete di alleanze. Ma dopo Beirut e Kabul, e grazie soprattutto a Bill Casey e ai suoi compari pakistani, l'autobomba ha iniziato a proliferare in tutto il pianeta come la graminia, mettendo radici nella miriade di crepe di ostilità etniche e religiose che la globalizzazione ha paradossalmente portato alla luce. E l'autobomba ha attecchito particolarmente bene nei deserti dell'ineguaglianza più estrema, negli slum delle città dei poveri e nei recessi amareggiati del cuore degli Stati Uniti d'America. A questo punto è lecito chiedersi: una volta aperto, il vaso di Pandora si può ancora chiudere? Di recente il Pentagono ha lanciato un programma d'urto, un Manhattan Project antiterroristico per contrastare la minaccia di mine e altri esplosivi improvvisati, tra cui ovviamente l'autobomba. La squadra speciale dal portentoso nome Joint Improvised Explosive Device Defeat Task Force, creata nell'ottobre del 2003 da una dozzina di persone come gruppo di lavoro *ad hoc*, dopo che gli led hanno iniziato a far saltare in aria un Humvee dopo l'altro sulle autostrade irachene, è stata trasformata in uno dei progetti più urgenti e importanti del Pentagono. Gli strateghi militari Usa, oltre a essere

Gli strateghi militari Usa sono stati presi alla sprovvista dall'utilizzo dilagante di questi ordigni e dalla ingegnosità dei ribelli

stati presi alla sprovvista da un utilizzo così dilagante degli led, sono anche stati incapaci di prevedere l'ingegnosità dei ribelli e la velocità con cui potevano rispondere alle aggressioni: quando gli americani hanno incrementato la corazzatura dei loro autoblindo, ad esempio, gli iracheni hanno incrementato la potenza distruttiva degli esplosivi e hanno sostituito i detonatori via cellulare con sistemi meno identificabili come i telecomandi dei garage. Nonostante le feroci contromisure prese dal governo statunitense, negli ultimi tempi il numero di attacchi con bombe improvvisate (sia led che veicoli esplosivi) è quasi raddoppiato, passando da 5607 nel 2004 a 10.593 nel 2005; e nella prima metà del 2006 è aumentato ancora del trenta per cento.

Nell'agosto del 2004, dopo un allarme generale che ha fatto chiudere le strade, i ponti e le banche di Washington e di New York per paura di attacchi di camion bomba contro i maggiori istituti finanziari, il «Washington Post» ha deciso di portare avanti un'inchiesta per capire se il Paese fosse preparato a fronteggiare una minaccia del genere. Parlando con una serie di esperti, i reporter Spencer Hsu e Sari Horowitz hanno scoperto che sulle autostrade americane viaggiano circa due milioni e seicentomila camion e novanta milioni di furgoni (principalmente veicoli per le consegne e pick-up), e

La scheda

Un marxista «profeta di sventure»

Il testo che pubblichiamo in anteprima in questa pagina è tratto dal nuovo libro di Mike Davis, in uscita per Einaudi Stile Libero, *Breve storia dell'autobomba* (pagine 259, euro 14,50): excursus che parte dal 1920, quando l'anarchico Mario Buda fece saltare un carro trainato da cavalli davanti a Wall Street, e arriva all'oggi sui teatri degli

scoppi: Palestina, Libano, Afghanistan, Iraq. Mike Davis (1946), teorico dello sviluppo urbano e sociogeografo, è uno dei più importanti critici americani di teoria urbana, è notissimo per i suoi studi su Los Angeles. Si presenta come marxista irlandese-californiano che ha lavorato come macellaio, camionista, sindacalista, accademico itinerante. Per i suoi libri, che con precisione scientifica descrivono la grande crisi dell'Occidente e del capitalismo, è stato

provocatoriamente definito il «profeta di sventura». Recentemente si è occupato delle condizioni di vita estreme negli slum delle metropoli del Terzo Mondo. Insegna alla University of California. Di Davis in Italia, tra gli altri, sono stati pubblicati: «Città di quarzo» (manifestolibri 1991); «Cronache dall'Impero» (manifestolibri 2004); «Geografie della paura» (Feltrinelli 1999); «Città morte. Storie di inferno metropolitano» (Feltrinelli 2002); «Il pianeta degli slum» (Feltrinelli 2006).



I resti di un'autobomba esplosa a Kirkuk in Iraq

Le «bombe fatte in casa» sempre più sofisticate e potenti sono responsabili di gran parte dei morti americani in Iraq

rebero enormi difficoltà. Il problema quasi insormontabile della sicurezza nei centri urbani trova una brutale conferma nel fatto che gli immensi sforzi operati a Baghdad in questo senso non sono comunque riusciti a evitare l'esplosione di autobomba e le stragi di massa. Nel luglio del 2006, a quanto scrive il «New York Times», a Baghdad c'erano circa seimila check-point gestiti da cinquantomila soldati e poliziotti (un dispiegamento davvero incredibile di forze dell'ordine), ma gli attentatori sono riusciti lo stesso a far detonare i loro congegni micidiali quasi ogni giorno. Se è vero che per le auto americane rubate è pressoché impossibile entrare nella Zona verde, gli attentatori non hanno nessun problema a trovare *soft targets* nei quartieri periferici sciiti oppressi dalla povertà; e non bisogna dimenticare che anche se l'invio di migliaia di soldati americani a Beirut ha ridotto temporaneamente la carneficina, i giihadisti si sono spostati in città meno sorvegliate come le vulnerabili Kirkuk, abitata da un misto di sunniti, curdi e turcomanni. E nella città di Baghdad gli attentatori sono riusciti comunque a superare i check-point e i blocchi del traffico utilizzando le biciclette bomba, proprio come a Saigon nel 1952. È ormai evidente che città delle dimensioni di Baghdad, Londra e Los Angeles - con la miriade

di auto, camion e pullman che le attraversano e le migliaia di istituzioni e infrastrutture facilmente attaccabili - non avranno mai un sistema di sicurezza infallibile. Come gli spacciatori, gli «automobilisti» troveranno sempre un posto dove fare affari. Come afferma Rhiannon Talbot a proposito dell'attentato di Bishopgate per mano dell'Ira, per quanti poliziotti vengano impiegati, o quante guardie speciali o corpi di polizia ausiliaria, è impossibile sorvegliare ogni edificio di importanza strategica o ogni strada in cui si potrebbe far detonare un'autobomba provocando la morte di centinaia di persone.

Questo pizzico di buon senso dovrebbe entrare anche nella zucca di politici e dei funzionari di polizia incantati da fantasie futuribili secondo cui si potrebbe «battere i terroristi» con sistemi di sorveglianza, tecnologie di controllo avanzato, blocchi stradali e, *condicio sine qua non*, la sospensione permanente delle libertà civili.

A questo proposito può essere utile ricordare una conversazione illuminante (riportata dal giornalista irlandese Tim Pat Coogan) avvenuta nel 1996 nel corso di un incontro segreto tra funzionari della sicurezza irlandesi e britannici, in cui si discuteva se il cessate il fuoco dell'Ira fosse da considerarsi «genuino», e se il processo di pace potesse andare avanti senza un totale *decommissioning* dell'arsenale della Provisional dell'Ira. Come spiega bene Coogan, l'importanza dell'arsenale dell'Ira, feticizzato ugualmente dai loyalisti e dai politici britannici, «è stata subito ridimensionata, ma non da un portavoce irlandese come ci si aspetterebbe, bensì da un agente del Ruc (Royal Ulster Constabulary)», che ha fatto un'analisi estremamente lucida del ruolo dell'autobomba durante i *Troubles*.

Non si tratta di una questione di ordine militare ma di un problema politico. La maggior par-

EX LIBRIS

Una donna era seduta in terra tenendo in grembo quanto rimaneva del suo bimbo...

Graham Greene

te dei danni e delle vittime durante i *Troubles* non sono stati provocati da pistole, fucili, mortai fatti in casa o esplosivo Sentex, ma da autobomba imbottite di fertilizzante che chiunque abbia una minima conoscenza di chimica potrebbe facilmente assemblare. Un paio di uomini in una stalla nella contea di Fermanagh dotati di semplici vanghe, possono costruire una bomba di cinquecento chili, e se per qualche ragione l'operazione dovesse essere annullata, possono smantellarla nel giro di poche ore. Si tratta solo di *decommissioning*. Ma le vanghe, quelle non si possono smantellare. Sono le menti, e non gli arsenali, che devono passare attraverso un processo di *decommissioning*.

Ma la possibile «soluzione tecnologica» salvaguarderà soltanto le zone residenziali privilegiate e i centri decisionali

Dal momento che è alquanto improbabile che vengano messe in atto le riforme socioeconomiche e l'autodeterminazione dei popoli indispensabili per qualsiasi processo di *decommissioning* delle menti (a dire il vero si sta andando nella direzione opposta), l'autobomba potrebbe avere davanti a sé un futuro brillante. I recenti attentati contro gli oleodotti sul delta del fiume Niger e in Arabia Saudita potrebbero essere l'anteprima di un assalto globale contro la vulnerabile industria petrolifera, proprio come l'arresto di un gruppo di futuri attentatori in Canada nell'estate del 2006, impegnati ad assemblare tonnellate di nitrato di ammonio per costruire un camion bomba apocalittico, ci ricorda che nessun Paese al mondo è immune al contagio. E la cinquantina di autobomba suicide esplose in Afghanistan nei primi dieci mesi del 2006 sono una prova che in qualche sperduta *madrasa* (probabilmente nel vicino Pakistan) i futuri mujahidin stanno intonando: «Creare due, tre, molti Iraq!». Tutte le forze in gioco ormai seguono la regola classica del Vecchio Testamento, e ogni missile guidato da laser che cade su una casa del Sud di Beirut o su un complesso recintato da muri di fango a Kandahar è un futuro camion bomba suicida diretto verso il centro di Tel Aviv o di Los Angeles. Il carro di Buda è diventato a tutti gli effetti la spider truccata dell'Apocalisse.

JONATHAN COE ci parla del suo ultimo romanzo, dove come sempre rende omaggio alla cultura pop: la storia di una donna lesbica che decide di suicidarsi, ma prima affida a un registratore il suo segreto

di Maria Serena Palieri
inviata a Mantova

Anche stavolta Jonathan Coe rende omaggio alla cultura pop: il titolo del suo nuovo romanzo (uscito in luglio per Feltrinelli nella traduzione di Delfina Viezzoli), *The rain before it falls*, in italiano *La pioggia prima che cada*, è, spiega in epigrafe, quello di una canzone di Michael Gibbs. Quarantaseienne con l'età da limbo che può dimostrare un inglese di Birmingham con la pelle color pesca bianca, i capelli grigi e gli occhi azzurro ghiaccio, Coe è un autore che «data» intenzionalmente la propria scrittura e se stesso, cospargendo i suoi libri - da *Questa notte mi ha aperto gli occhi alla Famiglia Winshaw*, dalla *Banda dei brocci a Circolo chiuso* - di citazioni di gruppi rock, preferibilmente di serie B, film, programmi tv. Quando, a delle icone cinematografiche, non ha reso esplicito

«Gay o etero, l'amore ci incanta tutti»

omaggio, come è avvenuto con le biografie di due divi appartenenti però a un passato già mitologico, Humphrey Bogart e James Stewart. *La pioggia prima che cada* è un ottimo romanzo che - senza orpelli - punta poi fluidamente malinconico al plot: la vicenda di Rosamond, una donna lesbica della media borghesia, che ai nostri giorni, ultrasettantenne, decide di suicidarsi e, prima di inghiottire le pillole di Diazepam che ha messo da parte con un sorso di whisky, avvolta da una musica di violini e fiati dell'Auvergne che per lei costituisce uno struggente ricordo, affida a un registratore il suo segreto. È la storia di una bambina cieca cui ha voluto bene, con la genealogia di affetti femminili e sciagurati che la biondissima Imogen, così si chiamava la piccola, custodiva, senza saperlo, in quel buio. E, con quel mucchietto di anacronistiche audiocassette, Rosamund consegna alla nipote quarantenne Gill il compito di ritrovarla.

Coe, «La pioggia prima che cada» esce in Gran Bretagna in contemporanea con la sua presenza qui a Mantova. Perché la prima di questo romanzo è avvenuta in Italia?

«In coincidenza con lo strano fenomeno per cui, da voi, sono più popolare che nel mio paese: da luglio, mi dice Feltrinelli, ho già venduto settantacinquemila copie, in Gran Bretagna il mio editore considererebbe un ottimo risultato venderne ventimila».

Ha considerato questa realtà: che l'Italia è istituzionalmente un paese omofobico, dove il governo ha traballato quando si è parlato di unioni civili tra gay e lesbiche?

«Non lo sapevo, mentre scrivo non penso davvero a come il pubblico riceverà ciò che racconto. Per me parlare di Rosamund e del sentimento materno che una lesbica può coltivare era una necessità narrativa. Forse sono naïf. Ma quando mi hanno chiesto "Perché ha descritto la storia di questa coppia omosessuale?", mi sono sentito sbalordito, come se a un altro avessero chiesto "ma perché mai ci racconta questo amore eterosessuale?". In Gran Bretagna siamo un pezzo avanti, la Chiesa anglicana è liberale e non ha il peso che, qui, ha il Vaticano».

Lei ha moglie e figlie. Immagina che l'incanto che la bellezza femminile può esercitare su una donna -

Le cifre

Un successo gli eventi gratuiti

Con 55.000 biglietti staccati e 16.000 presenze agli eventi gratuiti, l'11a edizione del Festival si è chiusa ieri con un bilancio che è in linea con le intenzioni della vigilia: ridurre l'invasività del Festival e gli eventi a pagamento. La prossima edizione sarà dal 3 al 7 settembre 2008.

qui, su Rosamond, quella dell'amata e perduta Rebecca - sia uguale a quello che esercita su un uomo? E quale contorsionismo le ha chiesto calarsi nei panni di una omosessuale?

«L'incanto è lo stesso, l'amore con

le sue gioie e i suoi dolori è universale. Non sono andato a esplorare discoteche gay, comunque. Nella mia comunità di amici ci sono coppie gay e coppie lesbiche, anche con figli. Ho fatto semplicemente il mio dovere di scrittore: li ho osservati».

In fondo, ciò che colpisce davvero nella «Pioggia prima che cada» è la lateralità che lei infligge ai personaggi maschili: Gill ha un marito, Stephen, e un fratello, David, ma con naturalezza li mette da un canto quando, con le figlie, si mette d'impegno per scoprire la verità su Imogen. È questa - l'attuale superfluidità maschile - la verità che lei ci consegna?

«Mi interessava il rapporto tra i personaggi femminili e non ho sprecato tempo per gli altri, gli uomini».

Appunto. In un romanzo come questo, tutt'altro che melodrammatico, la figura

della bambina cieca acquista una grande forza. È un'invenzione narrativa?

«No, è la figura che ha dato il "la" all'ispirazione. Una ventina di anni fa - come succede a Gill nel romanzo - ho incontrato una piccola bionda e cieca, come Imogen, a una festa. Mi colpì come gestisse con calma la sua disabilità. Ho scritto questo libro, credo, per capire chi fosse quella bambina e perché fosse a quel party. Mi è piaciuta anche l'idea di un personaggio cieco come ascoltatore, perché questo mi ha obbligato a descrivere il mondo con una dovizia di dettagli come prima, pigramente, non avevo mai fatto».

Di ciechi, in narrativa, ce ne sono pochi. Ecco, viene in mente Edipo, anche lui con un doloroso passato che non conosce...

«Edipo? È interessante, ci penserò. Ora sì. Prima no: analizzare il tuo lavoro mentre crei non aiuta, arriva a capire te stesso, ma smetti di scrivere».

L'icona pop di Lady Diana non è mancata nella tappezzeria di altri suoi romanzi. In questo decennale si è fatto un'idea definitiva di chi la principessa sia stata, se una gran donna o, come ha osservato Germaine Greer, una «incapace contorta»?

«Gli inglesi, in questo, son divisi a metà. Metà che vede Diana come una ricca viziosa e sciocca, metà che la vede come un idolo. In realtà resta una storia troppo complicata, perché c'è di mezzo la Royal Family con i suoi segreti: perché è così cambiata e cosa davvero è successo? Ne scrivi, ne scrivi come di un'opera lirica. Senza musica naturalmente. Un vita sotto i riflettori, una donna che cresce, cambia e rompe i confini della famiglia reale. È un elemento tragico, in senso classico».

Ora che Tony Blair si è dimesso, ed è finito l'inverno dello scontento di elettori laburisti, come lei, delusi, a quale registro consegna la sua vicenda: tragico o comico?

«Tragico, perché ciò che resta è un personaggio politico cui erano state affidate enormi speranze e che ha preso molte decisioni sbagliate e una, la guerra in Iraq con gli Usa, catastrofica. Ma a dire il vero non so se sono io che comincio a vedere la tragedia dappertutto o se sono i tempi, invece, che stanno diventando tali».

RIVISITAZIONI Romanzo di Franco Mimmi

Il «folle volo» di Ulisse non finisce mai

■ Molteplici sono le chiavi per accedere al mito. Nell'Iliade, Omero fa di Ulisse un campione luciferino di astuzia, e lo consegna alla riflessione sull'illuminismo di Horkheimer e Adorno. Poi lo fa scorrazzare come un disperato per altri dieci anni in mare, nello struggimento del «nostos», il ritorno. Dante lo assume a modello dell'inquietudine della conoscenza, e col «folle volo» dà ali al suo aristotelismo risciacquato nelle acque del tomismo. Joyce condensa i dieci anni errabondi in una giornata dublinese di Ulisse-Bloom. Christopher Morley smitizza e dipinge gli eroi omerici, compreso il callido itacense, come protervi bulletti da Billionaire.

Franco Mimmi, giornalista attento e versatile, col suo *Lontano da Itaca* (pagine 144, euro 14, Aliberti editore), schiaccia Ulisse tra le pareti domestiche e lo mette sotto i riflettori dopo dieci anni dal suo rientro. Il che fa trent'anni dalla partenza per Troia. Ulisse, insomma, è tutt'altro che un pischello. Più che gli anni, ad Ulisse però pesa la situazione che ha trovato una volta sbarcato nella sua isola petrosa. Penelope, indefessa tessitrice, perché c'è di mezzo la Royal Family con i suoi segreti: perché è così cambiata e cosa davvero è successo? Ne scrivi, ne scrivi come di un'opera lirica. Senza musica naturalmente. Un vita sotto i riflettori, una donna che cresce, cambia e rompe i confini della famiglia reale. È un elemento tragico, in senso classico».

Ulisse, in preda ad accorda malinconia, riflette al momento migliore per ribaltare la situazione. Che può essere, questo gli è chiaro, soltanto «lontano da Itaca». Alla fine, che si tinga di pedagogismo, le sue astute meningi accolgono la migliore delle soluzioni. Mimmi imposta la lingua sul registro di un realismo cronachistico. Dove ogni scena e ogni gesto è scandito dalla prevedibile precisione di un orologio. Una prosa esente da estetismi, concentrata sul dato fattuale. Con l'incursione, però, nei dialoghi, di echi robusti del linguaggio e degli accenti dell'epica. Da Omero a Mimmi, dunque, nell'anno di grazia 2007. Ma è certo che di Ulisse si parlerà ancora per molto.

Giuliano Capeceletro

Lontano da Itaca

Franco Mimmi
pagine 144
euro 14

Aliberti

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



(3-CONTINUA) LE PUNTATE PRECEDENTI SONO SU: WWW.LIBRI.IT

QUINDICIRIGHE

POESIA: LE GABBIE INVISIBILI

«Gabbie», quelle dove vivono i reclusi e «gabbie» dell'anima, scorsi d'interni di sentimenti e percorsi di chi, omosessuale, vive tra pregiudizi mai superati. Lillo De Mauro, poeta romano, è al suo quinto libro di poesie, *Gabbie, interni omosessuali*, presentato a Roma in occasione della serata letteraria «Percorsi di Arte gay: Antologie & poesie». Una poesia, quella di Di Mauro, forte e lieve nello stesso tempo, divisa a metà tra l'urgenza dell'utopia e la concretezza della realtà. Che evoca turbamenti e angosce di uomini e donne a cui è tolta la libertà, perché hanno compiuto reati e perché amano il loro stesso sesso. Una narrazione divisa in cinque capitoli, che parte, come scrive Francesco Gnerre, nella prefazione, «dalle origini, dal luogo della crescita e dell'educazione erotica e sentimentale» per proseguire in tappe successive fatte di «lacrime e ruggine», di «inattesi desideri» e «fiabe caotiche», sempre con l'ansia di dare un senso alle parole, anche quando le storie sembrano essere senza senso, sono amare e raggelano».

Gabbie, interni omosessuali

Lillo De Mauro
pagine 84, euro 10,00
Tracce

RITRATTI D'AUTORE DI POETI ITALIANI

Un libro fotografico di grande suggestione, questo realizzato da Enzo Eric Toccaceli (prefazione di Paolo Lagazzi). Una serie di ritratti di poeti italiani contemporanei (tra gli altri, Attilio Bertolucci, Alba Donati, Gianni D'Elia, Umberto Fiori, Mario Luzi, Alda Merini, Davide Rondoni, Andrea Zanzotto) a cui si accompagna, per ciascuno, la presentazione di un testo inedito. Scrive l'autore: «Attraverso questi incontri, di cui le poesie inedite e i ritratti di questo volume sono testimonianza, ho tentato di cogliere un istante della loro esistenza, un frammento di senso della loro scrittura, della poesia che li unisce e li divide, della verità che sanno narrarci». Un paesaggio di volti e di sguardi, che è anche una sorta di viaggio per l'Italia, nelle sue diverse realtà geografiche, umane e culturali, di cui sono emblema i lavori di questi autori. Un libro che è un atto di fiducia nell'uomo e nella poesia. E che, della poesia, è capace di mostrarci la dimensione più autenticamente umana. Attraverso occhi e volti di alcuni dei maggiori interpreti di quest'arte nel nostro tempo. r. carn.

Poeti. Volti e luoghi

Enzo Eric Toccaceli
pagg. 124, euro 35.
Marietti 1820

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

La suspense senza suspense

GIUSEPPE MONTESANO

Giallo? Ocra? Noir? Post-noir? Seppiato con sfumature marroncine? Una grande passione per distinzioni tra generi e sottogeneri e degeneri sembra a volte impadronirsi delle discussioni che sostituiscono l'ombra al corpo in letteratura, fino alla nuova dottrina che dice

che solo nei generi c'è vita e realismo e così via. Vale la pena allora ascoltare una grande autrice di gialli e neri, l'autrice di *Sconosciuti in treno* e di *L'amico americano*, la signora Patricia Highsmith: «Spero che tra i lettori di questo libro ce ne siano alcuni che non hanno intenzione di diventare scrittori di gialli ma semplicemente scrittori, perché penso che molte delle cose che ho detto riguardano la scrittura in generale, o quantomeno la narrativa...» Miss Highsmith lo dice in un piccolo e bel libro intitolato *Come si scrive un giallo*, uscito nel 1966 per la prima volta ma ancora attualissimo, e bene ha fatto la minimum fax a tradurlo in italiano. La Highsmith fa in *Come si scrive un*

giallo affermazioni sorprendenti: da quella che riconosce a Henry James la capacità di scrivere buone storie, alle ammissioni di non studiare affatto i libri di suspense per scrivere i suoi, alle considerazioni spietate sui propri libri ritenuti sbagliati. La Highsmith racconta con molto humour le volte in cui ha buttato intente stesure o centinaia di pagine già scritte, e quelle in cui si è fermata a metà di un libro e ha rifatto tutto, e tocca un punto dolente dell'arte o artigiano di scrivere: quel rispetto per il lettore e per il proprio lavoro che si chiama integrità: lasciando trapelare, tra le righe, che forse l'integrità per uno scrittore è semplicemente il rapporto adeguato tra il potenziale narrativo puro che

una storia ha in sé e la forma che questo potenziale assume. Che esista chi e ha talento per raccontare e basta, sembra insinuare la Highsmith, è una favola che non vale nemmeno nella narrativa di «genere»: il raccontare è sempre un effetto generato dalla scelta di certe parole e frasi; è una operazione illusionistica che non ricrea alcuna realtà «realistica», ma solo la propria realtà letteraria; ed è un procedimento solo in parte serializzabile, vale a dire ripetibile a piacere: e dipende sempre dall'emotività del momento, sia un'ora o un anno. E allora, verrebbe da dire, come si spiega un Simenon? È appena uscito *Il Presidente*, un romanzo non di suspense di Simenon che è, ancora una volta, e dopo altri

cinquanta romanzi, un libro che funziona bene ed è un bel romanzo: e allora, non è seriale Simenon? *Il Presidente* racconta la parabola di un uomo politico che è arrivato ai massimi vertici e che nel suo crepuscolo è diventato un sorvegliato speciale perché tutti i politici lo temono: temono ciò che forse sa di loro. Come fa ad essere interessante una storia simile? Vecchia, superata, stranota: eppure Simenon crea, con questo suo grande vecchio, una suspense narrativa asciutta e trascinante come guidata in esergo da un festina lente. Come ci riesce? Con un trucco a lui solo noto? Col «mestiere»? La sensazione del lettore, unita alle poche cose sul suo scrivere che Simenon lasciò trapelare,

direbbero tutt'altro: il «trucco» di Simenon era quello di entrare sempre o quasi in uno stato di ispirazione provocata, quello stato nel quale il mondo reale sparisce e ad esso si sostituiscono le leggi insieme assolute e ambigue del mondo letterario, il mondo illusionistico che sospende la nostra incredulità e ci impone la sua logica. In più, a Simenon della suspense non importa un fico secco: sa che la sola vera suspense che funzioni è quella che affonda nell'identificazione tra sé e il personaggio, e tra il personaggio e il lettore. La sua legge, enunciata un po' troppo seccamente, suonerebbe così: tutti potremmo fare qualsiasi cosa in determinate circostanze, tutti possiamo essere colpevoli,

ma nessuno può sapere fino in fondo se ci sono veri colpevoli. L'interesse che il lettore trova in Simenon e che lo lega alla sua suspense senza suspense è forse, paradossalmente, un interesse metafisico: dove si trova il limite tra bene e male? ed è davvero così netto come la società sembra credere? Niente «generi», per Simenon e la Highsmith, ma la vita: e per di più, la vita interiore.

Come si scrive un giallo

Patricia Highsmith
trad. di Fiorella Cagnoni e Silve Coyaud
pp. 142, euro 9
minimum fax

Il Presidente

Georges Simenon
trad. di Luciana Cisbani
pp. 155, euro 16,00
Adelphi

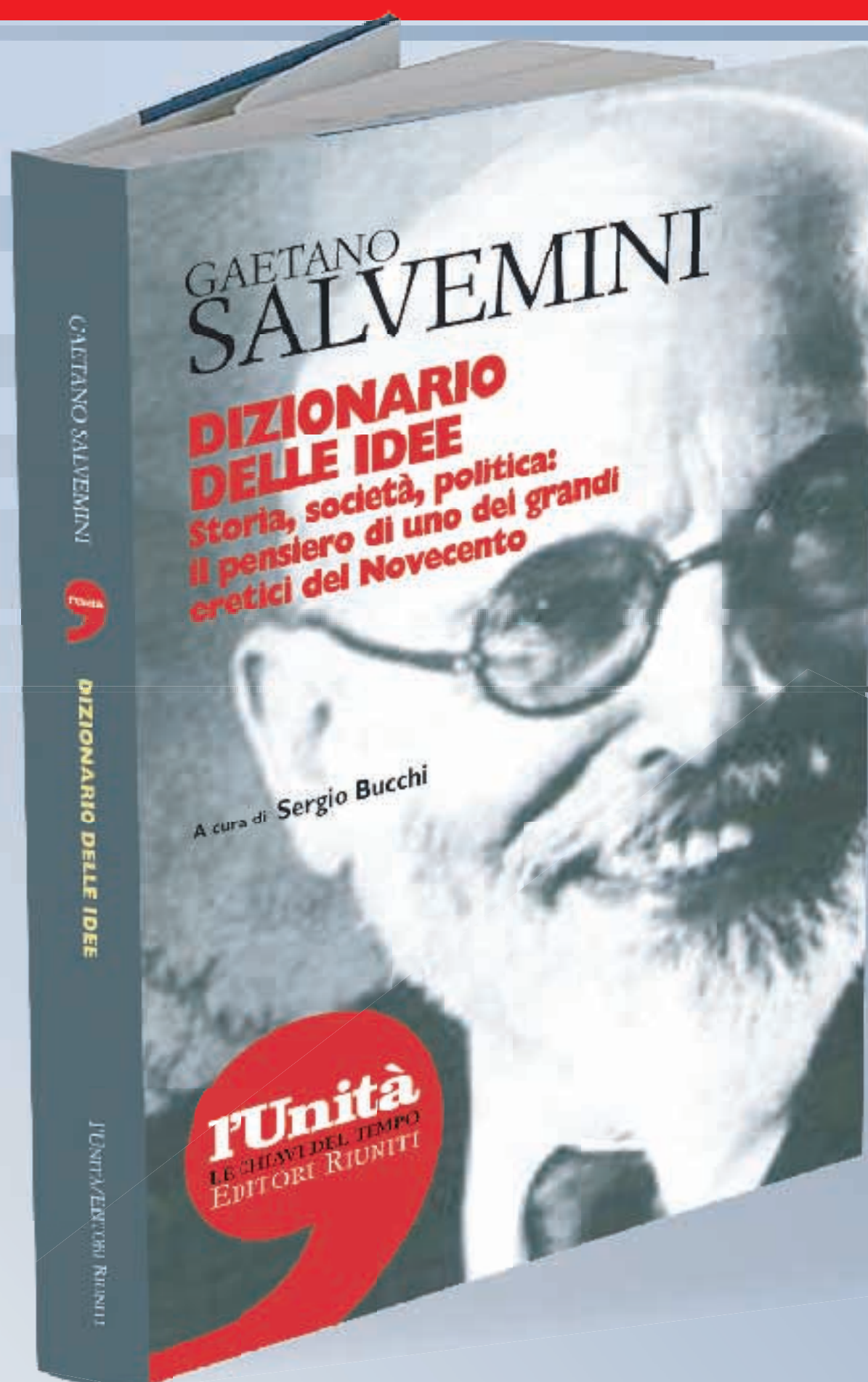
LE RIFLESSIONI DI UN FAUTORE DEL SOCIALISMO DEMOCRATICO
CHE RITRAGGONO "L'ITALIA SCOMBINATA" DI UN ALTRO TEMPO

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola

in occasione del 50° Anniversario
della morte di Gaetano Salvemini
a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



GAETANO SALVEMINI

DIZIONARIO DELLE IDEE

A cura di Sergio Bucchi

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



Adattarsi al clima che verrà: la strategia italiana

SI APRE mercoledì 12, presso la Fao a Roma, la «Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici». Organizzata dal Ministero dell'Ambiente per capire come prepararci al previsto riscaldamento del pianeta

di Pietro Greco

Come sappiamo, il clima del pianeta Terra si sta modificando a causa, soprattutto, dell'uomo. L'uso dei combustibili fossili e la deforestazione hanno modificato la composizione chimica dell'atmosfera e determinato un aumento della temperatura media al suolo di 0,76 °C rispetto al secolo scorso. Per entro il prossimo secolo, tuttavia, le cause del cambiamento non vengono rimosse o minimizzate, avremo un ulteriore aumento della temperatura per un valore compreso tra 1,8 e 4 gradi.

Poiché queste cause sono in gran parte di origine antropica, l'umanità può fare qualcosa per rimuoverle o minimizzarle. Per esempio, può attuare politiche preventive, per «mitigare» i cambiamenti climatici. Va in questo senso il Protocollo di Kyoto, che obbliga l'Italia a ridurre entro il 2012 di oltre il 6% le sue emissioni di carbonio rispetto al 1990. E la decisione dell'Unione europea che obbliga l'Italia a ridurre entro il 2020 di almeno il 20% le emissioni rispetto al 1990. Riduzione che potrebbe salire al 30% se si raggiunge un accordo internazionale più vasto. Tuttavia «mitigare» non basta. Se oggi venissero tagliate tutte le emissioni di gas serra di origine antropica, per una sorta di inerzia la temperatura media planetaria continuerebbe a crescere di almeno 1-1,5 gradi nel prossimo futuro, prima di stabilizzarsi e poi diminuire. In realtà, noi non riusciremo ad azzerare le emissioni di carbonio, se non, forse, nell'arco di un secolo. Per cui un obiettivo più realistico che si è data l'Europa è quello di contenere, con le politiche di mitigazione, l'aumento della temperatura da qui al 2100 entro e non oltre i 2 gradi. Il che significa che, nei prossimi anni e decenni, dovremo convivere con una temperatura media planetaria più elevata e con i suoi effetti: come l'aumento del livello del mare o l'accelerazione dei processi di desertificazione. Di fronte a questo scenario abbiamo due possibilità: o rispondere ai problemi via via che si presenteranno o cercare di prevederli e di minimizzarne gli effetti: ovvero adottare una strategia per adattarsi al meglio. La scelta dell'Unione Europea è sta-



ta proprio questa: promuovere politiche di adattamento, oltre quelle già decise di mitigazione. Nella Conferenza di dopodomani il governo italiano illustrerà, appunto, qual è la sua strategia per adattarsi ai cambiamenti climatici. Parliamo di strategia e non di vero e proprio programma, per il semplice motivo che non conosciamo con sufficiente definizione di dettaglio, almeno - dove e quando crescerà la vulnerabilità dell'Italia a causa dei cambiamenti climatici. Tanto che il primo punto obbligato della strategia di adattamento è proprio quello di aumentare le conoscenze scientifiche e la capacità di prevedere il futuro. Abbiamo una buona comunità scientifica e anche un centro - il Centro Euro Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici - che sta già lavorando per studiare il mutamento climatico e i suoi

Conoscenza e democrazia ecologica sono le parole chiave dell'incontro

effetti in modo particolare sull'Italia e sul Mediterraneo. Pensiamo tuttavia di non esagerare se diciamo che bisogna riconoscere il valore, appunto, strategico di queste ricerche e dotarle sia di maggiore risorse, finanziarie e umane, sia di maggiore coordinamento. Conoscere, per fare cosa? L'Unione Europea ha già indicato i settori

dove bisognerà applicare queste conoscenze per migliorare l'adattamento: il settore energetico, quello agricolo, l'acqua, la tutela della biodiversità, la salute dell'uomo, l'economia. L'Unione Europea ha anche indicato la metodologia. Lo sforzo di adattamento dovrà essere partecipato. Potrà riuscire solo se tutta la popolazione sarà costante-

mente informata e chiamata, appunto, a partecipare alla costruzione di un futuro in un ambiente più caldo. Conoscenza, dunque, e democrazia ecologica sono le parole chiave per realizzare le politiche di adattamento. Ma per fare cosa? Da un punto di vista pratico le cose da fare sono le più svariate - da scegliere con oculatazza le colture più adatte alle nuove condizioni ambien-



CLIMA E SALUTE Il virus tropicale portato (anche) dalla zanzara tigre

Occhio a Chikungunya il male venuto dall'Asia

di Cristiana Pulcinelli

«**L**e ondate di calore, con l'aumento della temperatura di un solo grado provocano in una città come Roma fino a 2 morti in più al giorno, esattamente quel 3% di incremento della mortalità registrato per ogni grado in più», ha dichiarato Roberto Bertolini, direttore del «Programma speciale salute e ambiente» dell'Oms Europa durante un workshop preparatorio della conferenza. Malattie circolatorie, dell'apparato respiratorio, asma allergica sono le patologie previste in aumento, ma non sono le uniche. Un esempio di quello che può accadere dal punto di vista della nostra salute con un aumento della temperatura media del pianeta è sotto i no-

stri occhi in questi giorni. Si tratta del focolaio epidemico di Chikungunya che è scoppiato in Emilia Romagna: 197 casi sospetti e 166 confermati dall'inizio di luglio ad oggi e nuovi casi segnalati ancora venerdì scorso a Cesena. Chikungunya è un virus che viene trasmesso da alcune zanzare, tra cui *Aedes albopictus*, la famigerata zanzara tigre. Fino ad oggi, il virus aveva scatenato epidemie in Asia, in Africa e in alcuni paesi dell'Oceano Indiano. Mai si erano registrati focolai autoctoni in un paese occidentale. Cosa è successo? La ricostruzione fatta dagli epidemiologi fa ritenere che un signore infettato dal virus, giunto dall'India in questo angolo della Romagna, sia stato punto da una zanzara tigre

che poi ha punto qualche altra persona iniettandogli il virus. La prima cosa da sottolineare è che anche la zanzara tigre, come Chikungunya, non è originaria del nostro paese. Importata dall'Asia in Europa probabilmente attraverso il commercio di copertoni usati, la zanzara tigre è arrivata in Italia nel 1990. Ma si è trovata così bene che si è diffusa rapida-

Globalizzazione e innalzamento delle temperature favoriscono l'insorgere di nuovi agenti infettivi

DA «LANCET» Sotto accusa coloranti e conservanti Additivi nei cibi rendono i bimbi più iperattivi

■ Gli additivi contenuti nei cibi renderebbero i bambini più iperattivi. A puntare il dito contro coloranti e conservanti sono i ricercatori dell'Università di Southampton con un articolo pubblicato sulla rivista *The Lancet*. L'analisi è stata commissionata dalla Food Standards Agency. I ricercatori hanno condotto lo studio su 300 bambini, tra i tre e gli otto anni di età. Il livello di iperattività è stato maggiore nei bambini che avevano ingerito additivi e coloranti.

mente in tutta la penisola. A sua volta, il virus che viene dall'Asia potrebbe trovarsi bene nelle mutate condizioni climatiche del nostro paese e qui rimanere. Non sarebbe la prima volta che avviene. Il West Nile virus, ad esempio, nel 1999 arrivò dall'Africa a New York colpendo 59 persone. Nel 2002 ne aveva infettate oltre 2000 in quasi tutti gli Stati dell'Unione. La stessa cosa potrebbe accadere con Chikungunya. Con le parole di Gianni Rezza dell'Istituto Superiore di Sanità: «Anche se stavolta ci troviamo di fronte ad una patologia a decorso per lo più benigno, e che speriamo di poter controllare, resta il fatto che fenomeni quali la globalizzazione e i cambiamenti climatici, sembrano per la prima volta aver battuto un colpo».

CNR La colpa forse del Mediterraneo In Italia la temperatura si alza di più

■ Il riscaldamento climatico in Italia è maggiore di quello globale. Questo è quanto è stato riportato dai ricercatori del Cnr venerdì scorso. Sembra che l'aumento di temperatura registrato nel nostro paese sia di 1 grado ogni cento anni, mentre in media la temperatura sale invece di 0,6-0,7 gradi nello stesso intervallo di tempo. «Questo è spiegabile con le acque più calde del Mediterraneo e con il fatto che le postazioni per i dati sono collocate nei centri urbani», hanno detto i ricercatori.

Proposte

La ricetta francese in quattro punti

Ecco la ricetta francese per adattarci al clima che cambia.

1. Tutelare la sicurezza e la salute pubblica: vivere in un ambiente più caldo sottoporrà il nostro fisico (e la nostra mente) a stress nuovi e sconosciuti. A nuovi rischi (ma anche a nuove opportunità). Non dovremo farci cogliere impreparati.
2. Grande attenzione agli aspetti sociali. Dovremo fare in modo che a pagare il conto degli effetti climatici non siano solo pochi (i più poveri e sfortunati), ma che rischi e opportunità siano equamente distribuiti.
3. Minimizzare i danni e

cogliere tutte le opportunità. Dovremo modificare, per esempio, il nostro paradigma energetico. Sviluppare nuove fonti di energia. Se partiamo bene possiamo trasformare questo vincolo in un'opportunità: porci, per esempio, all'avanguardia scientifica e tecnologica nel campo delle energie alternative per farne la leva di un nuovo sviluppo complessivo del paese.

4. Preservare il patrimonio naturale. I cambiamenti del clima costituiranno un forte stress per il nostro territorio, bello e fragile, e per gli organismi viventi che lo abitano. Dovremo cercare di minimizzare i danni.

Tra gli obiettivi scegliere le colture più adatte e attrezzare gli ospedali

li, ad attrezzare gli ospedali per quelle nuove sfide poste dai cambiamenti di cui ci offre un esempio, qui a fianco, l'articolo di Pulcinelli. Tuttavia è più utile, in questa fase, definire i grandi obiettivi. La Francia ne ha individuati quattro che ci sembrano molto pertinenti (vedi box).

Le politiche di adattamento dovranno essere realizzate insieme, in maniera coordinata, con le politiche di mitigazione e di abbattimento delle emissioni di gas serra. Sia per fare in modo che le due gambe del soluzione al problema non muovano in direzione opposte. Sia per ricordare a noi stessi che l'obiettivo finale dei nostri sforzi non è adattarci a un nuovo clima, ma ripristinare per quanto possibile le condizioni climatiche che da duecento anni a questa parte abbiamo fortemente perturbato.

RITROVAMENTI Reperti del 1700 per studiare le patologie del passato

Mummie d'Abruzzo con l'arteriosclerosi

di Nicoletta Manuzato

Soffrivano di arteriosclerosi e di tumori e i loro polmoni mostrano tracce di inquinamento. Eppure non sono vissuti nel XX secolo, ma tra il XVIII e il XIX. Lo studio delle loro patologie è possibile grazie all'ottimo stato di conservazione dei resti. I tessuti corporei, custoditi in ambienti freddi e asciutti e in particolari condizioni di ventilazione, hanno subito un processo di disidratazione naturale: si sono mummificati. Di tale fenomeno esistono esempi notevoli in tre località abruzzesi: Popoli (Pescara), Goriano Valli e Navelli (L'Aquila). Il ritrovamento più spettacolare è sicuramente quello avvenuto a Navelli, pittoresco paese di 650 anime al centro della piana omonima. Nel 1980 un crollo nella Chiesa di San Sebastiano, permise di scoprire, nella cripta sottostante, decine e decine di mummie e scheletri (206 per l'esattezza). La mancanza di finanziamenti obbligò però i ricercatori ad attendere vent'anni per iniziare il recupero dei reperti. Un'operazione peraltro non conclusa: i corpi più antichi (risalirebbero al 1600) attendono ancora di essere riportati alla luce. Tra quelli già recuperati, alcuni sono stati portati negli assetti di laboratorio universitari per essere sottoposti a Tac e angiografia, mentre gli altri sono stati provvisoriamente posti in una stanza accanto alla chiesa. Entrare in quel locale produce una certa impressione: innumerevoli corpi allineati un accanto all'altro, uomini, donne, bambini di ogni età. E poi teschi, tronchi, arti ricoperti ancora di

brandelli di carne. In questo scenario, l'anatomopatologo Luca Ventura e l'antropologo Gaetano Miranda ci illustrano i risultati delle ricerche condotte fin qui. L'aspetto forse più interessante è proprio la presenza di malattie che definiremmo «moderne», in particolare l'arteriosclerosi. Nei corpi mummificati i vasi arteriosi tendono a conservarsi bene. «I soggetti studiati erano ben nutriti, uno di essi era corpulento, lo si desume dalla presenza di numerose pieghe cutanee - ci dice Luca Ventura - Probabilmente avevano una dieta piuttosto ricca di grassi e di calorie». Se il tipo di alimentazione produceva danni alle arterie, anche l'aria respirata non era particolarmente salubre. Il riscaldamento con il braciere o il caminetto, magari in locali piccoli e male areati, provocava l'accumulo di particelle di carbone nelle vie respiratorie. «L'antracosi non dà grossi sintomi - dice ancora il dottor Ventura - ma è un indizio di inquinamento ambientale da prodotti di combustione». Altre patologie riscontrate sono tumori, fratture, traumi e notevoli livelli di artrosi, specie alla colonna vertebrale e al femore, testimonianza di una dura esistenza di lavoro. Ma la vera, grande differenza con il mondo d'oggi è l'età della morte, che per entrambi i sessi supera raramente i 60 anni. Mentre gli studi proseguono, il sindaco di Navelli, Paolo Federico, già progetta la creazione di un piccolo «museo delle mummie» nella seicentesca Chiesa del Suffragio.

OMS Uno studio sulla malattia Depressione più disabilitante di altre malattie

■ Una ricerca dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) condotta su oltre 245 mila persone in oltre 60 nazioni del mondo ha rivelato che la depressione è una condizione più disabilitante per la salute di altre malattie croniche come ad esempio il diabete. Lo studio è stato pubblicato su *The Lancet*. Prendendo in considerazione sonno, dolori fisici, problemi di memoria e concentrazione, i ricercatori hanno valutato che la depressione ha i peggiori effetti.

ICTUS Una ricerca italiana Rischioso interrompere le statine

■ I pazienti che assumono statine, farmaci usati per ridurre il colesterolo nel sangue, non dovrebbero interrompere la terapia senza fondati motivi. Uno studio italiano ha analizzato le ricadute sui pazienti reduci da un ictus ischemico. È stato riscontrato che quelli che interrompono la terapia prescritta alla loro dimissione dal ricovero ospedaliero hanno una probabilità doppia di andare incontro a gravi eventi cardiovascolari. I risultati saranno pubblicati sulla rivista *Stroke*.

DA «BMJ» Salvano il 40% delle vite Controlli per chi ha in famiglia malattie cardiache

■ Gli adulti di mezza età che hanno in famiglia casi di malattie cardiache coronariche dovrebbero sottoporsi a screening medici perché questa semplice misura di prevenzione è in grado di evitare infarti prematuri in oltre il 40 per cento dei casi. È quanto hanno riportato i ricercatori della University of Glasgow in uno studio pubblicato sul *British Medical Journal*. La storia familiare è considerata un fattore di rischio rilevante per lo sviluppo della malattia.

Cara Unità

Il funerale di Pavarotti? Grazie a Welby

Grazie, Welby. È anche grazie a te e all'estremo affronto che ti è stato fatto al termine delle tue sofferenze, con il diniego di funerali religiosi da parte del cardinale Ruini, che tutto il mondo ha potuto assistere al solenne rito funebre per il nostro Luciano Pavarotti. Un divorziato, un «pubblico concubino» avrebbe detto un tempo qualche caritatevole prelati. Ma dopo la sentita reazione di alcuni intellettuali, di tanti sacerdoti e di molte persone semplici, credenti o no, per i funerali religiosi negati a te, Welby, la Chiesa ha avuto timore di perseverare nella sua strada e, considerati anche l'affetto, la stima e l'universale popolarità del grande Luciano Pavarotti, ha scelto politicamente (ha fatto bene!) di celebrare per questa triste occasione un solenne rito funebre, a cui non è mancato un tele-

gramma di partecipazione del papa. D'altra parte, per chi crede in Dio e un po' meno in Ruini, nessuno può sostituirsi a Dio nel giudicare. Grazie Welby.

Ennio Lombardi

La sicurezza e lo strabismo di una certa sinistra

Cara Unità, sulla decisione del Comune di Firenze, che condono, si è fatto un gran parlare, a destra e a sinistra. In una certa sinistra persiste sul fondo l'antico pensiero che, senza rivoluzione, i cambiamenti sono impossibili o, se possibili, del tutto inutili. Per cui meglio niente. La soluzione urgente dei problemi relativi alla convivenza civile nelle nostre città, soggette ad un costante e penoso degrado dal centro alle periferie (sporcizia, rumore, violenza, piccolo e grande teppismo, nessun rispetto del bene pubblico, strade e marciapiedi come latrine, ecc.) non è né in contraddizione, né tantomeno in alternativa alla lotta alla grande criminalità. «Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco è disonesto anche nel molto» - Luca 16,10. (Per questo gli evasori fiscali dovrebbero stare zitti e perdere il diritto al voto). Se non siamo nemmeno capaci di risolvere i problemi «secondari», come pensiamo di risolvere i problemi principali? Chissà che non sia per questo che 150 anni di unità non hanno fatto dell'Italia un Paese civile, e forse non basteranno neppure i prossimi 150. Poiché un certo numero di pro-

blemi sollevati si lega all'immigrazione clandestina, alla sinistra di governo che tanto urla, chiedo: perché è ancora in vigore la Bossi-Fini che all'epoca qualcuno ha giudicato peggiorativa di una già pessima legge? Eppure per tre centesimi di welfare sono disposti a far cadere il governo.

Bruno Ferrari

Ma la sicurezza non è prendersela con chi sta peggio

Caro Colombo, da alcuni giorni «vagavo» nella sensazione di vivere in un Paese diverso rispetto a quello da me conosciuto fino a ieri. Anche se a ben rifletterci i segni del cambiamento erano evidenti da molti anni. Così, d'un tratto, un assessore fiorentino ci insegna che ascoltare i bisogni delle persone vuol dire, tanto per cominciare, far sparire i lavetri dai semafori. Altroché servizi che non funzionano (trasporti, traffico, uffici, ecc.), soldi che mancano (tasse comunali alle stelle, libri scolastici ostaggio delle solite lobby dell'editoria), contratti di lavoro a intermittenza (Co.co.co, a progetto, ecc.). All'improvviso scopriamo che non sono questi i problemi che ci affliggono ma la presenza di quei «brutti, sporchi e cattivi» che insidiano le nostre belle strade cittadine. Nel suo articolo ha colto esattamente il senso di quello che è accaduto e che sta accadendo a giudicare dalle tante dichiarazioni anche di politici del centrosinistra. La cosa che più mi sorprende sono i sondaggi elaborati in queste ore dai maggio-

ri quotidiani italiani. Oltre l'80% degli italiani frequentatori del web si dicono d'accordo con l'ordinanza del Sindaco di Firenze. Un risultato che mi ha sconcertato. Ero convinto che una boiata del genere venisse sommersa di sfotto e invece eccomi qui a cercare di capire in che Paese oggi mi trovo, voglioso solo di gustare una calda vendetta verso chi non ha nulla. E ascoltare un ministro della Repubblica dire che bisogna fare come Giuliani a New York, cominciando proprio dalle cose ritenute piccole... beh, è stato un vero colpo al senso delle proporzioni. Caro Amato, come cittadino vorrei che cominciaste a occuparvi delle cose grandi, quelle che incidono sul sistema della vita quotidiana, che dettano la strada ai cambiamenti della società, che sanno leggere le reali necessità dei cittadini anche se gli stessi cittadini ne elencano delle altre. Sembra che ormai sia di moda seguire i sondaggi: i cittadini vogliono eliminare tutti gli alberi in città? Bene, così va fatto! Vogliono la pena di morte? Gli si dia! Dove sono finiti quei politici che sapevano loro indicare priorità e «vie di salvezza» al popolo e non viceversa? Caro Colombo, credo sia arrivato veramente il momento di non confondere questo tipo di politici con i portatori dei principi della sinistra che, se non sono cambiati, dovrebbero basarsi essenzialmente sulla giustizia sociale e sulla dignità e il rispetto delle persone. Il guaio è che i leader dell'ormai prossimo Partito Democratico stanno facendo di tutto per confondere i cittadini sul ruolo e i valori della sinistra. E, a ben giudicare, ci stanno anche riuscendo.

Andrea Sebastianelli, Rocca di Papa

La scienza: quel che dice il Papa e quel che dice la storia

Cara Unità, il Papa in Austria ha ammonito di non perdere «il riferimento a Dio», altrimenti la scienza può diventare una terribile minaccia. Senza Dio non c'è possibilità di discernere il bene dal male. Ma l'esperienza, la vita, la storia, confermano questa tesi? È vero che un ateo non distingue il bene dal male? È questione di capacità o di volontà? E se Dio esiste, non avrà trasmesso qualcosa di sé alle proprie creature, una scintilla della sua intelligenza e della sua bontà, rendendole capaci di fare la distinzione a prescindere dal fatto se credano o non credano nella sua esistenza? Basta negare l'esistenza del sole, per vanificarne la luce e il calore? Infine: che scopo ha un discorso del genere? Potrà indurre a credere colui che non crede? Anzi che preconizzare catastrofi conseguenti alla perdita del «riferimento a Dio», non sarebbe più opportuno spiegare con argomenti chiari e persuasivi in che modo questa o quella scoperta scientifica può portare il mondo alla rovina?

Renato Pierri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

Toh, il lavoro a Venezia

BRUNO UGOLINI

Quanto sia importante il lavoro nell'esistenza di donne e uomini. Come sia in grado di condizionare relazioni, affetti, desideri. È stato possibile prendere atto di questa verità anche assistendo alla Mostra del cinema di Venezia, ai dipanarsi di decine di pellicole provenienti da tanti e diversi Paesi del mondo. Possiamo cominciare da un mestiere crudele. Quello del militare sul fronte di guerra. Ho ancora negli occhi le immagini terribili offerte da Brian De Palma in *Redacted*. Migliaia di giovani americani costretti sotto il sole implacabile, tra le macerie irachene, a trascorrere giornate e notti, scatenando aggressività, pulsioni, paure, angosce. Fino a trasformarsi, spesso, in criminali. Anche se c'è qualcuno che si ribella come nel film di Paul Haggis: *In the valley of Elah*. Qui un padre, militare in pensione, ripudia quell'amato «mestiere» che ha portato al sacrificio del figlio e innalza a rovescio, in segno di resa, la bandiera a stelle e strisce. Ma ci sono altri lavori più vicini a noi e a questa rubrica. Sono quelli raccontati da Ken Loach nel suo *In questo mondo libero*. È la storia sul mondo, in realtà niente affatto libero, popolato dai contratti a termine destinati, in Inghilterra, soprattutto agli immigrati. Gente che viene dall'Est, dall'Asia, dall'Africa. Hanno meno tutele dei nativi inglesi. Sono meno organizzati dai sindacati. Succede spesso anche da noi. E abbiamo molti dubbi che costoro, in Italia, possano partecipare a iniziative (manifestazioni, convegni) annunciati per le prossime settimane. Il popolo dei precari non è ancora in grado di ribellarsi, di uscire dal silenzio. È un popolo troppo spesso senza volto, senza voce, senza rappresentanza. Tornano alla memoria quegli operai edili scoperti di recente da alcune inchieste della Rai, nel cuore della valle Padana, preda di «caporali», nuovi mercanti delle braccia. Oppure quei loro compagni incontrati sui treni di un altro film veneziano: *Il passaggio della linea*, di Pietro Marcello. Oppure quelli ricordati con grande sensibilità da Sabina Guzzanti nel suo *Le ragioni dell'argosta*. Con alcuni spezzoni tratti da servizi televisivi sulla lotta degli operai della Fiat nell'autunno del 1980. Una data storica per il sindacato, perché segnalò una sconfitta cocente. Però esistono anche storie con esiti migliori. Come quella offerta da un regista tunisino Kechiche. Il titolo è *La Graine et le mulet* che vuol dire, in sostanza, il cuscus di pesce. È, come molti ormai sapranno, la storia di un sessantenne operaio che viene licenziato. È una vittima come tante delle ristrutturazioni nei cantieri navali. È un successo, succede anche in Italia. Ma l'operaio non si rassegna alla sconfitta. Mette in piedi con l'aiuto delle sue due famiglie, un ristorante a bordo di un naviglio in disarmo. E il piatto principale sarà proprio il cuscus di pesce. Un apologo raccontato splendidamente. Ma anche un insegnamento. Di come si possa cambiar lavoro. Anche a 60 anni.

<http://ugolini.blogspot.com>

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Q

uel rispetto dei genitori per le cattedre alle quali si riconosceva d'aver sempre ragione. Sbagliando; ma era forse meglio sbagliare così. Anni lontani, poche tentazioni. L'Italia dei capotti rivoltati è diventata l'Italia dei videotelefonini. L'osservazione è banale, ma riassume la dimensione che separa il passato prossimo dalle abitudini quotidiane dei nostri giorni. Cancella la memoria promettendo un futuro che non va oltre il dopodomani. Il resto non si sa. La voce di chi si proponeva di ascoltare il rumore del mondo smontando la famiglia (ridicola tradizione), adesso che i mondi si moltiplicano confonde le parole. Anche perché «parole come cultura, identità, etnia, razzismo compaiono con sempre maggiore frequenza sui giornali» e nelle tv osserva Marco Aime, antropologo dell'università di Genova, nel saggio Einaudi *Eccessi di culture*. Migrazioni, tensioni internazionali, flussi di comunicazioni, immagini e idee ogni giorno tracciano scenari che i giovani affrontano con difficoltà. Quasi sempre da soli. Senza capire bene. Padre e madre al lavoro; insegnanti confusi da una scuola che rovescia le regole da un anno all'altro. E l'insicurezza dei ragazzi si rifugia nell'opacità del sopravvivere alla giornata. Discorsi di ogni inizio anno scolastici; rispuntano con amarezza appena in qualche scuola succede qualcosa. E torna il silenzio. Per capire l'angoscia

delle società dalle famiglie disperse basta alzare gli occhi sui mondi più o meno lontani ma che per qualcosa ci somigliano: stessa religione, consuetudini e tecnologie standard accompagnano i nostri e i loro adolescenti suscitando le stesse illusioni in realtà rovesciate. Noi ricchi, loro poveri. Noi che brontoliamo per gli emigranti che arrivano, loro che soffrono per padri e madri che partono per sopravvivere. Come gli italiani anni venti, bisnonni degli indecisi di oggi, sono calpestati nelle americhe dove sbarcano. Oppure chiusi nei ghetti della diffidenza anni cinquanta-sessanta: Svizzera, Germania, Belgio, Inghilterra. Sporchi, xenofobici, mafiosi. Anticipavano nelle xenofobie deformanti la deformazione che a poco a poco inquieta la nostra realtà. Diamo un'occhiata per capire cosa succede in paesi da sembrare prototipi delle sciagure: Salvador, Guatemala, ma anche Argentina e Brasile. Latini come noi, cristiani più di noi. Come si difendono le generazioni adulte dall'impeto dei nuovi? Ecco cosa fanno i ragazzi di là dal mare. Il Salvador ha 5 milioni e 700 mila abitanti, 2 milioni (forse più) lavorano negli Stati Uniti. Paese piccolissimo: 21 400 chilometri quadrati. 240 mila contadini hanno meno di un ettaro da coltivare, mentre il 0,4 per cento dei proprietari possiede estensioni migliaia di volte più grandi. L'utile dei primi cinque imprenditori è superiore al Pil della nazione. E i poveri vanno all'estero in cerca di fortuna. Un terzo dei diseredati lavora negli Stati Uniti e in Europa, vagabondi come gli italiani del novecento. Per vent'anni il Salvador ha sopportato la squadre della morte addestrate da consiglieri Usa con le rughe del Vietnam: erano lì per salvare la civiltà occidentale dal comunismo. 70 mila vittime l'anno, per anni. An-

che il vescovo Romero, anche 12 religiosi e 4 gesuiti. Ma comunismo e anticomunismo sono parole ormai sepolte dal liberismo che modernizza la società: le nuove generazioni non ne conoscono il significato. Continua a governare Arena, estrema destra, responsabile di tutti i delitti, espressione delle famiglie proprietarie. Erano 14 prima della guerra civile; sono diventate forse mille: borghesia compradora ingrassata dalla protezione militare. Non è pensabile cercare nelle tragedie salvadoregne la realtà delle nostre città. Eppure qualcosa pericolosamente ci accumuna: lo sconcerto dei giovani. Là appesi a un filo; qui sazi, ma la solitudine non cambia perché la famiglia è assente. I soldi che ogni mese padri e madri spediscono alle famiglie sgretolate dall'emigrazione, creano dipendenze devastanti negli adolescenti cresciuti da vecchi parenti. Si abituano al pane sicuro consolando la solitudine con queste vanità. Spirale di desideri che dalla sicurezza quotidiana guarda ad un benessere da esibire come tanto: vestiti, motociclette, automobili, perfino armi. E quando i soldi non bastano alla dolce vita da parassita, si attrezzano per avere di più. Abbandonano la scuola. E la strada alimenta la cultura della diserzione. E le tentazioni si allargano in un paese dove memoria del passato prossimo è soprattutto la violenza. Nel vuoto dei senza famiglia la violenza ritorna. Quando giornali e Tv raccontavano il sangue che cominciava a scorrere (inizio repressione anni ottanta) la media era di 17 omicidi ogni centomila abitanti. Senza la contrapposizione di forze armate, nel Salvador pacificato 2006 dove arrivano due miliardi e mezzo di dollari l'anno spediti dai genitori a chi è rimasto a casa, le vittime sono diventate 55 ogni centomila

persone. Sempre scontri a fuoco. 3928 delitti negli ultimi dodici mesi: «Percentuale da guerra civile», stabiliscono i parametri delle Nazioni Unite. Il doppio della media latino americana. Cosa c'entrano i nostri ragazzi con i ragazzi latini tanto lontani? Poco, per il momento. Ma non dimentichiamo che il vento dell'ovest soffia sempre mode, canzoni, culture e stili di vita. Epidemie che nei secoli passati consigliavano di costruire i lazzeretti ad oriente delle città per evitare il diffondersi della peste portata dal vento del tramonto. Adesso sappiamo che non morir di fame e ricevere soldi sicuri non basta. Ogni ragazzo, vicino e lontano, vuol crescere costruendo la speranza nel dialogo familiare e in una società equilibrata. La vecchia Europa e la patria dei Berlusconi possono vantare una società equilibrata, aperta alle ambizioni dei giovani? Le distanze col mondo si accorciano sfogliando il libro inchiesta di Marida Lombardo Pijola, inviata del *Messaggero*, editore Bompiani: *Ho 12 anni, faccio la cubista, mi chiamano principessa*. Nell'Italia che legge poco, cinque edizioni in tre mesi. Storie di cinque adolescenti che i genitori non «vedono». Non hanno fatto le valigie per fare qualche soldo in posti lontani. Casa e ufficio. Tornano dal lavoro affranti pagando l'assenza con la distruzione di comodità e regali. La scuola fa da baby sitter e le ore vuote diventano blog, discoteche del pomeriggio dove succedono le stesse cose delle discoteche della notte. Rimpicciolisce solo l'età dei protagonisti. Età che non impedisce bande piramidali e strutturate di minorenni: gestiscono la vita delle ragazze con droga e ogni altra cosa. «Hanno tra i dieci e quattordici anni. Piccole donne e piccoli uomini con pensieri adulti». Padri e madri non so-

spettano La distrazione continua... Immagino timidi turbamenti dell'età che cambia. E da questo limbo inventato dalla disattenzione, i ragazzi guardano i genitori con compassione, a volte disprezzo. Fenomeno estremo? Forse. Ma fenomeno che si moltiplica in tante città. Il successo del libro lo dimostra. «Si racconta di piccole cubiste che danzano discinte in pose ambigue, inconsapevolmente oscene, simulando richiami erotici con la goffaggine delle bambine. Si racconta di gravidanze precoci, vissute e interrotte con l'incoerenza che si spende nei giochi pericolosi, all'insaputa dei genitori». Non in Salvador: Roma, Milano, provincia veneta, città del sud. Se i genitori del Salvador trasmettono inconsapevolmente un passato di violenza, i genitori della nostra realtà danno esempi meno cruenti ma ugualmente destabilizzanti nella formazione della personalità dei ragazzi. Consumismo, scarso impegno sociale, entusiasmi per le banalità, tanto sport, tante sciocchezze. Fanno impressione i numeri che arrivano dalla Francia: la stampa rosa, giornali dei pettegolezzi modulati sui protagonisti della televisione banale, volano nelle vendite: 14,5 in più negli ultimi sei mesi. Lettori compresi tra i 22 e i 40 anni, più donne che uomini. Interrogate, rivendicano il piacere di spiare dal buco della serratura personaggi che ritengono famosi. Fotografi e giornalisti guardano e raccontano. E diventano mostri sacri nella stupidità dei grandi fratelli. Corona docet. Se questa è la maturità di genitori non drammatici, come padri e madri dei posti disperati, ma non attenti come i padri e le madri di una volta, in quali famiglie sta crescendo una parte sempre più larga dei figli che voteranno domani?

mchierici2@libero.it

Decadenza d'Italia

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Fuoco contro chi: contro gli undici in campo, contro Domenech in tribuna, contro due secoli di storia, che appartiene, volenti o nolenti, a tutti, perché la Marsigliese non è un allenatore, non è Diarra, è un simbolo, qualcosa che riguarda l'umanità e alcuni tra i suoi principi più nobili, all'inizio, alla base, di qualsiasi possibile o realizzata civiltà. Chissà se qualche fischio di dissenso si sarà levato: fischi contro fischi. Nel catino di San Siro, in quella bolgia, le sfumature si perdono. Ho visto gente che si alzava in piedi, com'era giusto. Anche i nostri calciatori, finita la competizione, hanno riconosciuto la detestabile violenza del fischio, mostrando stupore e rincrescimento: quello era l'in-

no di un paese che ci sta vicino, cugini e non fratello. Un paese amico e alleato. Ma anche fosse stato un impenabile nemico, che cosa sarebbe cambiato? Non dovrebbe essere lo sport una ragione di amicizia, non entusiasmo una volta la strategia del ping-pong a riavviare i rapporti tra Usa e Cina? Verrebbe, per scusarsi, di ripiegare sulla solita conclusione-justificazione: è solo calcio, per smuovere l'affronto e addolcire la sentenza. Cioè a muovere l'insulto corale sarebbero state soltanto la rivalità calcistica, le offese, la tensione eccetera eccetera, sostenute peraltro da quel melodrammatico e triviale marchingegno di enfattizzazione che i nostri media non ci negano mai (tranne rare eccezioni). Come se le parolacce dell'allenatore fossero un mare di fango che minaccia di scivolare fin sopra le nostre teste, come se vincere o

perdere fosse questione di vita e di morte, come se la Francia del pallone dovesse evocare la «perfidia Albione». Dimenticando l'autocritica, trascurando le inefficienze (e le fortune) sportive tutte nostre e altre magagne attorno alle quali ormai si preferisce sorvolare: arbitri, telefonate, persino Moggi, risalito dall'inferno della corruzione al paradiso delle tribune televisive, sulla via della beatificazione dopo il suo viaggio di preghiera a Lourdes in compagnia del cardinal Ruini. D'altra parte la Chiesa non volge mai le spalle ai peccatori. Figuriamoci se ne è capace la televisione (in virtù dell'audience). Viene difficile però chiudere con il calcio, proprio in ragione di quella «globalità» del fischio, che non è un «caso», ma un brutto segno collettivo di decadenza, di volgarità, di incultura, di chiusura in un mondo che va da tutt'altra parti. Come se avessimo dimen-

ticato il passato, avessimo cancellato la complessità del presente, avessimo oscurato persino banali regole di ospitalità (regole millenarie e molto spesso meglio rispettate in paesi, che nel «nostro» fondamentalismo occidentale consideriamo ai margini). Viene difficile ragionare soltanto di tifo, di rivalità, criticare solo la retorica dei giornali, l'emozionalità di telexoni, sempre sul punto di raccontare la fine del mondo, altre risse calcistiche, passionalità a pagamento, l'assenza di una misura che una volta, quando s'era tutti più poveri ed educati, esisteva. Viene voglia invece di spingersi in là, pensando che se il calcio staziona al centro della provincia italiana, qualche responsabilità è della politica, che non sa più attrarre, non aiuta a ricostruire graduatorie di valori autentici (nelle quali il calcio si troverebbe sistemato piuttosto in basso), ci illustra mo-

delli rumorosi a colpi di fucilate e di bestemmie. Forse i motivi dell'onda sibilante sono altri ancora, motivi che sembrerebbero lontanissimi: ai miei tempi a scuola fin dalle elementari insegnavano a cantare la Marsigliese, insieme con il coro del Nabucco e il Piave che mormorava, e un volenteroso maestro cercava di illustrare i contenuti. Forse oltre la crisi della politica si dovrebbe contare il deficit della cultura, ridotta a teatrino di modeste e presuntuose esibizioni, da premio letterario o da quiz... Per provare a capire, proviamo a guardare il quadro di un paese che non soffrirà più l'emergenza economica come ci assicura Tommaso Padoa-Schioppa, ma che di emergenze ne vive tante altre, più dirompenti del Pil. Basterebbe guardarsi attorno, senza pregiudizi consolatori. Basterebbero quei fischi.

La sinistra si preoccupi

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Era bensì una critica severa delle modalità con le quali veniva fatta la politica, allora limitata a qualche decina di migliaia di cittadini, con il fine della catarsi, della trasformazione positiva. Se e quando le iniziative di Grillo e, a suo tempo, anche di non pochi girtondisti, hanno successo, la sinistra farebbe meglio a preoccuparsi.

È vero che la vena dell'antipolitica corre in maniera neanche troppo carsica lungo tutta la storia dell'Italia unitaria, ma è anche vero che, per lo più, si incontrava con pulsioni qualunquiste e con manifestazioni populiste prodotte dalla destra, anche e soprattutto da famosi giornalisti e da loro elogiati. Peraltro, non tutta la critica dell'establishment politico (oggi definito "casta"), dei politici di professione e dei modi di fare politici, in Italia, spesso largamente deprecabili, può essere fatta ricadere in un concetto spesso vago come "antipolitica". Tanto per cominciare, l'antipolitica è anche critica della cattiva politica e viene nutrita dai politici quando fanno fronte comune nei confronti delle critiche rivolte ai loro comportamenti. Dirò più esplicitamente che troppo di frequente, ad esempio, su indulto e finanziamento statale dei partiti, sul diniego di autorizzazioni a procedere e sulla difesa dei loro privilegi, anche abilitativi, i politici italiani parlano in maniera autoelogiativa di politica bipartisan, ma in realtà contribuiscono molto materiale all'antipolitica ("sono tutti uguali"). Quando si contrappongono una società, che sarebbe civile, vibrante, integra, ad una politica che sarebbe, tutta, incivile, moscia e inquinata, si offre un efficace assist proprio agli antipolitici. Quando si

manovrano le istituzioni e si piegano le regole, elettorali e partitiche, alle convenienze temporanee si alimenta l'antipolitica. Tuttavia, chi fra i politici voglia sostenere che la società italiana non è nel suo complesso abbastanza civile, che non è affatto vibrante, e quando "vibra" lo fa anche per cause sbagliate, che non è pur troppo neppure estranea alla ricerca di privilegi e all'uso della corruzione, deve avere tutte le carte in regola. Dopodiché, deve anche impegnarsi in due tipi di attività molto esigenti e molto dispendiose. In primo luogo, sta un'attività pedagogica, educativa che si esple-

antipolitici di sinistra sembrano troppe volte alquanto contraddittorie: dalla difesa della Costituzione che costeggia la sua mummificazione al limite temporale ai mandati elettivi che, insieme all'acqua sporca dei parlamentari graditi ai vertici dei partiti (in questi giorni, non posso esimermi da mettere in questa categoria anche i futuri segretari regionali del Partito Democratico scelti dall'alto o colà negoziati), butterebbe via anche tutti coloro che vengono eletti e rieletti perché sono rappresentanti attenti alle preferenze dei loro elettori e legislatori competenti e efficaci. L'antipolitica di sinistra

non seppellirà con una risata né la cattiva politica italiana né la democrazia. Ma, sicuramente, non riuscirà neppure in nessun modo a migliorarla con slogan semplicistici e con proposte apparentemente attraenti, ma nella pratica controproducenti.

Forse è il caso che il dibattito sul Partito democratico, a livello nazionale e nelle regioni, tenendosi lontano da prediche buoniste, chiarisca quali saranno le opportunità di partecipazione incisiva dei cittadini alla vita del partito e quanta sarà la loro influenza. Certo, la politica democratica ha bisogno e merita qualche volta di essere sollecitata dai movimenti, associazioni, gruppi, ma se non esistono regole appropriate per tradurre quelle sollecitazioni in comportamenti coerenti e verificabili, in premi e in punizioni, la critica della politica potrà anche essere amaramente divertente, ma finirà soltanto per contribuire ad un'antipolitica che di democratico (e di sinistra) avrà poco o nulla.

Quando si contrappone una società che sarebbe civile, vibrante, integra ad una politica che sarebbe tutta inquinata, si offre un assist proprio agli antipolitici. Ma quando si piegano le regole alle convenienze...

ta con le parole, con le dichiarazioni, con i discorsi, ma, come sanno tutti gli insegnanti, in special modo con la coerenza dei comportamenti, con lo stile di vita. Invece, nel teatrino della politica, troppi attori recitano ruoli molto diversi da quelli dei docenti della buona politica, della dignità della politica, dell'importanza della politica. Il compito educativo non è neppure cominciato e non può esaurirsi in prediche seguito di comportamenti rigorosi. Il secondo tipo di attività che può, non sconfiggere definitivamente e completamente l'antipolitica, ma ridurla ad un fenomeno minoritario, consiste nel riformare regole e istituzioni. Anche in questo caso le propensioni bipartisan sembrano spesso celare il tentativo di proteggere gli interessi di tutta la classe politica a scapito della competizione aperta e rischiosa, dell'incertezza degli esiti (e dei seggi), del potere politico degli elettori. Le proposte degli



DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

L'Italia dei Mora e Corona e quella dei lavavetri

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, viviamo (ormai da un pezzo!) in un mondo rovesciato: Gregoraci, Mora, Corona, ex brigatisti rossi e ex stragisti neri in libera uscita come testimonial, figure emergenti come il deputato-puttaniere Mele (e ne dimentico tanti). Si tratta di personaggi che, più ripugnanti sono, più assurgono a eroi mediatici e a modelli di vita per decrebrati di ogni età ai quali, purtroppo, non è politicamente corretto togliere il diritto di voto. Che magari si lamentano delle tasse ma contribuiscono ad arricchire gente che pubblica instant books sulle proprie bravate e sbavano sulle avventure di evasori fiscali che sono oggettivamente il loro nemico di classe. La televisione e i giornali spazzatura fanno la loro parte ma anche i media più seri fungono ormai da cassa di risonanza, con il risultato di monopolizzare l'attenzione su queste miserie umane lasciando in secondo e terzo piano i problemi veri e drammatici e contribuendo all'evasione dalle responsabilità e al qualunquismo: un problema di psichiatria di massa (la mamma degli imbecilli è sempre incinta) e di etica pubblica. È davvero questa l'Italia di adesso; l'Italia tuttora berlusconiana de L'Isola dei Famosi, de La Pupa e del seccione? Davvero, non possiamo pretendere niente di meglio?

Marcello Gaggiotti

Difficile non essere d'accordo con lei e con la sua denuncia. Gregoraci, Mora, Corona ed ex stragisti godono di onori immutati mentre sindaci che vengono da un passato glorioso individuano nei lavavetri le nuove frontiere della criminalità urbana. La confusione è davvero grande e chi, come me, da quel glorioso passato comune viene ci sta male. Notevolmente male. Londra, 1844. Nella descrizione appassionata di Engels sulla condizione della classe operaia in Inghilterra, la lettera di una signora pubblicata dal Times. Brutti, sporchi e cattivi al tempo erano gli operai e la signora con disprezzo se ne dispiaceva dicendo che permettere loro l'accesso ai quartieri buoni creava dei problemi seri alla sensibilità oltre che alla sicurezza dei cittadini perbene. Quelli che pagavano le tasse e che avevano il diritto, secondo lei, di godere in pace delle loro strade, dei loro tramonti e delle loro giornate di pioggia. Senza essere trattenuti dai mendicanti e dalla gente che veste male ed emana odori cattivi. Sono fastidi di questo tipo quelli che vanno evitati agli automobilisti di oggi? Spaventati dai ceffi degli extracomunitari o dei comunitari più recenti, sono loro quelli che debbono essere tutelati prioritariamente dai vigili nelle grandi città di questo nostro straordinario paese?

Difficile capire e ancora più difficile spiegare. In un libro che ha più di 20 anni recentemente ripubblicato dall'editore Scione di Roma, Dialoghi col figlio (un libro nato, fra l'altro, proprio sulle colonne di questo giornale) il problema che mi ponevo era, di fronte a domande difficili come questa, quello di rispondere ad un figlio. Reale o immaginario. Assumendomi la responsabilità del genitore che tenta, nei suoi limiti, di spiegare a chi da lui nasce il mondo com'è o come dovrebbe essere. Che cosa avrei potuto rispondere mi chiedo oggi dunque, continuando un dialogo che non può mai essere chiuso, di fronte ad

una ordinanza come quella del Sindaco di Firenze ad un figlio di sette o di dodici anni che mi ponesse questa domanda: che cosa ha a che fare una ordinanza come quella che proibisce la presenza agli incroci dei lavavetri con una politica di sinistra e, soprattutto, con una civiltà della convivenza? Perché il lavavetri deve essere punito per il suo tentativo di guadagnarsi la sopravvivenza con un lavoro così faticoso e così umilmente tante persone di successo sono premiate per le loro più o meno odiose malefatte?

Sarei partito per rispondere, caro Marcello, da una domanda semplice sul lavavetri che incontriamo ogni giorno sulla strada di scuola. Nero, un po' goffo, affaccendato, con un sorriso triste stampato su una faccia più giovane del suo corpo. Sui fazzoletti di carta che tenta di vendere e che qualche volta ci sono stati utili come la spugna con cui ha lavato i vetri sempre un po' disastrosi della nostra macchina. Chiedendo loro se ne hanno mai avuto paura. Se lo hanno mai trovato sgradevole. Se hanno fatto delle fantasie sul paese o sul mondo da cui viene. Sul letto in cui dorme. Sul perché si veste sempre nello stesso modo. Su quanto guadagna e su come ci vive. Su quante cose noi abbiamo e lui non ha. Tutto questo perché io sono, sento già i commenti, un catto-comunista di quelli che non vanno più di moda, che vivono pieni di sensi di colpa e di aspirazioni senza senso ad un mondo ideale. Uno di quelli che non si vergogna della parola «comunista» e del Vangelo di Gesù. Quello che non lo convince del tutto nel mio discorso mi direbbe (dirà) il figlio citando l'assessore Cioni di Firenze che abbiamo ascoltato su Sky e che quello di cui parlo io, forse, è un lavavetri «modello». Che altri ce ne sono che si comportano male, aggredendo o intimidendo. Gli risponderò, credo, che nessun lavavetri ha mai minacciato o aggredito noi o altre persone che noi conosciamo e che assai più spesso ci è capitato di essere aggrediti da chi voleva passare con il rosso o superare a destra. Che l'ordinanza impedisce di lavare i vetri non di aggredire perché il divieto di aggredire non chiedeva un'ordinanza, era già nella legge scritta di questo paese. Mi risponderebbe allora il figlio forse, che l'assessore Cioni si era mosso perché la gente, tanta, si era lamentata con lui dei lavavetri molesti. Gli risponderò, credo, che molesta è a volte, per molti, l'idea di una povertà esibita e irraggiungibile, di una imperfezione troppo evidente del mondo in cui viviamo, del limite posto al nostro star bene dalla vicinanza eccessiva di chi bene come noi non sta e non può stare. Costretto dalla fame a lavare i vetri delle nostre macchine. Il figlio mi chiederebbe a questo punto, notando un eccesso di partecipazione emotiva, perché mi arrabbio tanto. Risponderei con un po' di enfasi, forse, che è perché ho creduto per troppi anni (e voglio continuare a credere) che le politiche della sinistra siano politiche che non si basano sulla ricerca del consenso di chi ha paura della realtà e di chi chiude gli occhi di fronte all'esistenza dell'ingiustizia e del conflitto sociale. Chi si interessa tanto (troppo) per le vicende di Corona, di Lele Mora o della Gregoraci, gli direi, dimentica spesso il rispetto per chi, a differenza delle persone capaci di avere successo, deve umiliarsi e faticare per vivere. Qualunque sia il colore della sua pelle o il vestito di cui si veste.

Ma quale antipolitica

MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

Einfatti, che il V-Day fosse antipolitico, populista, giustizialista e qualunquista, l'orsognori l'avevano stabilito prim'ancora di vederlo, di sapere che cosa s'era. A prescindere. Non sapevano e non sanno (non c'erano) che per tutta la giornata, in 200 piazze d'Italia e all'estero, migliaia di giovani dei Meet-up grilleschi hanno raccolto 300 mila firme (ne bastavano 50 mila) in calce a una proposta di legge di iniziativa popolare che chiede il divieto per i condannati di entrare in Parlamento, il tetto massimo di due legislature per i parlamentari e la restituzione ai cittadini del diritto di scegliersi i propri rappresentanti sulla scheda elettorale. Cioè hanno esercitato un diritto previsto dalla Costituzione, quello di portare all'attenzione delle Camere tre questioni «politiche» quant'altre mai. E l'hanno fatto con l'arma più antica e genuina di ogni democrazia: la manifestazione di piazza.

Quella piazza che, quando la occupano Berlusconi e Bossi e Casini e Mastella per chiedere cose incostituzionali, tutti invitano ad «ascoltare». E quando la occupano un milione di persone senza etichette né bandiere (tante erano mal contate, sabato, da Bologna a New York, se alle 20 i firmatari della petizione erano 300 mila, altrettanti erano ancora in fila a mezzanotte e molti di più avevano desistito per fare ritorno a casa) diventa un obbrobrio da ignorare e difuggire.

Mentre, nel V-Day after, riparto da Bologna per tornare a casa, chiamo Beppe Grillo per commentare a

mente fredda: lui mi racconta, ridendo come un pazzo, che gli ha telefonato il suo vecchio manager, «Cencio» Marangoni, per dirgli che a Villanova di Bagnacavallo c'è ancora la fila ai banchetti. E a Villanova di Bagnacavallo sono quattro gatti, perlopiù di una certa età, e chissà come han fatto a sapere che c'erano i banchetti visto che non l'ha detto nessuna tv e quasi nessun giornale. Ma se a Villanova di Bagnacavallo si firma ancora, forse questa non è antipolitica: questa è superpolitica. È antipolitica difendere la dignità del Parlamento infangata dalla presenza di 24 pregiudicati e un'ottantina di indagati, imputati, condannati provvisori e prescritti? È antipolitica chiedere di restituire la sovranità al popolo con una legge elettorale qualsiasi, purché a scegliere gli eletti siano gli elettori e non gli eletti medesimi? È antipolitica pretendere che la politica torni a essere un servizio che si presta per un limitato periodo di tempo (dieci anni al massimo), dopodiché si torna a lavorare o, se s'è mai fatta questa esperienza, si cerca un lavoro come tutti gli altri? È antipolitica chiedere rispetto per i magistrati e dire grazie a Clementina Forleo e ai giudici indipendenti come lei? Chi era a Bologna in piazza Maggiore, o in collegamento nel resto d'Italia e all'estero, ha visto decine di migliaia di persone restare in piedi da mezzogiorno a mezzanotte. Ha sentito Grillo chiedere il superamento «di questi» partiti, i partiti delle tessere gonfiate, dei congressi fasulli, delle primarie dimezzate (vedi esclusione di Furio Colombo, Di Pietro e Pannella), della legge uguale per gli altri; smentire di volerne creare uno nuovo; e raccomandare che gli «abusivi» da caccia-

re non sono ambulanti e lavavetri, ma politici e banchieri corrotti o collusi. Un economista, Mauro Gallegati, spiegare i guasti del precariato in un mercato del lavoro senza mercato e senza lavoro. Un grande architetto come Majowicki illustrare i crimini cementiferi che i suoi colleghi seminano per l'Italia e per l'Europa con la complicità di amministratori scriteriati, e le possibili alternative verso un modo «leggero» di pensare e costruire città e infrastrutture. Alessandro Bergonzoni spiegare la partecipazione democratica con una travolgente affabulazione («Chi è Stato? Io sono Stato»). Un esperto di energie alternative come Maurizio Pallante raccontare quel che si potrebbe fare nel settore ambientale ed energetico al posto di inceneritori, termovalorizzatori, centrali a carbone e treni ad alta velocità per le mozzarelle. I ragazzi di Locri lanciare l'ennesimo grido di dolore dalla Calabria della malavita e della malapolitica. Il giudice Norberto Lenzi rischiare il procedimento disciplinare per avvertire che il berlusconismo è vivo e lotta insieme a noi, anche a sinistra. Sabina Guzzanti prendere per i fondelli la deriva fuffista e conformista dell'informazione. I genitori familiari di Federico Aldovrandi raccontare, in un silenzio misto a lacrime, la tragedia del figlio morto due anni fa durante un «controllo di polizia». Massimo Fini tenere una lezione sul tramonto della democrazia rappresentativa citando Kelsen, Mosca e Pareto. Il giornalista Ferruccio Sansa sintetizzare la sua inchiesta sul «tesoretto» da 100 miliardi di euro che lo Stato non ha mai riscosso dai concessionari, spesso malavitosi, dei videopoker e altri giochi, una mega-evasione fiscale

scoperta dal pm Woodcock e dalla Guardia di Finanza, ma coperta da incredibili silenzi governativi. Alla fine ho parlato anch'io: ho ricordato Lirio Abbate minacciato dalla mafia; ho cercato di spiegare che la tolleranza zero deve cominciare, come nella New York di Giuliani, dai mafiosi e dai corrotti, non dai lavavetri e dagli ambulanti; e ho difeso Coferati, che avrà tanti difetti, ma non quello di partire dai poveracci, visto che prima ha preteso legalità dagli imprenditori sullo Statuto dei lavoratori. Ho fatto parlare nomi e cognomi, come tutti gli altri sul palco di piazza Maggiore. Ora scopro che fare i nomi sarebbe «qualunquismo»: e parlare in generale per non dire niente, allora, che cos'è?

P.S. Ho trascorso l'intero pomeriggio sotto il palco e sul palco, e mai ho sentito parlare non dico «contro» Marco Biagi, ma «di» Marco Biagi. Il nome «Marco Biagi» non è mai stato citato per esteso. S'è parlato un paio di volte della legge 30 che abusivamente il governo Berlusconi intestò al professore assassinato, che non poteva più ribellarsi, mentre un ministro di quel governo lo chiamava «rompicoglioni». E ne ha parlato Grillo per chiedere di riformarla, insieme alla legge Treu, aggiungendo che però «il vero problema non sono neppure le leggi: è che in Italia non c'è lavoro». Lo dico perché un amico, l'ex giudice ora assessore Libero Mancuso, che nessuno ha visto alla manifestazione, ha parlato di presunte «offese a Biagi». Posso assicurare che se qualcuno, dal palco, avesse davvero mancato di rispetto a Marco Biagi, su quel palco nessuno di noi, nemmeno Grillo, sarebbe rimasto un minuto di più.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
Iscrizione al numero 242 del Registro nazionale
della stampa di Firenze di Roma, in compliance
alla legge n. 48 del 28 gennaio 1948
del 10 luglio 2005 (Fondo di garanzia del Credito di Stato) D.C.
La presente banca dei conti è stata verificata ai sensi dell'art. 7
della legge n. 29 del 28 febbraio 1998, in vigore dal 10 marzo 1998.
Certificato n. 5976 del 4/12/2006

Stampa
• **Litotud** via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)
• **Litotud** via Carlo Parenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712
• **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712
• **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712

La tiratura del 9 settembre è stata di 157.188 copie

in collaborazione con:



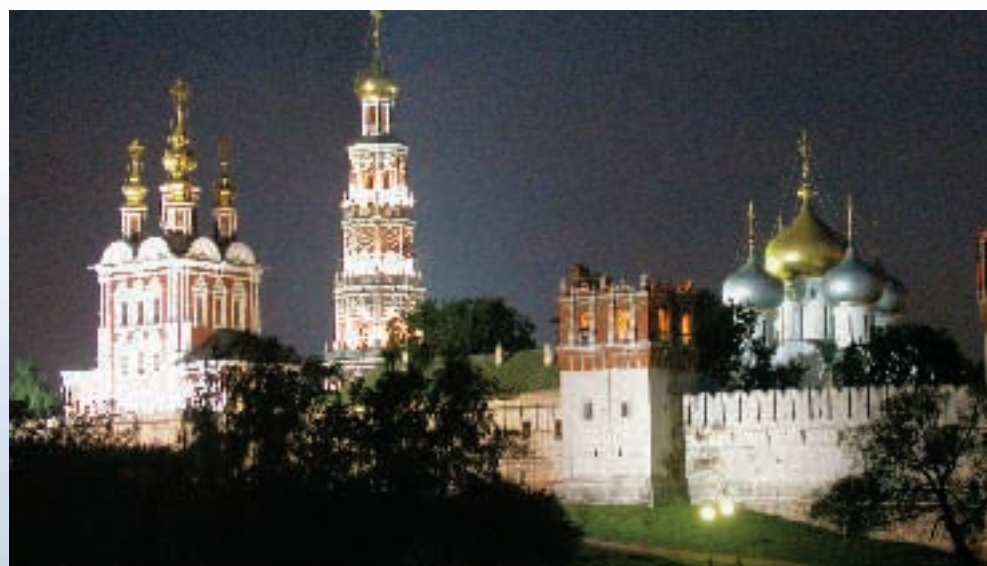
INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

in collaborazione con:



Crociere

Navigazione sui fiumi Volga e Neva da Mosca a San Pietroburgo lungo la Via degli Zar® dal 30 settembre al 10 ottobre



Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.



M/n Yuriy Andropov • 11 giorni/10 notti

Quote individuali di partecipazione per partenza con voli di linea da Milano⁽¹⁾ (in Euro)

• Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritz - Kiji - Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

Tutte cabine esterne con servizi privati, aria condizionata e filodiffusione

Tipo di cabine	Ponte	30 settembre da Mosca a S. Pietroburgo
Cabina tripla - esterna con oblò sulla linea di galleggiamento a due letti bassi + 1 alto	Inferiore*	1.210
Cabina doppia - con finestra a letti bassi	Principale	1.410
Cabina doppia - con finestra a letti bassi	Superiore	1.480
Cabina doppia - con finestra a letti bassi	Lance	1.530

* La scala che dal ponte Principale porta al ponte inferiore è più stretta e ripida rispetto a quelle che collegano gli altri ponti.

- Spese d'iscrizione € 50 • Spese visto consolare € 45
- Tasse aeroportuali/suppl. carburante da € 60 a € 140 ca. (da riconfermarsi al momento della prenotazione in relazione al vettore utilizzato ed alla città di partenza)

Le quote comprendono: voli di linea a/r da Milano, 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.



Richiedi il catalogo Giver Viaggi e Crociere
nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949



Un Mondo di Natura

www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito



⁽¹⁾ Supplementi per partenze da altre città su richiesta



IN RICORDO DI ALTIERO SPINELLI

Tante le celebrazioni in tutta Europa per il Centenario della nascita di Altiero Spinelli, uomo simbolo dell'europeismo o dell'integrazione comunitaria.

Presidente della Repubblica ha presentato in questa occasione il suo ultimo volume "Altiero Spinelli e l'Europa", edito da "Il Mulino" e dedicato alla figura del padre del federalismo europeo.

In programma, presso la Commissione affari Costituzionali presieduta dal socialdemocratico tedesco Jo Leinen lunedì 10 settembre, un simposio europeo cui parteciperanno, oltre a parlamentari europei, funzionari delle istituzioni ed importanti figure dell'europeismo legato a Spinelli ed alla sua eredità federalista.

PROSSIMA USCITA
lunedì 1 OTTOBRE



Europea



Anno 2 - N° 19 - Lunedì 10 settembre 2007

il mensile italiano scritto a Bruxelles - allegato da l'Unità

L'EDITORIALE
Al via la Presidenza portoghese
Alcuni dei temi in agenda

PRIMO BILANCIO SULLE MISURE UE DOPO L'11 SETTEMBRE
Ok alla strategia europea contro il terrorismo

Positivi spunti da presidenza portoghese. Serve un ruolo più definito del Parlamento

di Claudio FAVA

Il dibattito plenario di mercoledì mattina sul terrorismo che ha preso lo spunto da una mozione presentata anche dal gruppo del PSE, ci ha permesso di fare un primo bilancio sull'efficacia delle misure approvate dall'Unione europea dopo l'11 settembre. Ma è stata anche l'occasione per superare alcuni pericolosi fraintendimenti.



Parlamento unico si discute in aula e dicevo che "le chiese cristiane portano la guerra nella società umana": quale sarebbe la reazione dell'Unione europea? Quanto adeguato, quanto-glierebbe le misure di sicurezza? Come sviluppare una strategia europea nella lotta al terrorismo senza mai perdere di vista la complessità delle cause che lo generano e l'importanza di affiancare all'attività repressiva, una concreta opera di prevenzione culturale e sociale.

Siamo giunti al terzo della Presidenza portoghese. Fino al 31 dicembre insisterà appunto al Portogallo il compito di coordinare la politica dell'Europa. Quello che abbiamo di fronte sarà un semestre molto importante perché dovrà risolvere le riforme del Trattato, sulla base degli accordi che sono stati sottoscritti durante il periodo di presidenza tedesca del cancelliere Angela Merkel.

Arriva il "made in" per i prodotti extra europei



Decisioni, copiare verrà approvata dalla maggioranza dei deputati al Parlamento europeo. Ma il regolamento, già nel suo primo piano di scrittura sul registro, non ha spinto per il testo di una direttiva scritta sul marchio di origine. Si tratta di un'iniziativa della Delegazione italiana al Parlamento europeo che attraverso l'IFC e Assiscom, si è resa promotrice dell'iniziativa che ha l'obiettivo di "resuscitare" le sorti di una proposta di regolamento che il Consiglio ha condannato a cadere nell'oblio.

Revisione dell'acquis sulla protezione consumatori

Una libera del Parlamento europeo alla relazione della socialista Beatrice Patrie sulla "revisione dell'acquis in materia di protezione dei consumatori". Giunge a compimento, dunque, l'esame in aula del Libro Verde della Commissione Europea, sull'annunzio delle disposizioni a tutela dei consumatori.

La revisione interessa otto direttive, introdotte nel periodo compreso tra il 1985 e il 1999. La necessità di una riforma è dovuta al livello del mercato e, in particolare, dai servizi digitali che comportano problematiche nuove e della vendita di beni fisici. In più, per ognuna di queste direttive si utilizzano definizioni e categorie diverse, aumentando confuse interpretazioni e, infine, una certa incertezza giuridica.

Task force per gli incendi

Un vero delitto estivo. Oltre a centinaia morti e migliaia di ettari di foreste in Europa, i turisti nubi i danni materiali e ambientali. In Italia, solo in questo 2007, assistiamo ad un numero di 7163 degli incendi. Con le sue ogni cinque anni viene cancellato un territorio equivalente a quello del Belgio.

mediati per speculazione economica, per la creazione di terreni coltivabili e di pascoli a spese del bosco, per trasformare il terreno rurale in edificatorio, per delegare la creazione di posti di lavoro collegati alle attività di spegnimento e di prevenzione. Anche dietro le assicurazioni di persona le tempistiche per la prevenzione degli incendi spesso si celano interessi della criminalità organizzata, assorbita da una politica collusa.

LA LETTERINA

Quando, nello scorso giugno, per far piacere ai britannici e ai polacchi, il Consiglio europeo accettò un testo di trattato costituzionale dove non compare più il riferimento alla bandiera europea con le dodici stelle su fondo blu e rimpiazzato all'innocente, i più convinti europeisti convennero, con ragionevole, che si trattava di un sacrificio da sopportare per evitare il fallimento di un'impresa. Come a dire: cosa sono un pezzo di stoffa e una musica di bronzo il merito del problema? Sarà pure così. Ma per una bandiera e un innno, in la storia del mondo, sono morti milioni di uomini e donne. E, poi, l'Inno dell'Europa, che si trova a molti altri nomi che l'Inno al giorno di Beethoven.

thover). Ma ai governi di Londra e Varsavia, esultanti, è evidente come vice l'editore perché temono chissà quale invasione soprannazionale. Miserie. A cui il Parlamento europeo, per fortuna, ha posto un rimedio. D'ora in poi, in ogni occasione ufficiale a Strasburgo, quando arriverà il giorno di Stato di governo di un Paese, il governo l'Inno del Paese ospite ma anche l'Inno europeo. Almeno per avere la soddisfazione di vedere la faccia di Gordon Brown e dei gemelli Karzinsky costretti a stare sull'attenti come quei calciatori che innoscora le loro faccine finte di commovente le parole dell'Inno.

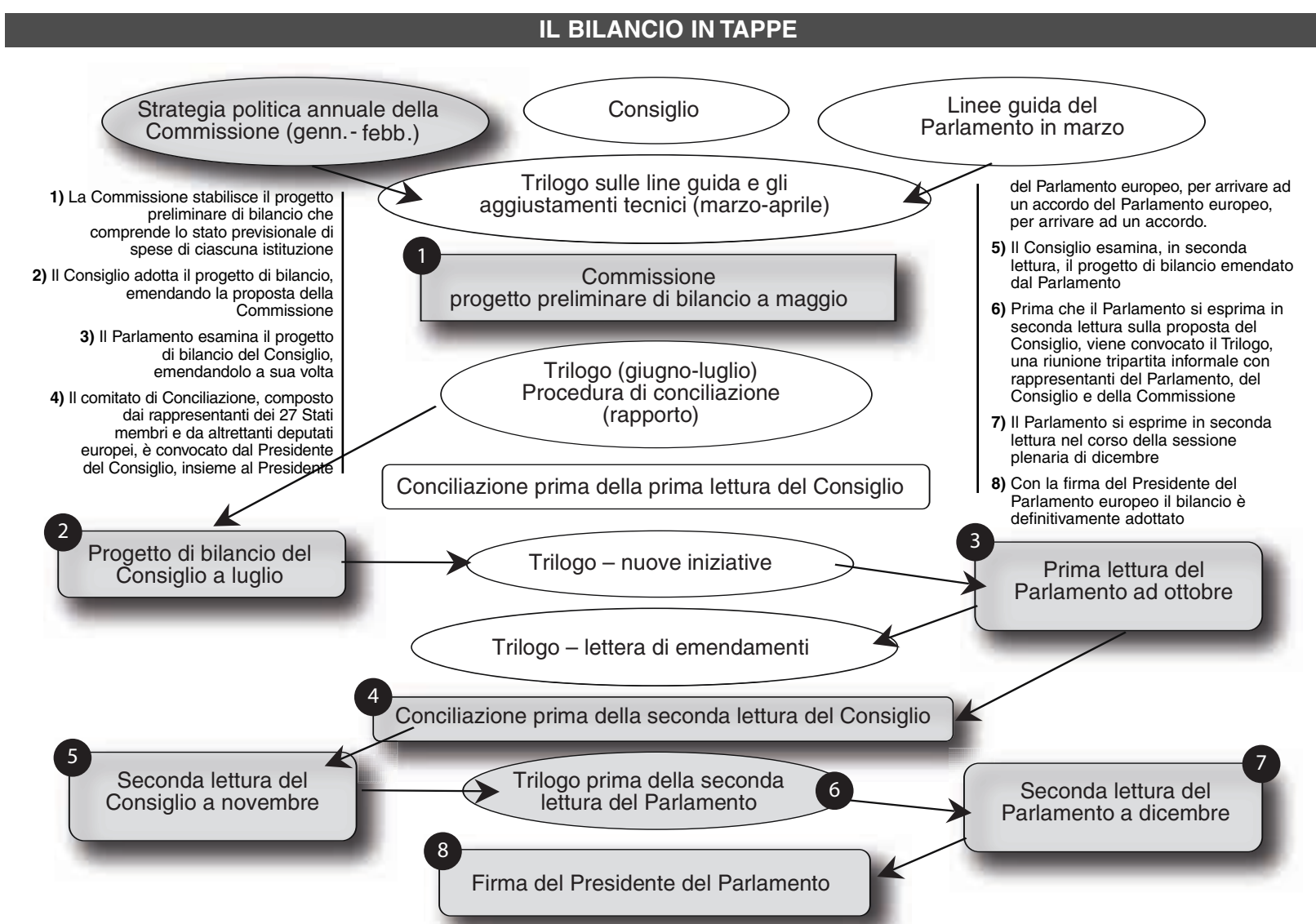
Tagli nella bozza di bilancio 2008

Colpite da tagli competitività e occupazione. Fondi per il progetto Galileo e per L'Istituto Europeo di Tecnologia

di Annalisa GLIUBIZZI

Il Consiglio ha presentato, martedì a Strasburgo, il suo progetto Preliminare di bilancio, per il 2008. Rispetto alla proposta della Commissione europea, presentata in Aprile, il Consiglio ha ancora una volta operato consistenti tagli (pari a 717 milioni in impegni e 2, 1 miliardi in pagamenti) in categorie di spesa particolarmente sensibili. I settori maggiormente colpiti sono infatti la competitività per la crescita e l'occupazione, dove la riduzione lineare, e totalmente ingiustificata, è stata di circa 226 milioni in impegni e di 548 in pagamenti; la politica di coesione, i cui pagamenti hanno registrato un calo di ben 553 milioni di Euro e le politiche esterne dell'UE i cui pagamenti sono stati ridotti di 346 milioni di euro.

Da segnalare, in particolare la riduzione di linee tradizionalmente difese dal Parlamento, quali l'Apprendimento lungo tutto l'arco della vita e il VII Programma quadro per la Ricerca e l'Innovazione. In realtà, dietro i tagli del Consiglio si nasconde, quest'anno, un'esigenza ben precisa, quella di voler recuperare il danaro necessario per il finanziamento del programma di navigazione satellitare GALILEO e per un altro progetto, caro al presidente della Commissione europea Barroso, la creazione dell'Istituto Europeo di Tecnologia. Non va dimenticato, infatti, che i bilanci annuali dell'UE sono sottoposti a massimali di spesa previsti dalle Prospettive Finanziarie (quelle attuali coprono il periodo di spesa 2007-2013) e che i negoziati, conclusi nell'aprile 2006, hanno consegnato all'UE un quadro pluriennale di spesa molto austero, soprattutto in alcune categorie di spesa quali la competitività, le politiche esterne e cittadinanza, sicurezza e giustizia, lasciando un margine di manovra molto ristretto per la definizione del volume dei bilanci annuali. Da qui la tentazione del Consiglio di cedere ai soliti calcoli di bottega, tagliando fondi a destra e a manca per risparmiare quanto necessario al finanziamento di bisogni più o meno imprevisibili, come Galileo (2,4 miliardi di Euro tra il 2008 e il 2012), o completamente nuovi, come l'Istituto Europeo di Tecnologia (1,8 miliardi tra il 2008 e il 2013), pur di scongiurare l'eventualità di una revisione di un Quadro Finanziario Pluriennale purtroppo inadeguato. Le vicissitudini di Galileo sono ben note, la crisi finanziaria che il progetto attraversa, a causa dal fallimento del partenariato pubblico privato (che comprende l'UE più otto giganti industriali di diversi paesi europei riuniti nel consorzio NavSat-Eurely), rischia di condannarlo alla stagnazione e con esso di infliggere un duro colpo alle ambizioni strategiche ed economiche dell'Europa. Tra le soluzioni proposte, quella di un



PROGETTO BILANCIO 2008: I TAGLI DEL CONSIGLIO			
		c.a.	p.a.
CATEGORIA 1A	Competitività per la crescita e l'occupazione	-266.42	-548.42
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	342.99	
CATEGORIA 1B	Coesione per la crescita e l'occupazione		-498.00
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	11.06	
CATEGORIA 2	Preservazione delle risorse naturali	-553.15	-553.15
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	3 077.32	
CATEGORIA 3A	Libertà, sicurezza e giustizia	-4.30	-18.30
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	60.27	
CATEGORIA 3B	Cittadinanza	-14.55	-44.55
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	31.06	
CATEGORIA 4	l'Unione europea come attore globale	+217.60	-364.22
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	112.20	
CATEGORIA 5	Amministrazione	-96.17	-96.17
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	266.76	
RIDUZIONE TOTALE		-716.99	-2 122.81

finanziamento interamente pubblico, per salvare il progetto, pare ormai comunemente condivisa. Restano tuttavia da definire le modalità precise del finanziamento, vale a dire da dove questi fondi dovranno provenire. Il Parlamento ha già detto la sua, chiedendo che Galileo sia finanziato interamente attraverso il bilancio comunitario e, se necessario, attraverso una revisione del Quadro Finanziario 2007-2013, senza cedere alla tentazione di soluzioni intergovernative o di tagli indiscriminati di altri programmi. Entro la fine del mese la Commissione europea presenterà una proposta dettagliata, indicando possibili scenari di finanziamento. Intanto il Consiglio prepara il terreno, cercando di scongiurare "soluzioni dispendiose".

Diversa la storia dell'Istituto Europeo di Tecnologia. L'idea è stata lanciata dalla Commissione europea nel novembre dello scorso anno. Nelle intenzioni questo nuovo "organismo" (la sua natura è ancora poco chiara) dovrebbe presentarsi come il portabandiera mondiale dell'innovazione incentrata sull'eccellenza e sarebbe chiamato a trasformare le scoperte innovative in opportunità commerciali, rilanciano così la competitività dell'industria e dei servizi comunitari al fine di creare posti di lavoro e una crescita sostenibile. Il suo finanziamento, oltre che direttamente dal bilancio comunitario, dovrebbe provenire da altri programmi comunitari (settimo programma quadro, programma per la competitività e l'innovazione e fondi strutturali) e dalla partecipazione del settore privato. A parte i dubbi sulla opportunità di consentire a tale Istituto di utilizzare i fondi stanziati per altri programmi comunitari, e quindi potenzialmente destinati a progetti e soggetti differenti, il Parlamento ha avanzato perplessità anche sulla opportunità di far affidamento sul partenariato pubblico privato (fino ad oggi non ha mai funzionato, basti pensare a Galileo e alle Reti Trans-europee) e sul rischio che i margini ristretti nella categoria 1a (competitività) inducano alla riduzione di altri programmi e priorità. Certo, il comportamento del Consiglio non contribuisce minimamente ad allontanare questi timori e le parole, pronunciate nella plenaria di Strasburgo, dal ministro delle Finanze portoghese Emanuel Augusto Santos, che fanno appello all'importanza di un bilancio europeo all'altezza delle tante sfide da raccogliere (economia dinamica, cambiamento climatico) suonano quanto mai vuote e false: risultati ambiziosi difficilmente possono essere raggiunti rinunciando alle sfide in corso per raccogliere le nuove, seppur legittime e condivisibili.

Ora la parola passa al Parlamento che, con la sua prima lettura in ottobre, è chiamato, come sempre, a trovare la quadratura del cerchio, cercando di conciliare ambizioni ed esigenze con le limitate risorse.

VISTIDAVICINO

a cura di Davide PERNICE



KOSOVO

Per i russi è urgente non fare nulla

Per il Cremlino non c'è fretta. Anzi, è meglio che l'ONU prenda tutto il tempo necessario prima di adottare una nuova risoluzione. Per l'Unione europea, invece, bisogna riconoscere l'indipendenza di Pristina in tempi ragionevoli, come è indicato sul Piano Ahtisaari.

L'unica voce fuori dal coro, in Russia, è quella di Evgeni Primakov (presidente della camera di commercio e d'industria della Russia, ma già capo del KGB, ministro degli affari esteri e primo ministro). Per Primakov non c'è altra soluzione alla divisione del Kosovo in due, una albanese e l'altra serba. Ma sul Kommersant-Vlast il capo della delegazione russa in Kosovo Andrei Dronov stronca ogni ipotesi: "Qui è impossibile stabilire una linea divisoria, le popolazioni sono troppo mescolate". In più, i serbo-kosovari della provincia nord di Mitrovica possono godere di stipendi erogati da Belgrado anche quattro volte superiori alle paghe che il governo kosovaro riconosce agli albanesi. E lo scorso giugno i separatisti albanesi di Presevo (sud della Serbia) hanno chiesto che la zona sia ricongiunta al Kosovo.

CINA

Un anno senza "Made in Cina": il racconto

Vivere senza prodotti cinesi. È ciò che ha fatto, per un anno, la giornalista italoamericana Sara Bongiorni. E che ha poi raccontato nel libro A Year Without "Made in China" (Un anno senza "Made in Cina").

L'idea, precisa la Bongiorni, non ha niente a che fare con un boicottaggio. Si tratta di capire, invece, quale effettivo impatto abbia l'economia cinese nella vita di tutti i giorni di un consumatore occidentale.

Una economia di cui si sente spesso parlare ma i cui effetti pratici non sono noti a tutti.

Per la giornalista «non è possibile ritenersi dei consumatori ordinari senza fare un larghissimo uso di prodotti cinesi»: dall'elettronica ai giochi, dai gadget agli aspirapolvere, dalle scarpe ai pezzi di ricambio e alle confezioni di ogni specie.

Nel libro, la Bongiorni racconta di come lei ed il coniuge non abbiano potuto sostituire la caffettiera elettrica guasta: quelle in vendita sul mercato sono tutte "Made in Cina". E di come abbiano dovuto dire addio anche al frullatore: costretti a sostituire le lame, si sono resi conto che le uniche disponibili vengono da Pechino.

Dati i prezzi abbordabili, conclude l'indagine, le merci cinesi sono sempre più parte della vita di tutti i giorni delle classi medio-basse.

ESTONIA

Il monumento che rischia di incrinare i rapporti con Mosca

Il 28 novembre 2008, in occasione del novantesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale, il governo erigerà un monumento celebrativo dell'indipendenza del paese. Il monumento, che riprodurrà i confini del paese, sta suscitando una ridda di polemiche. Per molti, la giuria incaricata di valutare il monumento è composta da "persone che non hanno alcuna idea dell'arte" e l'impatto estetico sarà "disastroso". Ma il nervo scoperto riguarda proprio i confini da tracciare. Quelli del 1920, raggiunti al termine della

guerra di indipendenza e in seguito agli accordi di pace con i bolscevichi, comprendono due regioni poi assorbite dalla Russia durante gli anni dell'occupazione sovietica, dal 1940 al 1991. Un monumento modellato sui confini di oggi rischia di tradire il valore dell'indipendenza del 1920, il cosiddetto "Trattato di Pace di Dorpat". D'altra parte, però, includere in un monumento nazionale regioni ormai attribuite alla Russia potrebbe incrinare ulteriormente i già travagliati rapporti con il Cremlino.

BELGIO

Crisi infinita, e si fa largo lo spettro della secessione

Tre mesi dalle elezioni legislative, il paese non ha ancora un governo. Yves Leterme, leader dei cristiano-democratici fiamminghi e vincitore delle elezioni, non è riuscito a formare un governo di coalizione.

I francofoni, infatti, non sono disposti ad accettare le riforme federaliste volute dai fiamminghi, tanto che inizia a farsi largo l'ipotesi di una scissione. Per il professore Philippe Van Parijs "ciò a cui stiamo assistendo oggi non è un problema specificamente belga, basta guardare a Unione Sovietica, Jugoslavia e Cecoslovacchia".

E secondo Jean-Luc de Meulemeester, professore dell'Università Libera del Belgio, "l'ora finale dello Stato belga si sta avvicinando sempre di più".

Per lo spagnolo El País il Belgio è "un paese che rimane unito grazie alla religione cattolica, alla monarchia e al fatto che Bruxelles è la capitale delle istituzioni europee". E la televisione fiamminga VRT rende pubblico il sondaggio: il 60% dei fiamminghi e il 47% dei valloni crede che la divisione del paese sia ora "possibile".

GERMANIA

Chi ha paura delle moschee occidentali?

Colonia è uguale a se stessa fin da quando venne ricostruita, al termine del secondo conflitto mondiale. Ma l'orizzonte della città, ritagliato sul perimetro della cattedrale medievale, potrebbe presto cambiare. L'Unione Islamica Turca per gli Affari Religiosi (un'agenzia del governo di Ankara) ha annunciato il progetto per l'edificazione di una grande moschea, con minareti alti più di 50 metri.

A favore, ovviamente, i 120.000 musulmani residenti a Colonia, ma anche molti prelati cattolici.

Contro la moschea, il partito di estrema destra "Per Colonia" (con 5 dei 90 seggi al consiglio comunale) e alcune prominenti figure cittadine: tra queste lo scrittore ebreo e reduce dai campi di sterminio Ralph Giordano, per il quale le autorità cittadine dovrebbero stroncare subito le aspettative dei musulmani. Colonia è un luogo particolarmente sensibile nella storia recente delle relazioni tra autoctoni e seguaci dell'Islam. Nel 2004 Metin Kaplan, noto col soprannome di "califfo di Colonia", venne estradato in Turchia con l'accusa di incitamento all'odio.

Stessa vicenda a Nexham, nella periferia est di Londra.

A Boston, poi, le comunità cristiane tradizionaliste hanno ottenuto che la nuova moschea fosse privata del minareto.

STATI UNITI

Sen.Craig, quando il puritanesimo non paga

Continua la saga di Larry Craig, il senatore repubblicano dell'Idaho pizzicato nei bagni dell'aeroporto di Minneapolis mentre tentava di adescare un uomo, rivelatosi poi essere un agente di polizia in borghese. Craig, paladino della famiglia e strenuo oppositore dei diritti dei gay e delle coppie di fatto, ha negato tutto.

Unica colpa, ha continuato l'esponente repubblicano, quella di aver nascosto l'accaduto nella speranza che non se ne sarebbe saputo nulla. E invece il senatore è nell'occhio del ciclone.

Ora, però, l'attenzione si è spostata sulle indagini che hanno portato al fermo del senatore nei bagni dell'aeroporto: secondo quali disposizioni, si sono infatti chiesti alcuni, la polizia impiega personale e mezzi per impedire qualche adescamento gay, mentre gli empori della prostituzione etero continuano a proliferare nella periferia della città? Gran parte della responsabilità ricadrebbe proprio su Craig: è lui, con la sua veemenza omofobica, ad aver favorito il clima di tensione e l'intensificazione dei controlli, come quello che ha interessato lo ha poi riguardato.

Il 1° settembre Craig ha annunciato le dimissioni dal Senato.

La portavoce, però, ha poi precisato che non è stata ancora presa una decisione.



Notizie...

DIRITTI. NUOVO PORTAVOCE PSE

Claudio Fava è stato eletto all'unanimità coordinatore del Gruppo Socialista per la commissione Libertà Pubbliche del Parlamento Europeo. Dopo essere stato relatore della Commissione Temporanea sulle azioni illegali della CIA in Europa ora dovrà guidare l'azione del Gruppo PSE nelle materie relative alla giustizia, agli affari interni all'immigrazione e alle libertà civili. "Nei prossimi due anni - ha dichiarato Fava - avremo in agenda alcuni tra i temi più sensibili della politica europea: le strategie contro il terrorismo, la lotta alla criminalità organizzata, l'immigrazione. Il contributo del nostro gruppo sarà rivolto anzitutto a tenere insieme sicurezza e diritti".

LIQUIDI IN AEREO DA RIVEDERE

Una revisione d'urgenza del regolamento che vieta il trasporto dei liquidi da parte dei passeggeri aerei è stato chiesto dal Parlamento Europeo. Se non vengono presentati ulteriori fatti irrefutabili i parlamentari chiedono alla Commissione di abrogare le norme introdotte nell'estate del 2006 a seguito della minaccia di attacchi terroristici nei voli verso gli Stati Uniti in partenza dalla Gran Bretagna. La misura, che ha suscitato molte polemiche e proteste da parte dei viaggiatori, in realtà non è stata applicata in modo uniforme e coerente nei vari aeroporti europei. Per rendere più trasparente la norma è stato chiesto inoltre di mettere a disposizione dei passeggeri il testo integrale dei divieti e delle restrizioni così come un elenco esaustivo delle eccezioni.

PSE: PRIORITÀ D'AUTUNNO

Il leader del Partito del Socialismo europeo, il danese Poul Nyrup Rasmussen, ha scritto al presidente della Commissione José Barroso per evidenziare le priorità del partito per l'autunno. Rasmussen ha messo in evidenza la preoccupazione dei cittadini europei rispetto alle prospettive di deregulation senza nuove proposte per ridurre slancio all'Europa sociale invitando il presidente Barroso a mettere in atto una strategia integrata basata su tre componenti: competizione che stimoli, cooperazione che rafforzi e solidarietà che unisca. Inoltre sottolinea l'importanza, per i mesi a venire, di un'azione efficiente per combattere il cambiamento climatico attraverso la revisione della strategia europea per uno sviluppo sostenibile e l'avvio di negoziati internazionali per un quadro globale post-Kyoto.

MERCÌ PERICOLOSE IN VIAGGIO NELL'UE

Le merci "pericolose", come gas benzina e suoi derivati e prodotti chimici, ricoprono circa l'8% del trasporto nel territorio dell'Unione Europea. Sono 110 miliardi di tonnellate per chilometri percorsi il totale delle merci pericolose che si spostano di cui 58% su strada, 25% per ferrovia e il 17% per vie navigabili interne. Questo tipo di trasporto, quando è soggetto ad incidenti, ha conseguenze spesso disastrose oltre che in termini di vite umane anche per quanto riguarda l'impatto ambientale. Il Parlamento propone di armonizzare le regole del trasporto di simili merci all'interno dell'UE adattandole a quelle stabilite dalle Nazioni Unite e in particolare per quanto riguarda il trasporto per mezzo di vie navigabili interne.

Gul tra islam moderato e laicità

Dopo l'elezione del Presidente, la Turchia ha davanti numerose sfide internazionali

di Pasqualina NAPOLETANO

Gli elettori turchi hanno regolato con il loro voto il delicato conflitto apertosi tra l'esercito e il Partito Giustizia e Progresso sull'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. I lettori ricorderanno che nel maggio scorso il candidato alla Presidenza della Repubblica Abdullah Gül ottenne la maggioranza nel Parlamento ma l'elezione fu contestata con un ricorso alla Corte Costituzionale da parte delle opposizioni, poiché in Parlamento, al momento del voto, non si sarebbe raggiunto il numero legale. La Corte dette ragione ai ricorrenti e si aprì una crisi che portò il premier Erdogan a decidere l'anticipazione delle elezioni politiche. Il risultato di queste ultime è stato netto, con l'attribuzione al partito Giustizia e Progresso di seggi sufficienti ad eleggere al terzo turno con maggioranza semplice il Presidente.

Tutti gli osservatori hanno sottolineato il fatto che per la prima volta un esponente del partito islamico accede alla carica di Capo dello Stato, che era sempre stata ricoperta da un esponente laico della tradizione kemalista. Soprattutto, è la prima volta che un Presidente viene eletto senza e addirittura contro il volere dell'esercito. E' in questa luce che va esaminata l'evoluzione della vita politica turca poiché, da una parte, il partito islamico è chiamato a dar prova di fedeltà alla Costituzione laica e secolare e, dall'altra, l'esercito deve dimostrare di accettare il risultato e le conseguenze del voto, ridimensionando il suo ruolo nella vita politica turca. Se si considera, poi, che tra le prerogative del presidente della Repubblica vi è quella

di nominare i vertici dell'esercito si comprende l'inquietudine dei militari e soprattutto la portata di questo cambiamento che, senza esagerare, può essere definito storico per il paese. La Turchia degli ultimi anni ha certamente intrapreso un importante cammino verso l'Europa, un percorso non semplice né scontato, con molte questioni ancora aperte da risolvere, non ultima quella dei rapporti con alcuni paesi membri dell'UE, come nel caso di Cipro. La Turchia si è dimostrata finora un partner negoziale affidabile, sarebbe lesionista e altrettanto poco serio per l'Europa frustrare le scelte e le riforme realizzate finora da Ankara.

Trovo piuttosto preoccupante la risposta in senso nazionalista ed involutivo data dalle opposizioni alla sfida posta dal partito Giustizia e Progresso e la deriva verso i militari che si sta compiendo anche nei partiti di matrice più progressista, che fanno riferimento alla famiglia socialista. La Turchia è un paese di frontiera, ma è certamente anche Occidente. Trovo sterile, a questo proposito, la querelle sui confini dell'Europa, anche perché l'Unione Europea è prima di tutto un progetto politico che non può essere ridotto a questione geografica. Una delle maggiori preoccupazioni riguarda il rischio di islamizzazione della società e delle istituzioni in Turchia. In effetti la Turchia è un paese che, anche in pieno

kemalismo, ha sempre attribuito un grande valore alla religione, nell'ambito di una chiara separazione delle sfere.

D'altronde nella Turchia di oggi siamo di fronte ad una società estremamente viva e varia, in cui modelli tradizionali e occidentali convivono, si sovrappongono, spesso si contaminano. A proposito del ruolo della donna e della vexata questio dell'uso del velo, occorre finalmente smentire l'analisi di quest'ultimo come mero segno di arretramento. Dietro di esso infatti si celano diverse motivazioni, perfino legate alla moda, esso in ogni caso non fa ostacolo ad una consapevolezza nuova del ruolo e della libertà della donna, è un fenomeno complesso e certamente sono molteplici i modi e le ragioni del suo indossarlo, anche quando si riferisce alla moglie del Presidente della Repubblica.

D'altra parte, come in passato il sentimento religioso non ha costituito un impedimento alla laicità dello Stato, c'è da augurarsi che tutto ciò possa continuare in una situazione in cui le riforme stanno progredendo, sia dal punto di vista delle libertà economiche che del pluralismo politico e culturale. A proposito di Turchia, infine, auspicherei una storiografia che non liquidi tutta l'esperienza dell'Impero Ottomano come oscurantista e che esamini quanto profonde e complesse siano state le contaminazioni tra Oriente e Occidente che essa tuttora rappresenta. Certamente le realtà è meno schematica di come da anni i fautori dello scontro di civiltà vogliono farci credere.



...da Strasburgo

ALCOL, UN PROBLEMA EUROPEO

Il problema dei conducenti che hanno alzato un po' il gomito prima di mettersi al volante è stato affrontato dall'aula di Strasburgo che ha adottato una relazione in merito. Il Parlamento chiede misure volte a prevenire l'uso nocivo e pericoloso di alcol da parte dei giovani, delle donne in stato di gravidanza e dei guidatori, proponendo campagne di sensibilizzazione, limiti d'accesso severi sugli alcolici per i giovani e zero alcol per i neopatentati. Tra le misure proposte si prevede anche la sospensione prolungata della patente a chi guida in stato di ebbrezza. Un allarme generale è stato lanciato constatando che il problema del consumo pericoloso di alcol, in particolare tra i giovani, è evidente a livello europeo e che i fattori economici e sociali possono avere un ruolo essenziale nel consumo eccessivo e nel determinare la dipendenza.

GIOCATTOLI: PIÙ TUTELA

Il caso dei giocattoli della Mattel provenienti dalla Cina, che ha provveduto al terzo ritiro dal mercato per la non rispondenza alle norme di sicurezza previste dalla legislazione europea, ha fatto sorgere dubbi anche sull'utilizzo dei marchi di sicurezza utilizzati. Il famoso marchio CE, che si trova in tutte le confezioni di manufatti, prevede infatti solo una dichiarazione del fabbricante alla corrispondenza delle norme previste dall'Unione Europea in materia di sicurezza. I consumatori invece sono portati a credere che tale marchio sia la certificazione di controlli rigorosi sul rispetto delle norme previste. Con questa constatazione il Gruppo del PSE si appresta ad avviare un dibattito a tutela della salute dei consumatori.

NO ALLE SCIMMIE IN LABORATORIO

In un sondaggio pubblico effettuato dalla Commissione a livello europeo sulla sperimentazione animale, l'80% degli intervistati si è dichiarato contrario all'uso delle scimmie e dei primati in laboratorio. Solo in Europa vengono utilizzati 10.000 primati ogni anno per esperimenti nonostante che il 26% delle specie di primati siano a rischio di estinzione. Sulla base di queste considerazioni il parlamento ha adottato una dichiarazione scritta con la quale invita la cessazione dell'impiego di primati e scimmie catturati allo stato selvatico negli esperimenti scientifici e definisce uno scadenario per la loro sostituzione con metodi alternativi quali la risonanza magnetica funzionale, i microdosaggi, i modelli computerizzati o la coltura di tessuti o cellule.

DROGHE: MEGLIO INFORMARE

Un programma specifico dedicato alla prevenzione e all'informazione in materia di droga è stato adottato dal Parlamento europeo. Il programma è destinato a finanziare studi della Commissione e progetti transnazionali presentati da organizzazioni sia pubbliche che private operanti nel settore dell'informazione e della prevenzione del consumo di droga. Con una dotazione di 21,3 milioni di euro per il periodo 2007-2013, sosterrà azioni specifiche quali studi, ricerche, sondaggi, seminari, organizzazione di campagne ed eventi pubblici avanzate dalla Commissione ma anche progetti transnazionali specifici di interesse comunitario presentati da almeno due Stati membri o da almeno uno Stato membro e un altro Stato oppure attività di organizzazioni non governative o di altri enti che perseguono un obiettivo di interesse europeo generale.

a cura di Alberto CORSINI

Settore lattiero-caseario: via a tre misure

Stabilizzare i prezzi e intervenire su trasparenza dell'etichettatura le priorità per i consumatori

di Enzo LAVARRA

Il Parlamento europeo ha adottato a Strasburgo un pacchetto di tre relazioni sul latte e i prodotti lattiero caseari. Al di là delle singole misure adottate, è innanzitutto importante sottolineare l'attuale crisi del settore dovuta alla diminuzione del prezzo concesso ai produttori e alla conseguente diminuzione dell'offerta del latte sul mercato. Questa carenza ha già avuto una ripercussione significativa sul prezzo del latte che, oltretutto, va ad aggiungersi all'aumento del costo degli altri generi alimentari di prima necessità: dal grano agli ortofruttili fino alla carne.

La nostra priorità è quella di superare l'attuale crisi mettendo in campo degli strumenti che consentano la stabilizzazione dei prezzi e del mercato facendo fronte a tutti gli aumenti di prezzi, a partire da quello del cibo per il bestiame, fino ai costi di distribuzione che condizionano il prezzo finale. È per

questo che la modifica dell'OCM latte - anche se non di grande portata - avrebbe dovuto aspettare il 2008, quando ci sarà la revisione intermedia della PAC, per dare delle risposte significative e di cambiamento a tutto il settore.

Il problema della produzione europea di latte, e quindi il sistema delle quote, continua ad essere molto sensibile anche nella prospettiva di un suo smantellamento graduale, così come previsto dalla Commissione europea. In questo momento ci saremmo quindi aspettati dalla Commissione delle risposte più incisive ai problemi del settore e non semplici ritocchi e aggiustamenti come nella sostanza si è trattato.

Più nel dettaglio, le norme appena approvate includono la possibilità di correggere il contenuto proteico per portarlo a livelli standard; la riduzione del prezzo di intervento del latte scremato in polvere; l'introduzione di un unico tasso di aiuto per il latte distribuito nelle scuole; l'abolizione dell'aiuto alle forze armate e l'abolizione della soglia di attivazione dell'intervento per il burro con l'armonizzazione dei suoi criteri di

latte alimentare, prodotte e commercializzate nella Comunità, vale a dire latte scremato (contenente al massimo lo 0,5% di materia grassa), latte parzialmente scremato (da 1,5% a 1,8%) e latte intero (contenente almeno il 3,5% di materia grassa). È chiaro che se la maggiore flessibilità potrà portare vantaggi per gli scambi intracomunitari e per i consumatori, bisogna vigilare che le indicazioni in etichetta siano estremamente chiare e trasparenti. Su questo punto, come Parlamento, ci siamo espressi per un'etichettatura più chiara che non contempli - come vorrebbe invece la Commissione - un margine di tolleranza dello +0,2% nell'indicazione del tenore di grassi. Infine, non è superfluo ribadire che i risparmi generati dalla riduzione del prezzo d'intervento e dalle misure del mini-pacchetto dovrebbero necessariamente restare al settore lattiero-caseario, ad esempio attraverso la creazione di un programma di ristrutturazione che accompagni il settore nell'attuale fase di cambiamento.



DALLA PRIMA

L'antiterrorismo passa dal consenso sociale

Per una efficace prevenzione serve l'impegno delle istituzioni a garantire il rispetto dei diritti di tutti i cittadini

di SEGUE DALLA PRIMA

Non ci è ancora ben chiaro quale debba essere il ruolo di questo Parlamento, in che modo sarà realmente associato alla strategia dell'Unione europea nella lotta al terrorismo, se sarà coinvolto, consultato, responsabilizzato o se la nostra funzione si ridurrà ad una certificazione notarile delle decisioni del Consiglio. E non ci si venga a dire che la prassi di una

riunione ogni sei mesi tra il vicepresidente Frattini, il presidente della Commissione per le Libertà Pubbliche e il Consiglio possa essere più che una ritualità. E ancora: non ci è chiaro cosa accadrà della funzione di coordinatore dell'Unione europea nella lotta contro il terrorismo, ricoperta fino a febbraio da De Vries. Una funzione, ci è stato

spiegato, che è anzitutto destinata a elaborare e fornire valutazioni strategiche sulle forme e gli strumenti di questa strategia. Ma un anno fa fu lo stesso De Vries, durante un'audizione, a confessarci di non avere né mezzi, né responsabilità chiare. Che fare per il futuro? Trovare qualcuno che ricopra senza po-

teri e senza gloria quell'incarico per qualche anno ancora o provare a potenziarne realmente le funzioni? Infine, non è chiaro in che modo si orienterà la Presidenza portoghese sulla cooperazione euroatlantica: sarà perseguita con metodi conformi all'articolo 6 del Trattato, come raccomandato dal Parlamento europeo al termine dell'inchiesta sulla CIA?

Claudio Fava

Garantita la tracciabilità per importazioni dall'estero

di SEGUE DALLA PRIMA

Il regolamento servirebbe ad inserire un marchio obbligatorio per i prodotti importati nell'Unione europea nel campo del tessile e abbigliamento, calzature, gioielleria, arredamento, pelletteria e pellicceria, ceramica e spazzole. Da un lato il consumatore europeo sarebbe quindi messo in grado di conoscere la provenienza dei prodotti importati e fare le proprie scelte in modo più consapevole. Dall'altro si tenderebbe a frenare il numero sempre crescente di casi di indicazioni fuorvianti e fraudolente dell'origine delle merci importate nell'UE che compromette potenzialmente la sicurezza dei consumatori. A livello di governi degli Stati membri, l'opposizione (talvolta non di principio ma dettata da ragioni "tecniche") viene da Paesi come il Regno Unito, la Germania, l'Irlanda, il Belgio, l'Austria (e non solo, ahinoi). E nemmeno di fronte ad una risoluzione del Parlamento europeo del 2006 che si dichiara "a favore" dell'indicazione d'origine, questi Paesi hanno dimostrato di non

volere arretrare sulle proprie posizioni. Per il Ministro per lo sviluppo economico, Pierluigi Bersani, presente alla conferenza stampa che si è tenuta al Parlamento di Strasburgo, insieme a tutti i capidelegazione italiani, per presentare alla stampa le finalità della dichiarazione scritta, "non si tratta di un'iniziativa protezionistica ma piuttosto di un'azione per favorire la trasparenza perché il cittadino deve conoscere quello che acquista". Ma non si tratterebbe esclusivamente di fornire maggiore informazione. Per Bersani il regolamento servirebbe infatti anche a stimolare le politiche di marchio a misurarsi con il globale e il sistema impresa a innovarsi qualitativamente. Per Gianni Pittella, Presidente della Delegazione italiana PSE, "si tratta di un bell'esempio di iniziativa bipartisan e unitaria del sistema Italia, e che servirà a dare un segnale politico importante al Consiglio e agli Stati membri per rilanciare, grazie all'azione dell'europarlamento, il processo che dovrà portare all'istituzione obbligatoria di un marchio "made in" per i prodotti importati nell'UE".

Paolo Martinelli

José Luis Zapatero

Scuola materna per tutti i bambini di età anche inferiore ai tre anni, facilitazioni per il primo alloggio per giovani coppie e per single, una politica per la famiglia finora inesistente. José Luis Zapatero guarda alle politiche del prossimo marzo e fissa nuovi traguardi. L'economia lo conforta: 4 per cento di crescita nel secondo trimestre '07, disoccupazione sotto l'8 per cento, tre milioni di posti di lavoro creati, conti pubblici in salute. Il Psoe, infine, appare unito come non accadeva da tempo. I sondaggi lo premiano, a dimostrazione che le riforme pagano.



Christa Muller

"I figli crescono meglio se la madre sta in casa": parole di Christa Muller, moglie di Oskar Lafontaine e responsabile delle politiche familiari della "Linke", la Rifondazione tedesca. La signora dice no agli asili nido, si a 1800 euro al mese per ogni bambino per i primi tre anni, e poi 500 euro fino ai 18 anni. Da trovare tassando i redditi finanziari, le successioni, la casa. La Chiesa cattolica è contenta, le donne molto meno. Lafontaine rischia: lo chiamano "l'Haider tedesco" o "il bancarottiere" per il suo populismo senza freni. Il suo 11 per cento già barcolla.



L'altalena

a cura di Gianni MARSILLI

Crisi mutui USA ricadute in Europa

A Strasburgo necessario adottare politiche economico-finanziarie per tutelare l'indebitamento delle famiglie

di Donata GOTTARDI

La crisi dei mutui subprime (mutui non garantiti) negli Stati Uniti ha messo in fibrillazione il sistema finanziario mondiale durante tutto il mese di agosto e ha portato al centro del dibattito a livello mondiale l'intreccio tra nuovi strumenti finanziari, le ricadute sull'economia reale e la necessità di coordinare le politiche economiche, finanziarie e monetarie.

Sotto accusa i metodi spregiudicati del credito facile, e poco trasparente in termini di informazioni al consumatore, che ha colpito moltissimi cittadini americani che avevano sottoscritto dei mutui subprime per acquistare la casa - a fronte di garanzie patrimoniali e reddito inadeguate - e che si trovano ora impossibilitati a rimborsare le rate e a conservare la loro proprietà di fronte all'aumento vertiginoso dei loro tassi.

L'amplificazione di questa crisi sta nel fatto che, da un prodotto finanziario non affatto garantito, come i mutui subprime, sono derivati diversi prodotti finanziari ben più sofisticati e rischiosi - creazioni di pacchetti di subprime, raggruppamenti di questi in CDOs (credit derivative obligations) e in fondi, messi sul mercato con rendimenti assai elevati e acquistati per lo più da fondi di investimento e banche come forma di investimento di capitali e liquidità disponibili.

Sviluppandosi lungo questa catena, la crisi dei subprime è arrivata sul versante europeo, e arrivando all'ultimo anello, ha generato una crisi finanziaria e bancaria di un livello tale da costringere la Banca Centrale Europea ad intervenire sui mercati monetari per impedire un recesso economico vertiginoso che si sarebbe potuto creare con il crollo delle borse, la mancanza di liquidità, il venir meno degli investimenti e una recessione dell'attività economica. Preoccupa notevolmente il livello di esposizione in investimenti in questi tipi di fondi e strumenti finanziari da parte di banche, anche banche pubbliche, e di fondi aperti. Questa esposizione - che si è rivelata assolutamente troppo ampia rispetto alla garanzia patrimoniale e ha messo in luce delle defaillance gravissime rispetto ai sistemi di valutazione del rischio che hanno senza dubbio trovato sponda in valutazioni con tripla A fatte dalle agenzie di rating (settore in cui è ormai necessario mettere mano) - non era nemmeno chiaramente conosciuta, ci sono voluti diversi giorni (e la sospensione di alcuni fondi) affinché le banche e i fondi interessati si rendessero conto del coinvolgimento e delle perdite!

Tutto ciò ha causato delle perdite enormi, milioni di euro sono stati bruciati in pochi giorni. L'intervento della BCE - ben più massiccio di quello della FED nonostante il mercato europeo fosse meno direttamente investito dal ciclone di quello americano - hanno garantito liquidità sui mercati ed evitato un tracollo delle borse che si sarebbe tradotto in conseguenze sull'economia reale - produzione industriale e non, consumi e investimenti - forse anche devastanti. Gli attori di mercato creano situazioni di crisi finanziaria - appiccicano i roghi - e le istituzioni monetarie pubbliche intervengono a spegnere gli incendi con risorse pubbliche. Certo non si poteva correre il rischio di lasciar degenerare la crisi rischiando una recessione mondiale, ma bisogna interrogarsi sull'intreccio tra il sistema finanziario, monetario ed economico attuale dove l'altissimo rendimento del capitale investito in strumenti finanziari - non regolamentati e praticamente non tassati - va a beneficio esclusivo di un numero ristretto di attori economici e molto raramente a vantaggio di una strategia di sviluppo ed investimento nell'economia reale. I costi sociali e le perdite sul versante dell'economia reale - che invece è sottoposta a regole e imposizione fiscale ben diverse - sono distribuite sull'intera collettività, la ripartizione di costi e benefici è particolarmente iniqua e odiosa perché spinge gli attori economici e finanziari internazionali verso comportamenti economici certamente non virtuosi.

Il pericolo per la stabilità del sistema finanziario ed economico è stato forte e le conseguenze devono ancora essere valutate. Si deve ancora stimare l'impatto reale della crisi causata dal tracollo del mercato americano dei mutui dei subprime sull'economia europea, questo punto scottante è stato oggetto anche della discussione avvenuta in questa sessione del Parlamento europeo a Strasburgo alla presenza del commissario Almunia. Sarà interessante e decisivo seguire lo sviluppo del dibattito politico e le indicazioni e le risposte che la Commissione e la BCE daranno nei prossimi giorni.

La crisi dei mutui subprime deve far riflettere in modo nuovo riguardo l'intreccio tra strumenti finanziari e economia reale, dinamiche dei mercati di capitali, politiche economiche e industriali, strategie di fusioni ed acquisizioni (spesso effettuate con sistemi di leveraged buyout), occupazione ed inclusione sociale e ricadute sul sistema pubblico di welfare - come il gruppo socialista ha già cominciato a fare da tempo in particolare con l'elaborazione di una propria posizione e proposta riguardo hedge funds e private equity.

Se è vero che il mercato dei prestiti ipotecari europeo

(così come quello del credito al consumo) non è come quello americano - e che quindi i cittadini europei che hanno contratto mutui non si trovano di fronte a situazioni di grave difficoltà personale come quelli americani - è altrettanto vero che le ricadute negative si manifestano comunque indirettamente sul benessere di tutti i cittadini con il raffreddamento della crescita ormai già previsto per il 2008.

Di fronte a questo scenario ci si chiede quali risposte adeguate - in termini di politica economica e finanziaria - i governi nazionali e le istituzioni europee debbano mettere in atto. Da un lato il processo di regolamentazione dei mercati finanziari europei continua positivamente (Basilea II per la banche, Mifid per i mercati finanziari, SEPA per l'area unica dei pagamenti e ora Solvency II per la assicurazioni, giusto per citare i provvedimenti più rilevanti e recenti), dall'altro però aspetti rilevanti quali il coordinamento della supervisione finanziaria - che non spetta alla BCE, ma resta nelle mani dei supervisori nazionali che si coordinano tra di loro all'interno del CESR - e delle politiche economiche e fiscali resta slegato rispetto alla realtà della moneta unica, dell'area euro e della politica monetaria della BCE.

Questo nodo tutto interno allo sviluppo dell'unione economica e monetaria dell'UE - di per sé già complicatissimo da sciogliere - si affianca a quello internazionale. La realizzazione di un sistema economico finanziario europeo regolamentato e coordinato è a questo punto ancor più necessario per rispondere al nodo dei rapporti finanziari internazionali, a partire dai tassi di cambio dell'euro (nei confronti di dollaro, yen e yuan) fino ad arrivare alla necessità di individuare norme o principi comuni a livello internazionale riguardo - per esempio - il funzionamento di hedge funds e sovereign wealth funds (SWF) che agiscono all'interno dei mercati e delle economie europee senza dover sottostare né a strette regole finanziarie, poste anche a protezione dei consumatori e risparmiatori, né ai vincoli in termini di aiuti pubblici.

La questione è così complessa e la soluzione - anzi l'insieme delle soluzioni - da mettere in campo è così difficile che non si può non sentire l'inadeguatezza della nostra azione, sia che si situi a livello nazionale, europeo o internazionale. Per questa ragione è ancor più importante che ci sia un salto di qualità anche nell'analisi e nelle risposte della politica. È venuto il momento per tutti gli attori politici ed economici di ripensare e adattare il sistema economico finanziario alle sfide vere del futuro, di ridisegnare in un contesto globalizzato la possibilità e il ruolo di un'azione pubblica efficace per uno sviluppo sostenibile e la coesione sociale.

DALLA PRIMA

Incendi boschivi. Specchio d'Europa

Le fiamme devastano un territorio pari a quello del Belgio: opportuni maggiori investimenti per la prevenzione

segue dalla prima

I cambiamenti climatici sono una di queste concause. La sempre più diffusa siccità, la riduzione dell'umidità dei terreni e l'innalzamento delle temperature rendono l'Europa meridionale sempre più soggetta agli incendi favorendo una loro immediata propagazione.

Anche i mutamenti economici e sociali giocano la loro parte: l'alto grado di depauperamento e di forte spopolamento delle zone dell'alta collina e della montagna,

per esempio. Il conseguente abbandono di tutte le pratiche agronomiche e selvicolturali ha reso il bosco ancor più vulnerabile. Infine il fattore culturale, la bassa coscienza civica, i ritardi nel chiamare i soccorsi, le sigarette lanciate dai finestrini delle auto in corsa, i fuochi di bivacco lasciati accesi, le bottiglie abbandonate tra le stoppie. Più generalmente, la bassa consapevolezza del valore inestimabile del bosco, un bene collettivo di cui ogni cittadino dovrebbe sentirsi custode. Tutto questo per dire che la questione è complessa e sfaccettata

e necessita di una risposta all'altezza, senza semplificazioni né scorciatoie. Una risposta degna richiede l'apporto diretto dei cittadini nel costruire una rete di prevenzione, sorveglianza e denuncia; richiede una politica forte e autorevole contro i rischi di collusione con il sistema malavitoso locale, richiede la lungimiranza dei governi nell'investire nella prevenzione territoriale e nella salvaguardia del patrimonio boschivo. La risposta si articola, dunque, nella prevenzione, nel potenziamento delle misure di emergenza e

soccorso coordinate a livello europeo, nella repressione dei fatti criminali. Dall'Europa ci aspettiamo una taskforce permanente per i casi di incendi e disastri naturali non più organizzata su base volontaria dagli Stati membri ma che abbia dei meccanismi di mutuo soccorso automatici; maggiori investimenti per le azioni di prevenzione che valorizzino il ruolo prezioso degli agricoltori, maggiori investimenti nei mezzi di soccorso rapido. Uscire dall'emergenza significa anche riorganizzare i nostri boschi, far rivivere le nostre

montagne e le nostre colline. In Italia abbiamo una buona legge che riuscirebbe a rompere in buona parte il business dell'incendio soprattutto attraverso la realizzazione del catasto delle aree incendiate, in modo da impedire speculazioni nelle aree bruciate per i successivi quindici anni. Purtroppo solo il 20% dei Comuni l'ha parzialmente applicata. Le recenti misure del Governo a partire dal commissariamento dei comuni inadempienti sono un buon modo per rilanciarla.

Guido Sacconi



CARTACANTA • testi e documenti

a cura di Carlo BITTARELLI

INTERNET SICURO

Un'indagine Eurobarometro su come i bambini di tutta Europa usano la rete

I genitori possono stare tranquilli quando la figlia tredicenne naviga in Internet? Possono essere sicuri che le conversazioni con il cellulare del figlio undicenne non nascondano pericoli? L'Unione europea ha svolto un'indagine presso i bambini di tutta l'Europa per conoscere in che modo utilizzano i nuovi mezzi di comunicazione. L'indagine evidenzia che per i giovanissimi eu-

ropei l'utilizzo di Internet e dei telefoni cellulari costituisce una pratica ovvia. In genere, i bambini sono anche consapevoli dei rischi connessi all'utilizzo di queste tecnologie dell'informazione. Tuttavia, quando incontrano dei problemi online, si rivolgono ai genitori soltanto in ultima istanza. Per ulteriori informazioni: <http://ec.europa.eu/saferinternet>

SANITÀ PUBBLICA

Un nuovo sistema d'informazione medica europea

MediSys è il nuovo sistema d'informazione medica che consentirà di individuare le minacce per la salute pubblica. Creato dalla Commissione europea, questo sistema raccoglie e seleziona informazioni in 32 lingue tratte da più di 1000 siti Internet di attualità e 120 siti sulla sanità pubblica. Esso può anche fornire alle autorità informazioni preziose per affrontare situazioni di emergenza come un attacco bioterroristico. In collaborazione con l'università di Helsinki è stato creato inoltre un sistema di rilevazione automatica degli incidenti che analizza articoli in inglese ed estrae dati sul numero di casi, il luogo e la data. Anche i cittadini possono accedere gratuitamente a questo strumento di analisi automatica delle informazioni, che comprende statistiche e articoli in varie lingue. Il sistema è consultabile su <http://medusa.jrc.it>

INFORMAZIONE

Una proposta per servizi mobili ad alta velocità

La Commissione ha adottato una nuova proposta di decisione relativa alla selezione, a livello europeo, dei sistemi che forniscono servizi mobili via satellite. Se sarà adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio dei Ministri delle telecomunicazioni dell'Unione europea, questo nuovo meccanismo di selezione permetterà uno sviluppo armonioso di servizi innovativi quali la televisione mobile, le trasmissioni dati in banda larga e le comunicazioni in caso di emergenza in tutta Europa. Il nuovo meccanismo proposto assicurerà, a partire dal 2009, l'esistenza di un unico mercato in Europa per i servizi mobili via satellite, anziché di 27. Il testo completo della proposta presentata e informazioni complementari sono disponibili al seguente indirizzo: http://ec.europa.eu/information_society/newsroom/eff/temlongdetail.cfm?item_id=3554

SPORT

Un libro bianco per un'iniziativa globale

L'Unione europea ha presentato la sua prima iniziativa globale nel campo dello sport. L'obiettivo del Libro bianco è fornire un orientamento strategico sul ruolo dello sport nell'Unione europea. Esso riconosce l'importanza sociale ed economica dello sport ed è in linea con la normativa UE. Il Libro bianco è il risultato di ampie consultazioni svolte nel corso degli ultimi due anni con organizzazioni sportive, come i comitati olimpici e le federazioni sportive, nonché con gli Stati membri e altre parti interessate, compresa una consultazione online avviata lo scorso febbraio, in esito alla quale sono pervenute alla Commissione 777 risposte. In ottobre la Commissione organizzerà una conferenza per discutere sul Libro bianco con le parti interessate del settore sportivo. Il Libro bianco è disponibile sul sito: http://ec.europa.eu/sport/index_en.html

ACCADRÀ...

a cura di Silvia DRAGONI



- 10 settembre** - Bruxelles, simposio sulla figura e il ruolo di Altiero Spinelli
- Bruxelles, audizione della commissione temporanea sul cambiamento climatico sul tema "L'impatto dei cambiamenti climatici sui diversi livelli di surriscaldamento"
- 10-15 settembre** - Siria, audizione delle commissioni industria e mercato interno sulla proposta di regolamento del roaming
- 11 settembre** - Bruxelles, in commissione affari costituzionali, proposta di ripartizione dei seggi al PE nel quadro della discussione sul nuovo Trattato
- Bruxelles, audizione pubblica sul tema "L'instabilità dei mercati finanziari" alla presenza del Presidente della BCE, Trichet e dei commissari Almunia e McCreevy
- Ucraina, vertice UE-Ucraina
- 12 settembre** - Bruxelles, incontro tra il Presidente del PE, Hans Gert Poettering e il Primo ministro serbo Vojislav Kostunica
- 12-13 settembre** - Roma, conferenza nazionale 2007 sui cambiamenti climatici. Tra i partecipanti l'on. Guido Sacconi
- 15 settembre** - Porto, riunione ministeriale informale Ecofin/eurogruppo
- 17-18 settembre** - Bruxelles, Consiglio Giustizia e Affari Interni
- 18 settembre** - New York, apertura della 62ª Assemblea Generale dell'ONU
- 17-19 settembre** - Ginevra, Consiglio dell'ONU sui Diritti umani
- 20 settembre** - Bruxelles, audizione del Gruppo PSE sul tema "Cooperazione tra l'UE e l'Unione africana"
- 20-21 settembre** - Bruxelles, Seminario di formazione "Conoscere l'Europa" organizzato dall'on. Nicola Zingarelli
- 21-23 settembre** - S. Ambrogio Valpolicella (Verona), Summer School sui temi europei organizzata dall'on. Donata Gottardi
- 24 settembre** - Bruxelles, Consiglio Agricoltura e Pesca
- 24-27 settembre** - Strasburgo, sessione plenaria. Tra i temi in discussione: dibattito prioritario sull'immigrazione, OCM zucchero
- 27-28 settembre** - Bruxelles, Consiglio Competitività



SULCOMODINO

a cura di Francesco CERASANI

CHRISTOPHER DUGGAN

"The force of destiny. A History of Italy since 1796"

La domanda sul perché l'Italia abbia fallito ad acquisire un forte senso della nazione e dello Stato ha assunto grande rilievo, con la rottura della Prima Repubblica". Questo lo spunto che muove lo storico Christopher Duggan, professore presso l'università di Reading in Gran Bretagna, nella sua ricerca sugli ultimi due secoli di storia del nostro Paese.

La forza del destino, titolo che riprende un'opera di Giuseppe Verdi del 1862, è quella forza nascosta che ha fatto da leit-motiv ai proclami politici di tanti leader italiani per tutto il XIX e XX secolo. Che ci sia stata una mano miracolosa dietro l'unificazione nazionale, sostiene paradossalmente Duggan, è in realtà veritiero, visti i così tanti ostacoli posti davanti al processo di Unificazione. L'indifferenza o la diretta ostilità della maggioranza della popolazione italiana, l'amaro antagonismo tra le fazioni politiche, l'esistenza di profonde e ancestrali divisioni regionali (quel campanilismo che, con le parole di Stendhal, l'autore definisce "patriottismo d'anticamera"), l'assenza di forti legami culturali, linguistici, economici, per non parlare della veemente opposizione della Chiesa e delle potenze europee.

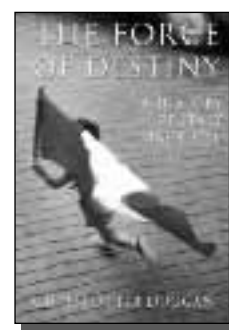
Come poteva la nuova religione secolare della nazione italiana competere con le vecchie fedi? Il Risorgimento italiano, sostiene

Duggan, non è solo storia militare e politica, ma è in primo luogo una storia del carattere nazionale e del suo formarsi. È soprattutto la storia della trasmissione dell'idea di Italia da una ristretta cerchia di elite politiche alle masse popolari.

È la lotta per "sradicare i vizi che secoli di dispotismo e governo clericale hanno trasmesso: remissività, mancanza di disciplina e di ardore marziale, eccessivo materialismo". Per decenni, ben oltre il compimento dell'Unità, l'Italia non ha avuto un'unificazione morale, una vera comunità nazionale. "Non esiste altra società per gli Italiani, passeggiando, vanno agli spettacoli, ai sermoni e alle messe, alle feste sacre e pagane, è tut-

to qui..." scrive l'autore citando polemicamente alcune riflessioni di Giacomo Leopardi. La lotta per questa seconda unificazione nazionale è stata affossata da ripetuti fallimenti del nuovo Stato in politica estera ed interna, raggiungendo il suo apogeo con il Fascismo, afferma Duggan.

Ma le preoccupazioni che assillavano i patrioti risorgimentali sono visibili ancora oggi. "All'inizio del nuovo millennio il concetto di Italia appare ancora lontano dall'essere il nucleo emozionale di una nazione, nazione che sia almeno in pace con se stessa e in grado di guardare al futuro con fiducia.



Europea

Il mensile italiano scritto a Bruxelles
N° 19 - Registrazione presso il Tribunale di Roma N° 9/2006 del 25.01.2006

Direttore Politico

Gianni Pittella

Direttore Responsabile

Sergio Sergi

Art direction e Progetto Grafico
Stefano Bruno

PSE

Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it

Parlamento Europeo

Rue Wiertz 60
B-1047 Bruxelles
Tel.: +32 2 284 2273
Fax: +32 2 284 1781
psedelegit@europarl.eu.int